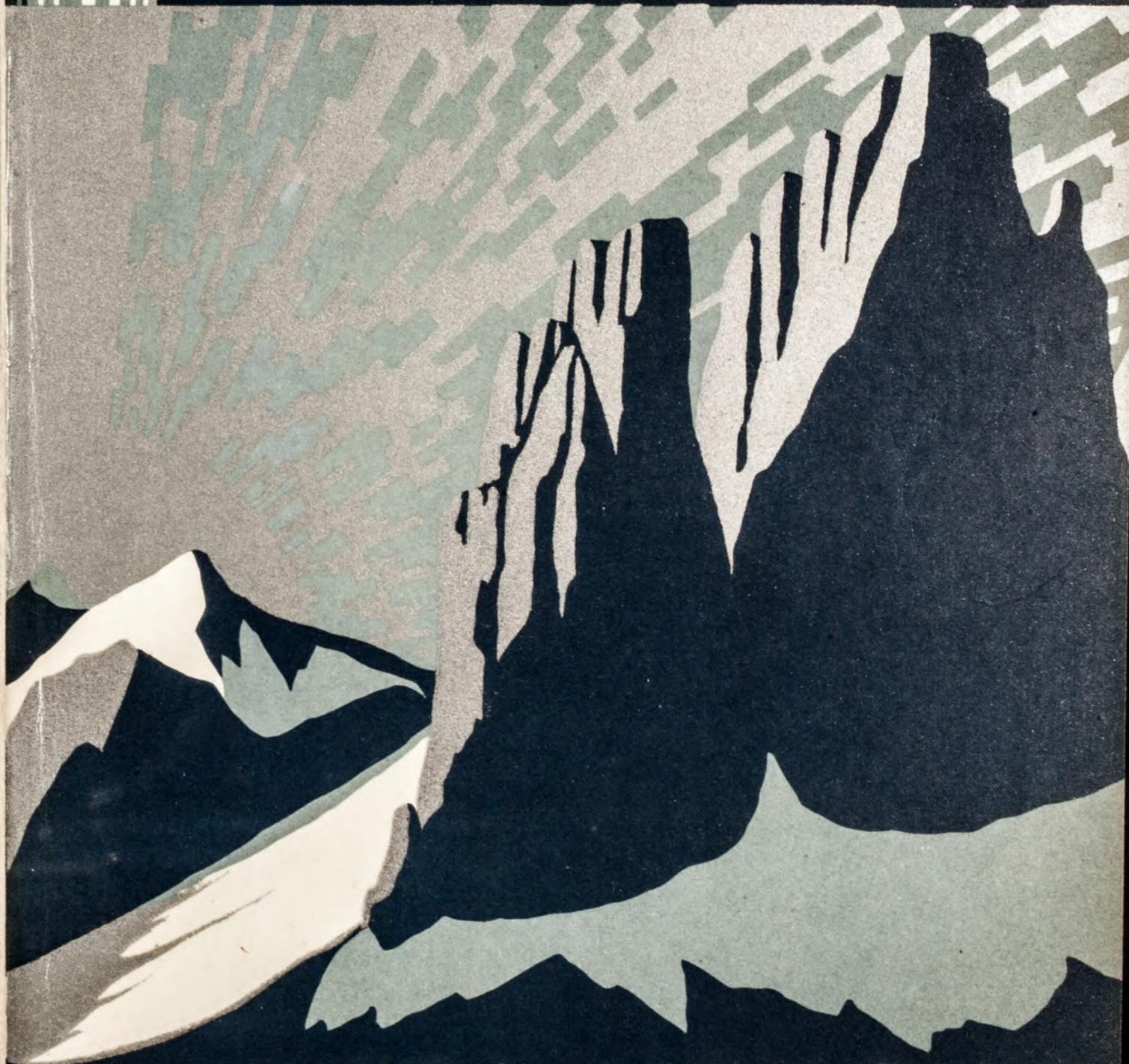


CLUB ALPINO ITALIANO



RIVISTA MENSILE
1934. XII° MAGGIO N. 5

Direttore: ANGELO MANARESI
Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
— Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente —

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Luci negli abissi (con una tavola fuori testo) -
A. Manaresi.

D'inverno nel Medio Atlante (con 6 illustrazioni)
- Avv. L. Bonzi.

Le Alpi Giulie (con 6 illustrazioni) - Rag. G. Fradeloni.

Le Piramidi di terra (con 3 illustrazioni e una
tavola fuori testo) - Prof. E. Mosna.

Nel Gruppo di Brenta (con 2 illustrazioni) - P.
G. Bosisio.

Scuole di Rocca: **Nelle Piccole Dolomiti** - Dott.
C. Baldi.

NOTIZIARIO:

Atti e Comunicati Sede Centrale - Comitato scientifico - Consorzio Naz. Guide e Portatori - Scuola di alpinismo e di sci - In Memoriam - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Varietà.

IL CONFORTEVOLE
CAPPELLO ESTIVO



verelyte

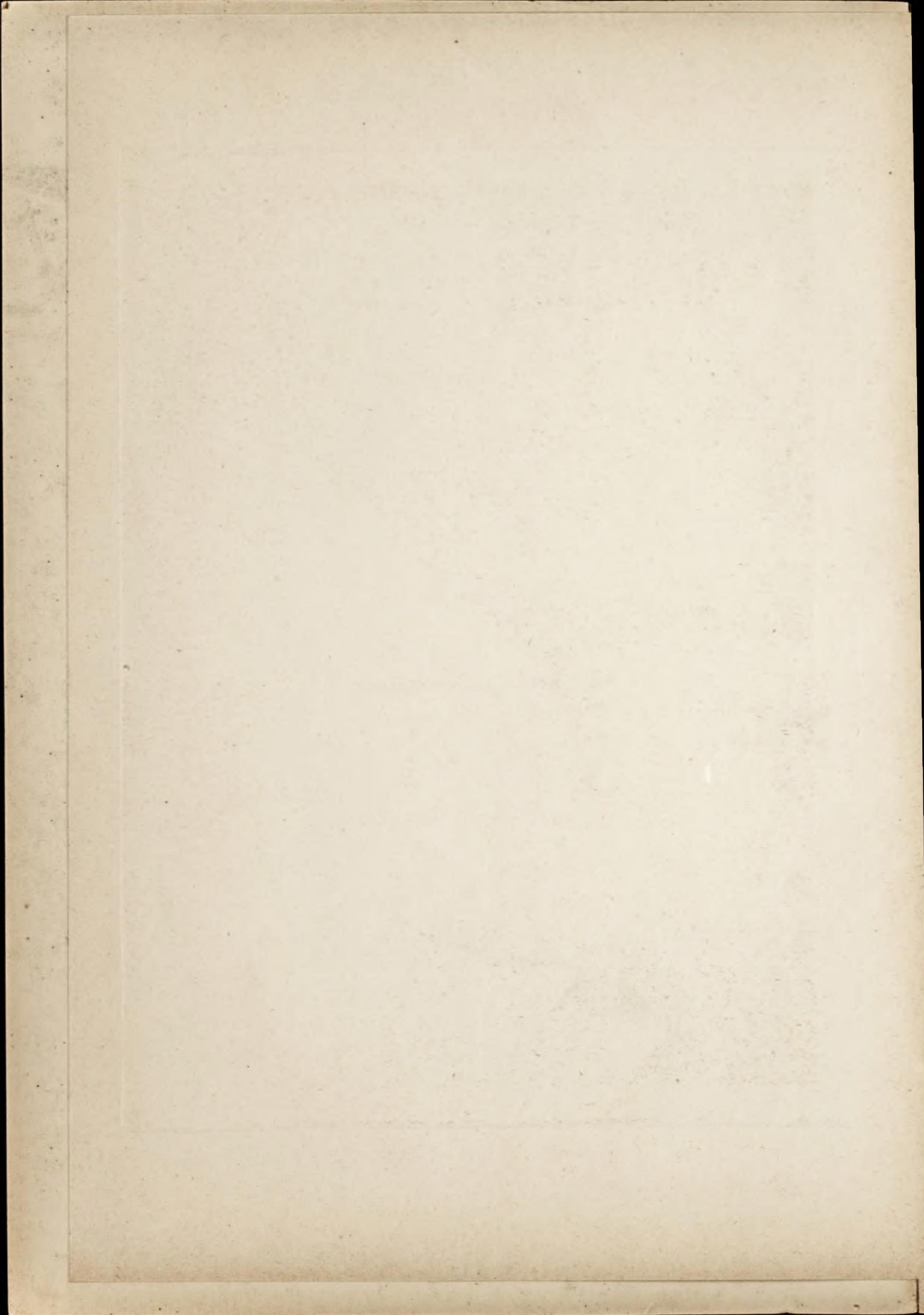
barbисio

ATLA



Sassolungo (3176) e Rifugio Cortin (2007) della Associazione Nazionale Alpini

Fot. Ghedina





TENDE

da

CAMPO

Ettore Moretti

MILANO
C.C.I. MILANO N. 55765

FORO BONAPARTE 12

POLO - INATTACCABILI DALLE TARME - I PIU' ADATTI PER ABITI DA SOCIETA'



LA PIU' GRANDE MARCA PER STOFFE FANTASIA DA UOMO

DUE
TESSUTI
DI
MARCA
SUPERIORE
PER
VESTITI
DI
QUALITÀ



Per la confezione dei vostri abiti di maggior riguardo pretendete che la stoffa impiegata porti intessuto sulla cimosa il nome "Polo,,. Vi assicurerete così un abito impeccabile e di lunga durata perchè il tessuto "Polo,, ordito con lana di primissima qualità, robusto e perfetto, oltre donare proprietà ed eleganza a chi lo veste, è inattaccabile dalle tarne e si conserva perfetto in tutte le stagioni. Per i vestiti di fantasia esigete invece il tessuto "Marzotto,, la cui ricchissima gamma di disegni e colori modernissimi può soddisfare tutte le vostre particolari esigenze ed è garantito di assoluta qualità superiore.

LANIFICIO V. E. MARZOTTO - VALDAGNO

TESSUTI
Polo

TESSUTI
Marzotto

Con

GIBBS

*radersi
diventa
un piacere*

**POCO SAPONE
E MOLTA ACQUA**

e voi otterrete, adoperando il Sapone Gibbs per Barba, a base

di Cold Cream, una schiuma abbondantissima che vi costringerà ad ammettere che

“Con Gibbs radersi diventa un piacere”

Nessun prodotto simile potrà darvi la stessa soddisfazione, né farvi realizzare la stessa economia, poiché un Sapone Gibbs per Barba costa sole Lit. 3,00 e serve per 120 barbe almeno.



Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

Il campo di una impresa d'eccezione

LA II^a DISPUTA DEL "TROFEO MEZZALAMA",

Siamo alla vigilia di una delle più belle, più ardimentose e più originali manifestazioni in alta montagna: il 19 maggio, sui ghiacciai del Monte Rosa, dal Colle del S. Teodulo alla Capanna Gnifetti, le migliori cordate di alpinisti-sciatori delle nazioni alpinistiche europee, disputeranno, per la seconda volta, il «Trofeo Mezzalama».

Nel fascicolo di gennaio della Rivista Mensile, pubblicammo il regolamento ed il tracciato della competizione, nonché la fotografia del ricco «Trofeo» che, nel nome del Camerata nostro Ottorino Mezzalama, tragicamente scomparso, nel febbraio 1931, sotto una valanga presso la Cima del Bicchiere, nelle Breonie, costituisce l'ambitissimo premio per gli atleti della montagna. Ricordiamo oggi soltanto che questa gara internazionale scio-alpinistica, ideata e, per la prima volta, organizzata nel 1933-XI dalla Sezione di Torino del C.A.I., dal Club Alpino Accademico Italiano e dallo Sci Club Torino, dal 1934-XII sarà pure la «Gara internazionale di marcia alpinistica invernale di alta montagna» del Club Alpino Italiano.

Il percorso sarà identico a quello che, già l'anno scorso, si è dimostrato il più propizio, e che, nei concorrenti e negli spettatori, aveva giustamente suscitato la piena approvazione sia per le caratteristiche morfologiche del terreno, sia per la grandiosità dell'ambiente che costituisce la più adatta cornice all'ardimentosa azione delle cordate gareggianti.

Gli sciatori-alpinisti saranno convocati, per la partenza, il 18 maggio al Rifugio Principe di Piemonte, il grandioso fabbricato che la Sezione di Torino del C.A.I. possiede al Colle del S. Teodulo, m. 3303, il classico valico italo-elvetico, fra Valtournanche e Zermatt. Dai due centri alpini, dalla fama mondiale per il grande monte che li domina, i concorrenti italiani e stranieri possono raggiungere l'ospitale rifugio in circa sei ore di agevole ascesa con gli sci, e, lassù, troveranno il necessario riposo e ristoro per la grande fatica del giorno seguente.

Dal Colle del S. Teodulo, con una breve discesa sul versante svizzero, le cordate si porteranno nella vasta convalle ghiacciata del Breithorn, che saliranno dapprima verso S. e, poi, verso E., in modo da uscire ad affacciarsi, all'ampia e pianeggiante insellatura del Colle del Breithorn, m. 3900 circa, sulle tormentate ondulazioni dei Ghiacciai di Verra, alla testata della Valle di Ayas.

Si entra qui, in pieno, nel cuore della grande catena del Monte Rosa: il Cervino, immane, domina ancora la scena, verso occidente; il Breithorn, dall'aerea cresta, corrente per i

Gemelli, alla Roccia Nera, ricorda, lì vicino, la desiderata mèta sciistica dei primi sciatori-alpinisti, oggi visitata, in inverno ed in estate, da molte e numerose comitive anelanti al meraviglioso panorama dai 4171 metri della sua cima di ghiaccio; verso mezzogiorno, la pacifica Gobba di Rollin, m. 3908, indica il facile passaggio al Ghiacciaio di Ventina.

Ma, di fronte, verso oriente, ecco l'inizio della regale sfilata dei grandi colossi che formano l'incomparabile diadema della catena del Monte Rosa: Polluce, m. 4097; Castore, m. 4230; Lyskamm Occidentale, m. 4478, ed Orientale, m. 4538; Punta Giordani, m. 4089; Piramide Vincent, m. 4215; Balmenhorn, m. 4231; Schwarzhorn, m. 4334; Ludwingshöhe, metri 4250; Punta Parrot, m. 4463; Punta Gnifetti, m. 4559; Punta Zumstein, m. 4561; Punta Dufour, m. 4633; Nordend, m. 4612. Quattordici «quattromila», allineati su una dozzina di chilometri di cresta; tutti con una propria spiccata individualità, ergentisi fra abissi di roccia e di ghiaccio, dominanti sulle profonde valli svizzere — Zermatt —, ed italiane — Ayas, Gressoney, Alagna, Macugnaga.

Affacciandoci al Colle del Breithorn, siamo sulla soglia del regno ghiacciato, della bellezza grande e severa, signorile e dominante, che il gelo ha fissato lassù negli arabeschi delle cornici aeree dei Lyskamm, nelle calme distese del Ghiacciaio del Lys, nelle tormentate seraccate di Verra, negli sdruciolli che paion scendere dal cielo ai baratri azzurri delle crepacce periferiche del Grenz, nelle voragini paurose, precipitanti per migliaia di metri sui pascoli di Valsesia e di Valle Anzasca.

Il percorso della grande gara internazionale si dipana in tale ambiente: scende ripido nel bacino superiore del Ghiacciaio di Verra, si sposta verso oriente, alla base degli sdruciolli del Breithorn Orientale e della Roccia Nera; lascia, in alto, a sinistra, lo Schwarzthor, la severa soglia che dà accesso, per lo Schwärz-gletscher, alla Capanna Bétemps, procede a sali scendi fra seracchi, crepacci e terrazzi del Piccolo Ghiacciaio di Verra, e s'avvicina, nell'ombra fredda della triste conca volta ad occaso, agli incumbenti Gemelli: Polluce e Castore.

Più in basso, a m. 3050, sulle rocce di Lambronecca, penisola rocciosa fra i due golfi seraccati del Ghiacciaio di Verra, sta sorgendo il Rifugio Mezzalama che camerati dell'indimenticabile valoroso alpinista-sciatore, appartenenti alla Sezione di Torino del C.A.I., al C.A.A.I. ed allo Sci Club Torino, hanno voluto far sorgere nel centro di una zona nella quale lo sci ha la sua migliore e più evidente

LANTERNA
con messa a fuoco

DAIMON

Portata luminosa sino a 120 metri!
Durata di accensione ore 18!



Concessionaria esclusiva per l'Italia
Soc. An. Elettrocommerciale
MILANO
Piazzale Princ. Clotilde 10 - Telet. 77, 67550

OGNI SOCIO HA IL DOVERE DI PROCURARE NUOVI SOCI
AL CLUB ALPINO ITALIANO

**VANTAGGI RISERVATI AI SOCI
DEL C. A. I.**

ECCEZIONALI RIDUZIONI FERROVIARIE
individuali e collettive

RIBASSI NEI 350 RIFUGI DEL C. A. I.

50 o/o sulle tariffe di pernottamento
10 o/o sulle tariffe delle cibarie
Esenzione dal pagamento della tassa d'ingresso

VARI:

Diritto ad acquistare le Pubblicazioni del C.A.I.
e talune del T.C.I. e dell'I.G.M.
con sensibili riduzioni

ALL'ESTERO:

Tutte le facilitazioni concesse ai Soci dei
Sodalizi esteri che hanno rapporti
di reciprocità con il C. A. I.

**Strette di mano
Sorrisi
Ringraziamenti**



**a chi
offre**

FOTOGRAFIE
fatte con

APPARECCHI
Welta

PELLICOLE

SELO CHROME

CARTE E LASTRE
ILFORD

Concess. Soc. An. A-Z Milano-Podgora 11



IL BACINO OCCIDENTALE DEL GHIACCIAIO DEL LYS, IL LYSKAMM ORIENTALE ED IL NASO DEL LYSKAMM, uno dei tratti più alpinistici del percorso per il «Trofeo Mezzalama»

applicazione come mirabile strumento di alpinismo.

Base, fra pochi giorni, per i servizi logistici e sanitari della gara, a circa metà sviluppo della lunghissima e difficile tappa fra il Colle del S. Teodulo e la Capanna Q. Sella al Felik, il Rifugio Mezzalama aprirà ufficialmente le sue porte alla più confortevole ospitalità, il 28 giugno venturo, nella solenne cerimonia inaugurale, in occasione della quale la Sezione di Torino del C.A.I. guiderà comitive numerose di alpinisti al Polluce, m. 4097; al Castore, m. 4230, ed al Lyskamm Occidentale, m. 4478.

Il ripido sdrucchiolo nevoso occidentale del Castore, impegna al massimo le cordate dei concorrenti al «Trofeo»: già lo scorso anno, sui suoi abbondanti quattrocento metri di dislivello, le squadre delle guide di Valtournanche e di Zermatt, eterne rivali sulle loro montagne, dalla prima conquista del Cervino alle recentissime vittorie sugli spalti meridionali ed orientali della «loro» grande «Becca», avevano, in questo tratto, aspramente lottato per il primato. Fuori dall'ombra di questo triste versante, si esce nel trionfo di luce e d'azzurro dell'aerea cresta sommitale del Castore: le cordate sorgono, d'improvviso, dal

baratro scuro; si profilano, sull'affilato spigolo di neve — sci ad armacolla —, di contro al lontano, infinito panorama di monti della Svizzera, e, senza un attimo di sosta, a balzi lungo la lama di ghiaccio, mirano al Colle del Felik, calzano gli sci per la discesa invitante sul Ghiacciaio del Felik nel quale le bandierine azzurre del pericolo, consigliano prudenza, e piombano, in volata, alla Capanna Q. Sella, m. 3578.

Due parole su questo rifugio della Sezione di Biella, uno dei più elevati delle Alpi: esso, costruzione prevalentemente in legname, sorge presso il punto d'origine dello spartiacque fra le Valli d'Ayas e di Gressoney, e, pur essendo un'edifizio più modesto dei rifugi-alberghi del Colle del S. Teodulo e Gnifetti, costituisce però sempre un'ottima base per chi è diretto alle vette del Castore e dei Lyskamm, od alla traversata del Naso del Lyskamm verso le principali vette del Monte Rosa.

E' un vero nido, posto in un punto panoramico già di per sé molto interessante; l'occhio spazia verso tutti i monti della Valle d'Aosta, e lungo l'ampio cerchio delle Graje e delle Cozie, fino alle lontanissime Alpi Marittime. Dalle piccole finestre della semplice, ma simpatica sala da pranzo, mentre al di fuori la



Come giudica un nostro cliente

..... quasi giornalmente adopero la lampada di quarzo **Sole Artificiale d'Alta Montagna - Orig. Hanau.** La lampada di quarzo è per me fonte di salute e di energia e specie nei periodi invernali e nelle giornate fredde e piovose, un'irradiazione ultra-violetta diffonde nel mio corpo un senso di riposante freschezza fisica e morale.....

**Sole d'Alta
Montagna
Originale
Hanau**

Chiedere opuscoli illustrativi, che verranno spediti senza alcuna spesa, alla



GORLA - SIAMA S. A. - Sez. G
Piazza Umanitaria, 2
Telefono 50-032 - MILANO - Telefono 50-712



FOTOGRAFIA È ARMONIA !...

Come nella musica occorre l'armonia nei suoni per suscitare emozioni gradevoli, così nella fotografia si richiede una perfetta armonia tra le luci e le ombre affinché lo sguardo sia dolcemente colpito. Una fotografia senza sfumature è priva di armonia e dunque immagine muta senza alcuna suggestione.

Provate la famosa pellicola

Gevaert Espres

26° Sch.

e rimarrete lietamente ammirati nell'osservare con quali sfumature e delicate tonalità riusciranno modellate le Vostre fotografie.

La pellicola Gevaert Espres 26° Sch. è vivamente raccomandata per tutti coloro che amano l'armonia dei toni in fotografia.
Altissima rapidità - sensibilità ai colori - antialonicità - estrema latitudine di posa - granulo finissimo - non si curva nei bagni.

GEVAERT "la pellicola per chi ama l'armonia dei toni,"
In rullo e in pacco per tutti gli apparecchi

In vendita solo presso i buoni Rivenditori



SULLA CRESTA DEL CASTORE

brezza serale scende tagliente dalle creste vicine, lo spettacolo del tramonto sul Monte Bianco assume tonalità cromatiche che ne fanno uno spettacolo indimenticabile: nelle profonde valli scure, la vita umana si palesa con miriadi di lumi che si stendono, laggiù, in basso, nella pianura padana; lontanissimo, brilla ad intermittenza una luce viva: il Faro della Vittoria dal culmine della Maddalena, sopra Torino, ricorda ai pedemontani ed ai montanari, gli Eroi d'Italia.

Nel 1933-XI, la gara per il « Trofeo Mezzalama » dovette essere troncata alla Capanna Q. Sella: e fu già larga concessione dell'imperversante maltempo. Ma il percorso della competizione prosegue, e si completa con la lunga, interessantissima traversata alla Capanna Gnifetti, traversata avente pretto carattere alpinistico, e nella quale, piccozza e sci formano il binomio indispensabile a dare intera la soddisfazione ed il godimento di una impresa scio-alpinistica.

Gli atleti della montagna (che tali, certamente, possono essere classificati quanti, in una stagione chiusa, fino a pochi anni addietro, ad imprese di questo genere, ed in un periodo di poche ore, ardiscono collegare d'un fiato il Colle del S. Teodulo alla Capanna Gnifetti e, forse, più in basso, al margine inferiore del Ghiacciaio d'Indren), dalla Capanna Q. Sella, dove vi sarà una fermata obbligatoria per ristoro e per esame medico, risalito un tratto del Ghiacciaio del Felik, si sposteranno,

poi, verso oriente per accedere all'ampio bacino superiore occidentale del Ghiacciaio del Lys, lungo le bastionate meridionali dei Lyskamm. Si è qui nel più severo ambiente di altissima montagna che un « puro » possa desiderare. Mano a mano che le cordate — rigorosamente obbligatorie per tutto il percorso — procedono verso E., in direzione della insellatura del Naso del Lyskamm, la traccia dello sci va facendosi sempre più ripida, fino a cedere il posto al segno della piccozza o dei ramponi: sulla lama di ghiaccio del passo, m. 4277, termina la fatica dell'ascesa. Un breve, ripidissimo tratto, una fascia di crepacci, e sulla vastissima superficie del ramo orientale del Ghiacciaio del Lys, i concorrenti inizieranno ben presto la successione delle volate per l'uniforme strato nevoso, verso la Capanna Gnifetti, m. 3647.

Terminerà qui la laboriosa marcia che gli sciatori-alpinisti svolgeranno nel nome del loro indimenticabile compagno e maestro, o proseguirà più in basso, per il Ghiacciaio d'Indren fino alle alpi omonime o, più ancora, fino alle Alpi Gabiet, a poco più di 2300 metri di altitudine?

Dipenderà dalle condizioni della neve e del tempo: ma se il 19 maggio il sole arriderà all'audacia degli uomini, noi assisteremo ad una delle più belle battaglie, nella quale prestanza fisica, intelligenza e tecnica si fonderanno per dare i vincitori del « Trofeo Mezzalama » che francesi, svizzeri, tedeschi ed austriaci, decisi alla più tenace lotta, verranno a contendere alle arduose cordate italiane.

S.T.O.P. - MILANO

CREMA SPORT CIPRIA KLYTIA

Usate assiduamente la Crema Sport, la cui composizione, per la felice fusione di elementi veramente nutritivi, ha dato ottimi risultati in casi di irritazione prodotti dal sole o dal vento. Purifica la pelle e neutralizza l'azione nociva del sudore. Cipria Klytia ne è poi il complemento indispensabile per abbellire il viso, proteggendo l'epidermide, già rigenerata dalla Crema Sport e donando ad essa una trasparenza ideale.

institut de beaute'
PARIS - Place Vendôme 26 - PARIS

Le migliori istantanee
Le più belle fotografie

otterrete sempre
con le italiane

PELLICOLE CAPPELLI

ROLL-FILMS e FILMPACKS

☺

*In vendita presso
tutti i negozianti*

LEMOR

I PRODOTTI LEMOR SONO TECNICAMENTE PERFETTI

VISTIERE SPECIALI
PER SCIA TORI
CACCIA e PESCA

MOLLETTE, FASCETTE DA SCI
ELASTICHE PER DUE SENSI
CROCIERE
PARA ORECCHIE
CRAVATTE
SCIARPE.

**Depositario e Rappresentante
A. BOCCALARI - Via Crema, 7 - MILANO**



Neg. S. Partel

Predazzo

Dott. G. Morandini

Le brevi parole con le quali mi accingo a ricordare il modesto centro, racchiuso tra monti meritatamente famosi, spero riusciranno gradite a tutti coloro che della montagna non solo amano e sentono la grandiosità delle salite al limite delle umane possibilità o della lotta strenua dell'alpinista che d'inverno affronta le insidie dei monti, armato solo dei lunghi pattini da neve e della sua esperienza, ma quell'intimo e caldo sentimento che i monti offrono al loro ammiratore semplice e che si accontenta anche di modeste salite o di escursioni prive di vere difficoltà tecniche, ma piene di panorami vasti, di particolari degni di ammirazione.

Salendo dalla piccola stazione di Ora in Val d'Adige, lungo la linea ferroviaria che unisce l'alta vallata alpina dell'Avisio alla grande arteria Verona-Brennero, il viaggiatore, dopo aver percorso poco più di un'ora di un comodo trenino tra verdi prati e boschi, valica il Passo di S. Lugano, del quale forse non si accorgerebbe nemmeno se il panorama non mutasse tutto d'un tratto.

Si presenta, infatti, ai suoi occhi attoniti una catena tutta seghettata, non di un pallido color di rosa, ma di rocce scure, rivestita tutta alla base di foltissimi boschi. E' la catena di Lagorai delle Alpi di Fiemme; alcune delle

sue cime conobbero durante la guerra eroismi italiani forse poco noti ai più, ma ben conosciuti ed apprezzati dagli abitatori di questi paesi che allora guardavano il Cauriol sul quale sventolava il Tricolore degli Alpini, come il punto da cui dovevano scendere i liberatori.

E specialmente da Predazzo, posto alla confluenza tra il torrente che percorre questa valle, l'Avisio, e quello che scende dal bianco ghiacciaio appollaiato fra il Cimon della Pala (m. 3086) e la Vezzana (m. 3091), il Travignolo, si scorge quella cima appuntita, forte baluardo dei soldati d'Italia che di lassù vigilavano le popolazioni ancora soggette al dominio straniero.

Predazzo per la sua naturale posizione viene così a trovarsi in un nodo stradale assai importante: scendendo lungo la strada che percorre la Valle dell'Avisio, si trova ben presto Cavalese, stazione alpina che ormai gode di una certa notorietà; risalendo lo spumeggiante torrente già ricordato, si entra ben presto in un regno fatato, tutto circondato da costruzioni naturali di fattura arditissima e dei colori più vari. Siamo nella Val di Fassa, di cui basta ricordare anche solo le Torri del Vaiiolet, nel Catinaccio, e la Marmolada, la Regina delle Dolomiti, per destare nostalgici



A. MARCHESI

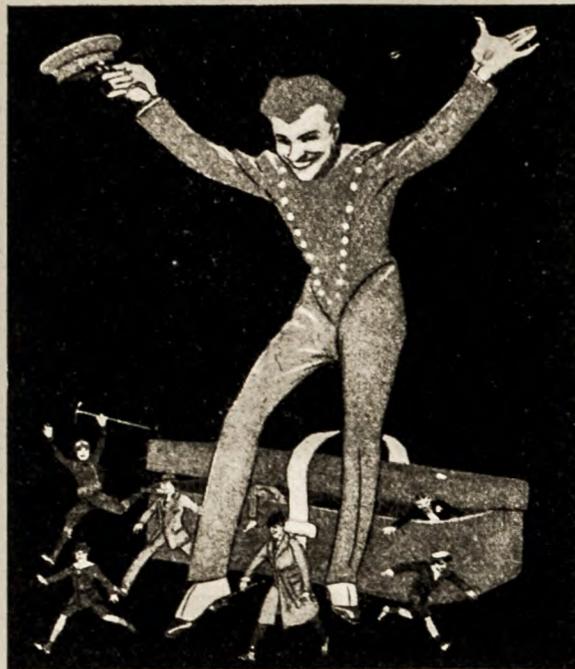
CASA FONDATA NEL 1895



CONFEZIONI
PER
UOMINI
E RAGAZZI

OTTIMA
SARTORIA

Catalogo
Generale gratis
a richiesta



COMPLETO
EQUIPAG-
GIAMENTO
ALPINISTICO

MERCE
DI FIDUCIA

Catalogo
Generale gratis
a richiesta

Sconti ai Sigg. Soci del C.A.I.

Via S. Teresa 1 (piazzetta della Chiesa) Telefono 42898 - TORINO (101)

*... un fedele compagno
sulle alte cime*



CREAZ. MOMI
TORINO

RABBARO ZUCCA

VIA FARINI 4 MILANO

LA PELLICOLA CHE VI GARANTISCE IL SUCCESSO



ULTRASENSIBILE
Grana finissima che
permette qualunque
Ingrandimento

TENSI & C. — MILANO

ricordi tra gli appassionati dei monti. Dalla grande arteria stradale che percorre tutta questa vallata e che, attraverso a valichi a più di 2000 metri, si congiunge con la conca cortinese, da un lato e con la Val Gardena, dall'altro, si diparte dal paese di cui parliamo, un'altra strada che per il turista assume quasi la stessa importanza; quella che, risalendo la Valle del Travnolo, per Passo Rolle porta a San Martino di Castrozza.

Tale, brevemente, l'ubicazione turistica di questa piccola stazione di villeggiatura, allietata d'estate da numerosi forestieri. Troppo lungo e assolutamente fuori di posto sarebbe fare anche un breve elenco di tutte le gite che si possono compiere in una giornata partendo da Predazzo. Per queste, rimandiamo i lettori alle guide della valle, già esistenti; buona anche se non perfetta, tra tutte le altre, quella

ficiente dei dintorni del paese, vuole allontanarsene, la posizione di nodo stradale, con gli attuali servizi turistici a disposizione, gli permette di compiere in un solo giorno alcune gite nei gruppi della Val di Fassa o di San Martino di Castrozza.

E al finire di una stagione di villeggiatura si potrebbe fare per questo centro un bilancio. Non però il solito bilancio che spetta agli uffici appositi: quale il numero degli ospiti, quale quello dei pernottamenti, quante illustri persone si sono stabilite o vi sono state di passaggio, quante nobili dame o madamigelle lo hanno allietato della loro presenza, ecc. Tutte cose belle a sapersi e a vedersi stampate a cura e spese del comitato locale, ma che in fondo non dicono se i graditi ospiti sono venuti in montagna per amore della montagna e per goderla veramente o non piuttosto per traspor-



Neg. A. Vanzetta

LE PALE DI SAN MARTINO dal versante di Val Travnolo

molto recente di Don Lorenzo Felicetti; e alle carte di orientamento dei vari uffici turistici e delle società «Pro loco», esistenti in quasi tutti i centri della valle. Passeggiate brevi e comode per coloro che non vogliono o non possono camminare a lungo; brevi escursioni alle malghe e ai laghetti vicini, gite più lunghe, verso cime, le cui vette si avvicinano più o meno ai 3000 metri, tutte facilmente raggiungibili e tutte egualmente belle sia in sé che per i panorami vastissimi che da esse si godono.

Le escursioni che si possono effettuare sono tante che non bastano né una né due stagioni di villeggiatura per conoscerle tutte; e quando il turista, giudicando di aver pratica suf-

fare sopra i mille metri una vita cittadina, falsa e ridicola, fatta per solleticare le piccole ambizioni di eleganza.

Il bilancio della stagione qui suona in altro modo: gite, escursioni, vita piena di moto e di sole per poter conoscere ed apprezzare veramente la bellezza di questa zona.

Questo il bilancio della stagione predazzana; dati statistici non li posso dare, però è certo che l'escursionismo è aumentato confortatamente e sono sicuro che nessuno degli ospiti, anche i più anziani e meno propensi a camminare, ha rinunciato a visitare almeno la cascata del Rio delle Pozze per il nuovo sentiero, aperto lo scorso anno, tutto pianeggiante; infatti, tutti i giorni era «una continua



SMI

Marchio Depositato
di fama mondiale

SACCHI

ARMATI

S M I

DOLONNE

BREITHORN

WEISEHORN

SUPER - SMI

Armati in acciaio

in Duralluminio

PICOZZE SMI

Elite

RIED

STAR

RAMPONI SMI

Ekenstein

"IL 12 PUNTE ISTRIX,"

*Al Vostro fornitore di fiducia chiedete in
visione i nostri tipi*

Concessionario del marchio SMI per l'Italia
IVREA - Schiagno - IVREA



Binocoli grandangolari

Chi per la prima volta accosta gli occhi un grandangolare Zeiss, non può reprimere un moto di sorpresa: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binocolo prismatico da 8 ingrandimenti. Ed infatti, se prima usando un binocolo galileiano gli sembrava di guardare come per il buco della chiave, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica plasticità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano.

Provate a farvi mostrare in un buon negozio d'ottica un binocolo Zeiss grandangolare e fate da voi i vostri confronti:

Zeiss

grandangolari e numerosi altri modelli, da L. 645 in su, sono illustrati nel catalogo «T 69» che si spedisce gratis e franco a richiesta.

In vendita presso tutti i buoni negozi del ramo
"LA MECCANOPTICA,, - S. A. S.
MILANO (105) - Corso Italia, 8
Rappresentanza Gen. CARL ZEISS, JENA



processione di gente» e il piccolo chalet del Maso Rocca si trovava spesso ad aver esaurito il suo latte e la sua panna.

Ma quello che è più confortante e che riscuoterà, sono convinto, l'approvazione e il plauso di S. E. Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I., è che l'escursionismo si è trasformato ed è aumentato anche qualitativamente e sta diventando alpinismo vero e proprio. Ha contribuito a questo spostamento anzitutto la posizione centrale di Predazzo: chi vede ogni giorno al tramonto tutto il gruppo delle Pale rivestirsi dei colori più inverosimili o prima o poi non resiste al desiderio di andarci sopra. Si comincia dal Mulaz o dalla Rosetta (passeggiate o tutt'al più gite, per la via normale), si passa alla Vezzana (piuttosto dura anche come escursione dal versante più accessibile) e si finisce per legarsi la corda al petto e tentare il Cimon della Pala, salita che non offre certo delle difficoltà tecniche eccessive, ma che dà le più alte soddisfazioni. E col desiderio di nuove impressioni ci si spinge per vie più difficili nel meraviglioso gruppo delle Pale, appoggiando di preferenza al Rifugio Mulaz. Si passa poi in Val di Fassa, alla Stabeler, alla Winkler, alla traversata completa delle famose Torri del Vaolet o a qualche via ancora più difficile. A questo spostamento, oltre la favorevole ubicazione del paese ha contribuito anche l'esempio dell'elemento indigeno che, anche tra le occupazioni, trova modo di compiere passeggiate, escursioni e arrampicate.

Ma a rendere ben noto il nome di questa borgata ha contribuito anche una lunga serie di studiosi delle discipline geologiche. Situato, infatti, proprio al centro di un antichissimo vulcano, questo paese è divenuto meta dei più illustri cultori della geologia, dal Conte Marzari-Pencati che, primo, vide chiaramente l'importanza di questo luogo, vero laboratorio dove sono uniti e dimostrati in natura alcuni dei più imponenti fenomeni geologici, all'Humboldt di cui si conserva ancora la firma su un registro del più antico albergo e giù giù fino alla visita ufficiale compiuta dai congressisti adunati a Trento per la riunione della Società italiana per il progresso delle scienze.

E, prima di terminare questa breve illustrazione, mi sembra opportuno rammentare al cortese lettore un altro lato interessante e poco noto di questo luogo. Ora che gli sports inver-

nali, specialmente lo sci, sono assurti per la precisa volontà del Governo Nazionale, al posto meritato, questo nodo stradale ha acquistato notevole importanza per i numerosi sciatori che vi transitano per recarsi alle magnifiche distese di Passo Rolle, ma anche su di una particolare e fortunata condizione in cui può trovarsi chi, attratto dalla bellezza dei pendii nevosi di questa conca, decide di soffermarvisi.

Quando lo sciatore non ancora provetto si reca sui campi di Predazzo, facilmente si trova davanti ad alcuni maestri dell'arte dello sci che possono farlo rimaner a bocca aperta. Sono gli allievi, campioni della locale Scuola alpina di Finanza, le creature del capitano Bèrard, combattenti molte volte vincitori delle massime competizioni nazionali in tutte le specialità. Portano molti di loro, con una modestia di veri montari, l'azzurra maglia ornata della croce sabauda e del fascio littorio. E qui o al Passo di Rolle, lontani dall'atmosfera ufficiale delle grandi competizioni, Dezulian, Vuerich, Zardini, ecc. conoscono tutti, con tutti scambiano un cordiale saluto, a tutti offrono qualche istruttivo consiglio tecnico o qualche stilistica ed elegante esibizione, perchè essi hanno dedicato e dedicano al grande sport della neve tutto il loro grande cuore. E Predazzo non offre solo allo sciatore non ancora perfetto i pendii dolci per apprendervi i primi passi con i lunghi pattini da neve, ma a chi è ormai pratico dà la possibilità di compiere numerosissime gite di vera e propria alta montagna e di godere la grande solitudine e isolamento della montagna, trovando egli modo di approfittare di malghe entro le quali ricoverarsi sia per passare la notte sia in caso di avverse condizioni atmosferiche.

Ma affrettiamoci a concludere: passeggiate, escursioni, arrampicate d'estate, comodi campi di esercitazioni e meravigliose gite d'inverno, giacchè tutte le cime che contornano questa bella conca possono esser raggiunte dallo sciatore! Dunque, senso e gioia della montagna vera, godimento pieno di essa. La nuova gioventù italiana è senza dubbio orientata in questo senso: ecco perchè Predazzo, centro privo non delle necessarie comodità, ma assolutamente inadatto per qualsiasi forma di sfoggio mondano, vede aumentare ogni anno il numero dei suoi ospiti fedeli e guarda con fiducia sicura al suo avvenire turistico.



FABBRICA CONDUTTORI ELETTRICI ISOLATI

Via Le Chiuse, 33

TORINO

Telefoni 73401-73411

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Luci negli abissi

Angelo Manaresi

Per festeggiare il suo cinquantesimo annuale, la valorosa « Alpina delle Giulie », oggi Sezione di Trieste del C.A.I., fucina di patrioti, di martiri e di eroi, organizzò nell'anno XI un congresso speleologico, adunando, nelle profondità del Timavo, quanti in Italia sentono il fascino di una passione che è, insieme, arte, scienza, prova di muscoli e di cuore.

La solenne e semplice inaugurazione nell'aula del Consiglio Municipale di Trieste, calda di italico ardore anche nelle ore più dure della dominazione straniera; l'augusta presenza del Duca d'Aosta, Principe e alpinista eccelso; le parole commosse del primo cittadino di Trieste; la visione vicina del mare e del monte, carichi di storia e rossi di sangue: tutto contribuiva a mettere uno strano fremito nell'anima.

Poi, le interessantissime sale della mostra, coi loro cimeli preziosi, con grafici e plastici di una eloquenza chiarissima, fra selve di stalattiti e stalagmiti: una visione affascinante, caratteristica, di tutta l'Italia, dalle grotte alpine a quelle sicule, divinamente bella, nel sottosuolo, come alla luce del sole.

Inghiottitoi verticali e cunicoli tortuosi, caverne immense, scrosci di cascate irrompenti e mistero di specchi immobili ed oscuri: e, nell'orrido divino, una pazza fauna di animali senz'occhi, una strana flora di pallide piante, tutto un mondo irreali, negli aspetti e nell'anima.

Si usciva dalla mostra colla mente percossa e presa dalla abissale profondità del mistero.

Poi, all'indomani, nella chiarezza mattinata, più luminosa e fresca per la pioggia della notte, a S. Canziano, l'alta figura del Principe fra noi, e la discesa precipite nella grotta, e

il taglio del nastro all'inizio del ponte, e la rapida corsa per la splendida voragine. Scale e scalette che sembra ti portino al centro della terra; passerelle aeree su abissi senza fondo; gallerie strette e sinuose; squarci d'azzurro e di verde allo sbocco; rombo di acque irrompenti da aeree fenditure e scroscianti per mille e mille cascate in pazze spume iridate di sole; cupi laghi sotterranei luccicanti come piombo fuso al guizzare delle torcie; grotte dalle volte aeree che si perdono nella notte, fragorose di acque o fasciate di silenzio.

Un mondo nuovo e strano che dà all'anima il senso dell'infinito: ci si sente immensamente piccoli, in codesto regno di cui i palazzi, le cattedrali, le colonne, vivono da centinaia di secoli: il lavoro dell'uomo ha aperto vie, rivelato tesori, violato misteri, inserito l'attimo nell'eterno: ma, ecco, l'eterno, nella mole michelangiolesca dell'ambiente, trionfare sulla opera audace dei piccoli uomini, e, dal confronto fra l'opera di Dio e quella delle sue Creature, rivelarsi, ancora una volta, la immensità del divino.

Nel mondo sotterraneo gli uomini non contano, nè per la loro piccola mole fisica, punto nella immensità della parete, nè per lo strepito del loro querulo chiacchierio: sotterra, trionfa il fiume, col rombo del suo urlo assordante che, di galleria in galleria, di caverna in caverna, ti segue e ti dà senso di distanza; colla meraviglia dei suoi mille colori, or neri, come pece fusa, ora azzurri, come cielo mattinatale, or verdi come prato a primavera, col lavoro tenace ed incessante del suo corso che mai non resta e rotea, a scavare strane marmitte di giganti, e piomba a forare inghiottitoi che sembra s'inabissino al centro della terra, e risale, d'improvviso, per un labirinto di sifoni, e spaglia e dilaga in polle chiare e

serene, fino ad uscire all'aperto, tranquillo torrente, a salutare il sole, e il monte e il bosco frondoso e il prato fiorito.

Timavo: mentre Amedeo di Savoia risale le aeree scalette e curva l'alta figura nei bassi cunicoli, e scende a sfiorare le acque vortico-se e scroscianti, il nome tragico e memorabile del fiume mi insegue: la mente ricorda e gli occhi vedono: la palude mortifera, le orride quote, l'azzurro delle acque che si disponano al mare, la tragica lotta degli uomini fra aridità di pietra e vischiosità di fango, la morte che galoppa e miete nel folto degli eroi, mentre il fiume scorre lento e sereno, e i colli assistono, lividi e nudi, e il mare è specchio che riflette il cielo.

E' codesto Timavo che vide il sublime sacrificio di Randaccio, e l'eroismo degli incrollabili soldati d'Italia, e l'alto valore di un Principe che fu padre ai fanti di un'intera Armata, e fra essi dorme, nella pace del Colle, in faccia al mare ed al fiume, il sonno che non ha mattino.

Amedeo di Savoia è uscito dalla galleria all'aperto e lo saluta il sole: alla galleria ho voluto io stesso dare un nome che parla alto al cuore di tutti i fanti d'Italia: Giacomo Venezian.

Triestino, irredentista, sommo docente di diritto civile nell'Ateneo Bolognese, nostro Capo alla «Trento Trieste», interventista intervenuto a cinquantacinque anni nelle file prime, ucciso sul Carso, alla testa del Suo battaglione, all'inizio guerra: il nome splende come un faro, nel cuore della Sua terra redenta!

Il Principe è uscito, dalla notte guizzante di torcie, alla luce del giorno: una dolina, folta di verde, cinta di piante, tappezzata di prati, ci accoglie, nella chiarezza mattinata, col sorriso della sua coppa di smeraldo.

Sembra più bello il sole, dopo tanta ombra: ma, nella immensa cavità, dalla perizia e dall'amore degli uomini resa accessibile alle folle, rimane un po' dell'anima nostra, assetata dei divini misteri di sotterra.

Ed eccoci a Postumia, signora e regina di tutte le grotte, incantevole per splendore di visioni da Dio ampiamente profuse e dagli uomini rese più luminose ancora: Postumia, che onora, nella sua magnifica veste, veramente il fascismo, valorizzatore di tutte le bellezze d'Italia.

Eccoci giù, in fondo al gorgo della Piuca, che sembra un girone dantesco nel suo imbuto interminabile, e specchia l'azzurro del cielo, alto e lontano, nel seno del limpido fiume: eccoci al cavernone di Planina, immenso come un tempo ciclopico, sonante di acque lontane: di fronte all'uscita, una bassura, un luccicar di stagni, un galoppar lontano di case: Longatico.

Il confine è qui, presso di noi: fanno buona

guardia i militi di frontiera: sulle loro caserme, sulle garitte di guardia, il profilo maschio e guerriero del Duce!

Monsieur Joly, scoppiettante presidente dello Spéléo Club di Francia, geniale inventore e costruttore di corde, scale, e ganci per esplorazioni sotterranee, buon amicone in queste nostre giornate speleologiche, si fa pensoso e tace.

Al margine della Patria si ha quasi senso fisico della presenza del Capo e della potenza dell'Idea ch'Egli ha suscitato nel mondo.

Poi, il congresso: memorabile per la profondità e vastità dei problemi trattati, rivelatori del progresso compiuto in questi anni dal nostro paese nel campo della speleologia.

Esce ora, in elegante veste tipografica, il volume degli atti del congresso, che non è arida trattazione di temi astrusi ed accessibili solo agli eletti, ma chiara rassegna di argomenti nuovissimi. Fenomeni carsici, del Trentino e dell'Anaunia; strani aspetti delle grotte della Savoia, materiali per esplorazioni, studi idrologici e morfologici delle caverne, rassegne dei 58 gruppi d'Italia e delle 6177 grotte conosciute; ricerche geofisiche, meteorologiche, biospeleologiche, storia ed età delle caverne, uomini preistorici e sedimenti di generazioni di uomini e di animali: il panorama vastissimo di esplorazioni scientifiche è anche ai profani, campo affascinante di interesse.

La grotta nasconde e parla chiaramente agli iniziati: dice l'età della pietra, narra attraverso i residui accumulati, le tragiche vicende di una fauna cacciata dal gelo verso il mare, disvela gli immani scheletri dei nostri progenitori, e la tragedia del loro vivere in lotta colle belve e cogli elementi, custodisce, per la nostra sete di sapere, i segreti della prima civiltà, narra la storia delle piante, del buio e della notte e reca il segno degli orridi cataclismi scatenati sulla terra nei tempi della sua formazione, quando s'inabissavano i continenti, e i monti si scagliavano verso il cielo e, per i solchi delle valli fratturate, fluivano al mare i ghiacci polari, congelando la vita e annullando, nella morte, animali e piante.

E' scienza, codesta, affascinante in ogni suo aspetto: richiede muscoli solidi e fegato sano, chè non è di tutti scendere e salire per scale di corda, centinaia di gradini, nella notte di inghiottitoi verticali, fra scroscio di acque e carezze di uccelli notturni; o strisciare in stretti cunicoli che sembra ti serrino il respiro e ti spezzino la schiena; o abbandonarci, sdraiati sul fondo di una piccola barca, su acque nere, per gallerie misteriose, fra incognite di cascate e di voragini e minacce di pareti incumbenti: gente sana, pronta e coraggiosa occorre a simile impresa: unici compensi: bellezza di rischio e gioia di scoperta!

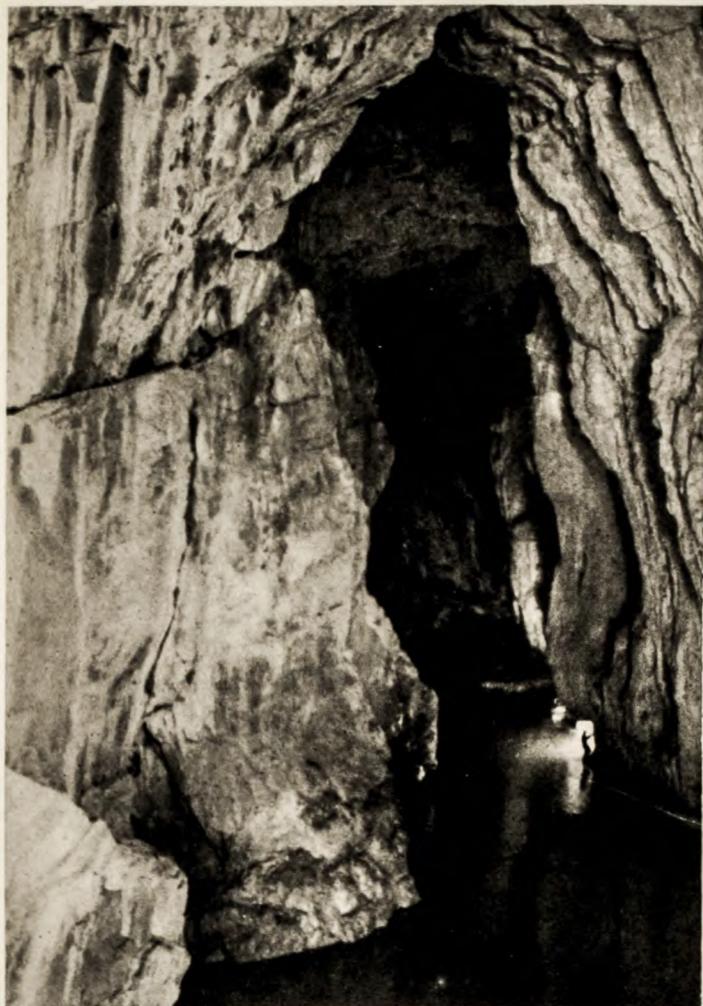
E non muscoli e coraggio soli occorrono, al ricercatore, ma mente aperta e profonda, anima sensibile e pronta!

Occorre sentire la voce che esce dalle cose avvolte di mistero, avere l'anima sensibile all'infinito, immergere il pensiero nella notte

GROTTE DEL TIMAVO A S. CANZIANO

a sinistra, la "Caverna Michelangelo";
a destra, Riflessi nel lago della "Grotta Michelangelo";
sotto, "Grotta del Paradiso".

Neg. A. Iviani





Neg. U. di Vallepiana

PIZ BERNINA

dal Vadret Pers (meriggio)

sotterranea con immediata rispondenza fra cuore e cervello: solo così, dalla fatica dei muscoli, dalla audacia del carattere, escono calore spirituale e ricchezza di insegnamento.

Da qualche anno, le grotte esercitano un fascino immenso sui giovani: mentre l'audacia delle ricerche non ammette limiti e si giunge, in profondità, fino ai 637 metri dell'abisso della Preta, nei Lessini, la voragine più profonda del mondo, la pattuglia di un tempo è diventata possente esercito: attorno alle 6000 grotte esplorate, migliaia di reclute si avventurano, non indietreggiando di fronte a rischio alcuno, pur di raggiungere nuove conquiste: gli anziani, non incoraggiare e sospingere, ma frenare debbono ed incanalare l'erompente entusiasmo, sì che esso non

abbia a risolversi talora in delusioni od infortuni.

Al Congresso Nazionale di Trieste, merito e vanto dell'alpinismo giuliano, dovrà seguire, in epoca non lontana, un grande congresso internazionale di speleologia a Roma: l'impegno assunto, pochi mesi or sono, ai confini d'Italia, sarà mantenuto integralmente, come è costume di quest'epoca, densa di opere concrete.

Con questo auspicio salutiamo, nel meraviglioso risveglio della speleologia italiana, un nuovo segno della gagliarda tempra dei ragazzi di Mussolini.

D' inverno nel Medio Atlante

Avv. Leonardo Bonzi

Il giorno 15 dello scorso febbraio, comunico a S. E. Manaresi che l'indomani, coi compagni Dado Sommi e Bonifazio di Soragna, sarei partito per il Medio Atlante con lo scopo di effettuare alcune salite in sci.

Il nostro Presidente mi risponde telegraficamente: «A te ed ai camerati Sommi e Soragna l'augurio fervido e fraterno di tutti gli alpinisti italiani».

A Barcellona, l'amico Mengarini, Vice Console d'Italia a Fez, che ci fu sempre largo di consigli e d'informazioni, mi fa annunciare che un gruppo di alpinisti ci aveva preceduto per tentare la «nota ascensione». Uno dei maggiori segreti in prime ascensioni è quello di non confidare mai i propri programmi. La parte più difficile dell'impresa è quella di prepararla esattamente nella propria testa.

Ma, poichè era necessario chiedere un permesso per potersi avvicinare alla regione montuosa del Bou Iblane, durante la preparazione io specificai solo questa montagna ben sapendo, invece, che vi erano nel Medio Atlante quattro cime più alte. Nella peggiore delle ipotesi, quindi, mi avrebbero portata via solo questa salita.

Ad ogni modo, a Fez apprendiamo con piacere che gli altri sciatori, uno svizzero e tre francesi, non erano riusciti a raggiungere la mèta ove noi pure eravamo diretti.

L'ora tarda, l'equipaggiamento incompleto, furono le cause dell'insuccesso. Per poter es-

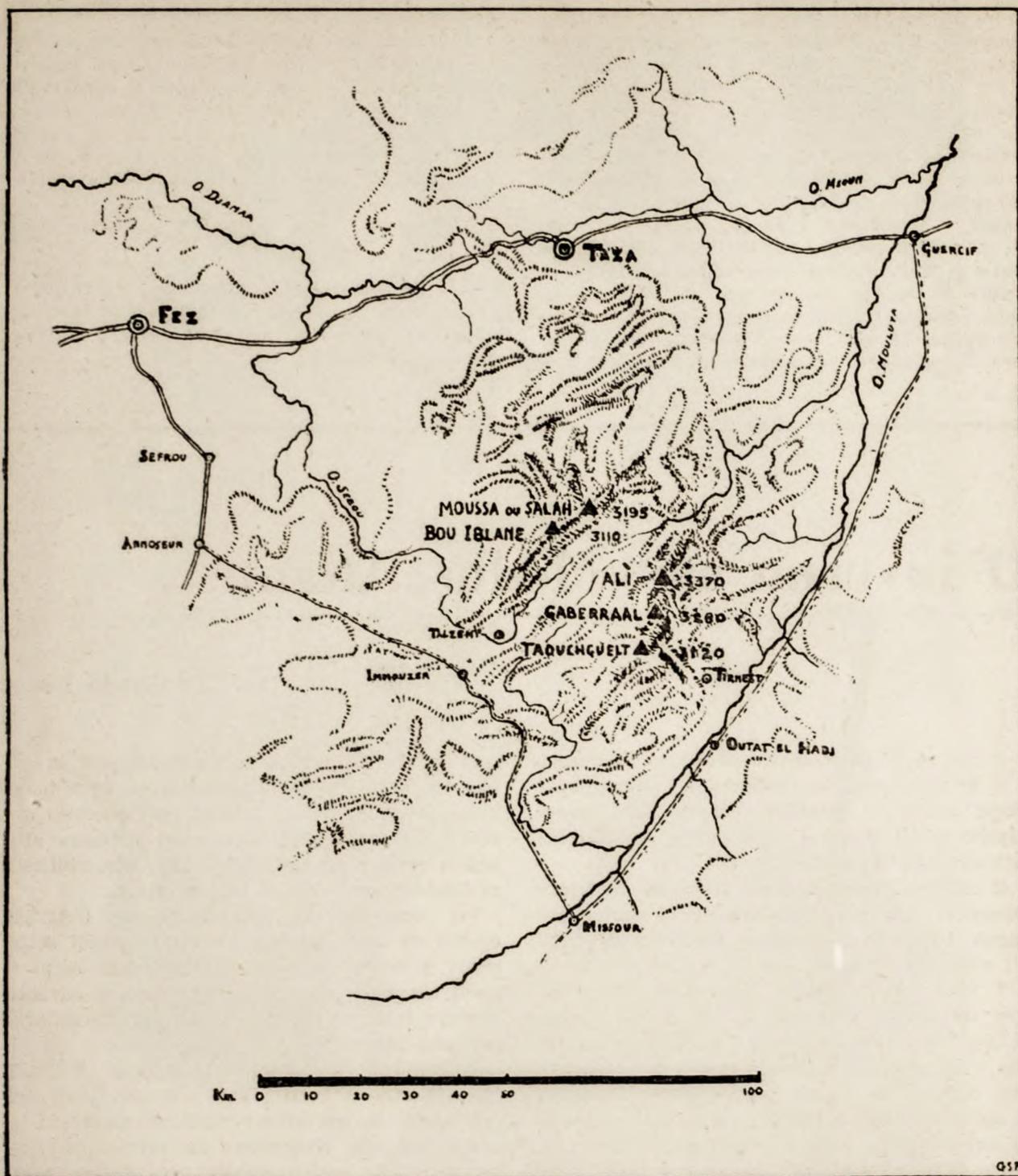
sere sicuri della riuscita in spedizioni invernali, occorre essere organizzati in ogni maggior dettaglio, poichè i muli non possono arrivare tanto in alto, dovendosi fermare alle prime nevi, e gli indigeni scalzi, non abituati al freddo, non sono di alcuno aiuto.

La temperatura sulle montagne d'Africa oscilla di notte tra gli 8 ed i 12 gradi sotto zero; è necessario, quindi, spalmare mani e piedi con una pasta anticongelante, e sovente occorre interrompere il sonno per riscaldarsi con una tazza di tè.

Il generale comandante la regione di Taza diede ordine a tutti i suoi ufficiali, dislocati nei centri da noi attraversati, di aiutarci: la assistenza che ricevemmo fu veramente fraterna; ci fu così possibile organizzare all'istante le carovane necessarie per il trasporto del materiale.

Ad Immouzers des Mamoucha termina la pista carrozzabile ed ha principio la strada che conduce a Talzent. Talzent è al centro del Medio Atlante, l'estesa catena montuosa che, partendo da Marrakech, in direzione NE., si interna per più di 400 Km. Esso costituisce, col Rif, l'Alto Atlante e il Grande Atlante, il sistema montuoso del Marocco.

La storia alpinistica del Medio Atlante è quasi nulla. Può darsi che qualcuno, d'estate, abbia raggiunte le cime senza lasciarvi traccia o darne notizia, tanto che alcune di queste vette risultano ancora vergini. Certo è che,



d'inverno, con gli sci, nessuno aveva ancora visitata questa zona che coi suoi pendii dolci nella parte alta e coi boschi di giganteschi cedri sulle prime pendici, presenta un terreno da sci tra i più belli che si possano trovare.

Cosa vi può essere, infatti, di più piacevole dello sciare con un caldo sole tra cedri secolari e distinguere a N. monti bianchi di neve ed a S. l'infinita, desertica pianura africana?

Da noi, i migliori versanti sono quelli rivolti a N., nel Medio Atlante ho potuto ri-

levare, invece, che essi sono quelli NE. In tutta la zona, anche nei canali ripidi, non vi è traccia di valanghe. Ciò è di grande sollievo per gli sciatori che non hanno da temere questi subdoli pericoli. La ragione principale per cui queste belle montagne sono state sino ad ora poco frequentate, sta nel fatto che gli abitanti erano giudicati: « la quinta essenza del popolo ribelle ».

Ora, però, le cose sono radicalmente cambiate e si può andare ovunque con la massima sicurezza, accolti sempre con spontanea

e squisita cortesia dalle autorità francesi e dai capi indigeni.

Le provincie del Nord-Africa sono state percorse, in epoche remote, da Fenici, Greci, Romani, Vandali e Bizantini; poi, dagli Arabi, dagli Spagnoli, dai Turchi, sino ai protettori delle moderne potenze coloniali che vi hanno portato le loro influenze commerciali e culturali. Una sola popolazione indigena si è sempre tenuta distante da ogni contatto con gli eserciti che transitavano per le ampie e fertili vallate: quella dei Berberi. Sino dalle prime invasioni, essi rimasero fermi nelle loro montagne coi miseri greggi e, oggi ancora, sono stanziati in questo loro feudo di scarse pietre.

Dieci mohasny, che sono guardie a cavallo assoldate dallo Stato francese, ci accompagnano, e i loro ampi mantelli azzurri svolazzano allegramente sulle selle dei cavalli galoppanti.

La carovana raggiunge, dopo sei ore, il villaggio di Talzent, l'ultimo che troveremo, oramai, sulla nostra via. Con grande gioia, a 1700 metri troviamo già la neve.

Il mazzo degli sci, che frusta ad ogni passo le orecchie del mulo sul quale sono legati, desta grande meraviglia tra la gente di questi paesi che non aveva ancora viste le « lunghe scarpe »; e la meraviglia aumenta quando il nostro capo-guida spiega che questi legni piatti e sottili servono per correre sulla neve.

Al piano di Gueronau, m. 2150, scarichiamo le due tende, tutto il materiale da campeggio, le piccozze, i ramponi, le corde, i sacchi a pelo e da bivacco: alla vista di ognuno di questi oggetti, la meraviglia dei mulattieri aumenta. Questi, poi, ci abbandonano per ridiscendere al villaggio; tra pochi giorni dovranno ritornare a prenderci.

Iniziamo la salita al Gebel Bou Iblane, m. 3110, che è la seconda vetta in altezza, ma la più conosciuta, in quanto dà il nome all'intero gruppo. Alle 14, abbiamo già sorpassato il limite raggiunto dai nostri predecessori, ma la vetta è ancora distante e decidiamo, quindi, di ritornare al campo.

Anche il nostro primo tentativo è fallito e ciò perchè il monte è formato da una lunga cresta ondulata che va leggermente crescendo in direzione NE. Si ha, perciò, l'illusione di avere dinanzi la punta culminante ed invece, raggiuntala, ne spunta un'altra più elevata, sia pure di pochi metri.

L'indomani, gli istrumenti confermeranno le impressioni visive accertando che l'estrema punta NE. è anche la più alta.

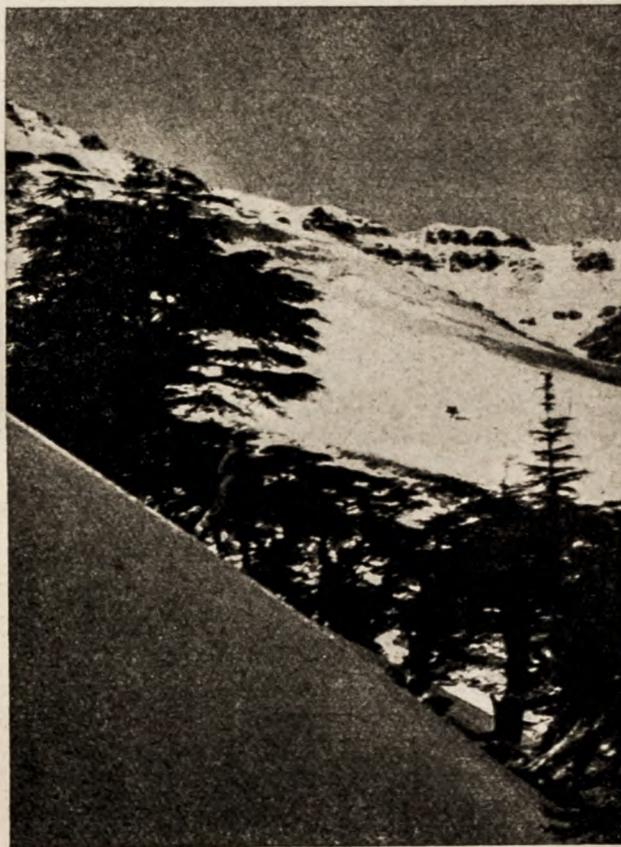
Ripartiamo di notte, la lampada illumina la pista del giorno innanzi e così guadagniamo quota e tempo. Il cielo si sta coprendo, saliamo ancora 300 metri e siamo nelle nubi,

con visibilità quasi nulla. Ci dirigiamo con la bussola e l'altimetro.

Del resto, non si può sbagliare strada; bisogna seguire il filo di cresta sino in punta: poco prima di mezzogiorno, siamo in vetta.

Scendiamo da un colle per risalire alla Punta del Moussa ou Salah che misura 3195 metri e che è la più elevata di questo gruppo.

Così, gli sci che tanto terreno hanno conquistato in questi ultimi anni, sono portati anche su queste bianche vette africane. Per



Neg. L. Bonzi

UNA SOSTA ALL'OMBRA DI GIGANTESCHI CEDRI

un istante, la stessa bandiera italiana che era stata piantata, l'estate scorsa, sulle infuocate montagne di Persia, sventola sulle nevose cime del Medio Atlante.

Ripercorriamo la cresta, lunga circa 12 Km., e, infine, con una magnifica volata su neve primaverile, rientriamo al campo, donde, il giorno appresso, ridiscendiamo al piano per dirigerci verso il più elevato gruppo dell'intero Medio Atlante.

La pioggia ha reso la pista automobilistica viscida e sdruciolevole, ed il guado dei torrenti presenta, talvolta, qualche incertezza.

Viene, pertanto, predisposto, con precisione matematica, un servizio d'ordine ad ogni passo



Neg. L. Bonzi

LA CAROVANA NELLA VALLATA DI TIRNEST

difficile, di modo che, se ci si impantanava, una guardia a cavallo partiva al galoppo per racimolare alcuni uomini che a furia di spinte e di grida rimettevano la macchina in carreggiata.

Scendiamo, così, verso Missouri, ove imbocchiamo l'ampia Vallata del Oued Moulouya che saliamo sino a Outat el Hadj.

Per raggiungere qui la pista di Tirnest, occorre passare il fiume. Questo è in piena ed il guado non è assolutamente possibile. Vi è un unico ponticello sospeso ove è permesso soltanto il passaggio ai pedoni ed agli animali da soma. Dopo un calcolo sommario della portata, decidiamo di arrischiare il transito. Il ponte cigola, ondeggia, traballa, ma resiste. E così, possiamo percorrere altri 26 chilometri sino a Tirnest.

Al mattino, di buon'ora, carichiamo i muli ed iniziamo la marcia d'approccio. Dopo pochi passi, parte del carico, male assicurato, cade; viene rilegato e cade di nuovo. Finalmente, dopo molto gesticolare, ogni cosa è a posto e si risale lentamente la valle.

Tirnest è a 1400 metri sul versante S., spoglio di neve. Si contorna un costolone, e la neve appare di colpo; la si attraversa e si

continua ad avvicinarsi al gruppo di montagne che spiccano nitide sul cielo purissimo. Nella luce dell'alba sembrano vicine; molte ore invece, ci separano ancora da esse. Fortunatamente, una cresta erbosa ci permette di guadagnare rapidamente quota e profondità.

Arriviamo, così, sotto ad uno scosceso spigolo di roccia. Assicuriamo la tenda ad alcune grosse pietre e piantiamo, così, il secondo campo a 2700 metri. All'imbrunire, un colpo di vento scuote la tela. Guardiamo fuori: il cielo è chiaro sulla valle, mentre le nubi si accumulano sulle creste.

Poi, il vento cala a raffiche, portando turbini di neve. Rimettiamo gli scarponi e le speciali tute impermeabili col cappuccio, poiché contro la tempesta non vi è riparo; essa trova sempre il modo di entrare anche dagli invisibili spiragli.

Durante l'intera notte, il giorno appresso e la notte seguente, non abbiamo pace.

Mi ritornano alla memoria, con nostalgia, i grandi alberghi di Sestrières, di Cortina e di St. Moritz, e penso che quando dirò, al ritorno, che al Marocco ho trovata molta neve ed altrettanto freddo, pochissimi vorranno cre-

dere... Io stesso, invece, ebbi un principio di congelamento all'alluce destro.

L'acqua, l'olio, la marmellata, la carne, tutto è gelato. Ad ogni modo, sono tranquillo perchè abbiamo viveri per altri 6 giorni.

Così, per 40 ore non mettiamo il naso fuori dalla tenda, e spesso è necessario afferrare i paletti per evitare che tutto vada all'aria.

Alle 4 del mattino del 1° marzo, il vento accenna a calmarsi. La notte stellata ci induce a preparare la partenza. Fuori, vi sono 80 cm. di neve fresca, nella tenda ve ne sono 10.

Alle prime luci siamo già in marcia verso la cresta che, come un enorme anfiteatro, circonda la nostra fragile casa. Dopo un'ora di salita, mettiamo i ramponi per poter vincere un ripido canale di ghiaccio che termina in un salto di roccia. Durante l'arrampicata di questo ostacolo perpendicolare, una pietra solitaria, precipitando dall'alto, mi colpisce violentemente al naso, mi spezza gli occhiali e mi produce una ferita che fascio alla meglio: tre ore dopo, siamo in cresta. Giornata ventosa, pure oggi; riparati da un enorme blocco, mangiamo qualcosa in fretta e ripartiamo.

Alle 11, siamo sul Taouchguel, metri 3120; alle 12,30, sul Gaberraal, m. 3280; alle 15, sul Gebel Ali, m. 3370, la più alta vetta di tutto il Medio Atlante.

Contrariamente alla convinzione di molti, questo gruppo è, quindi, più alto di quello che abbiamo visitato la settimana scorsa.

Controlleremo, poi, l'esattezza delle nostre misurazioni che corrisponderanno, infatti, con quelle goniometriche fatte recentemente dall'Istituto geografico militare al Marocco.

Inoltre, le carte chiamano erroneamente Gaberraal una di queste punte. Gaberraal deve essere, invece, la traduzione di Guelb er Rahal che trovasi alquanto più ad oriente. Infatti, quando si chiede agli indigeni dove si trova il Gaberraal, essi fanno segno che è molto distante, in direzione E.

Sostiamo un istante sulla vetta del Gebel Ali ad ammirare i monti che spuntano tumultuosi dalle nubi infossate nelle valli e sui colli, monti tutti a S. del 34° parallelo.

Costruiamo il solito ometto di pietre ove deponiamo una scatoletta contenente un foglio con scritti i nostri nomi e la data, ed iniziamo la discesa per un canale di neve ghiacciata.

Sommi scivola e comincia a rotolare verso il basso per più di 150 metri. «Sci a valle» gli urlo. Egli non sente, ma sa bene il fatto suo e, dato che il corpo, più pesante, scende avanti, fa una capriola per portare gli sci verso il basso e cercare così di fermarsi. Uno sci è rotto di colpo, ma la pericolosa caduta è

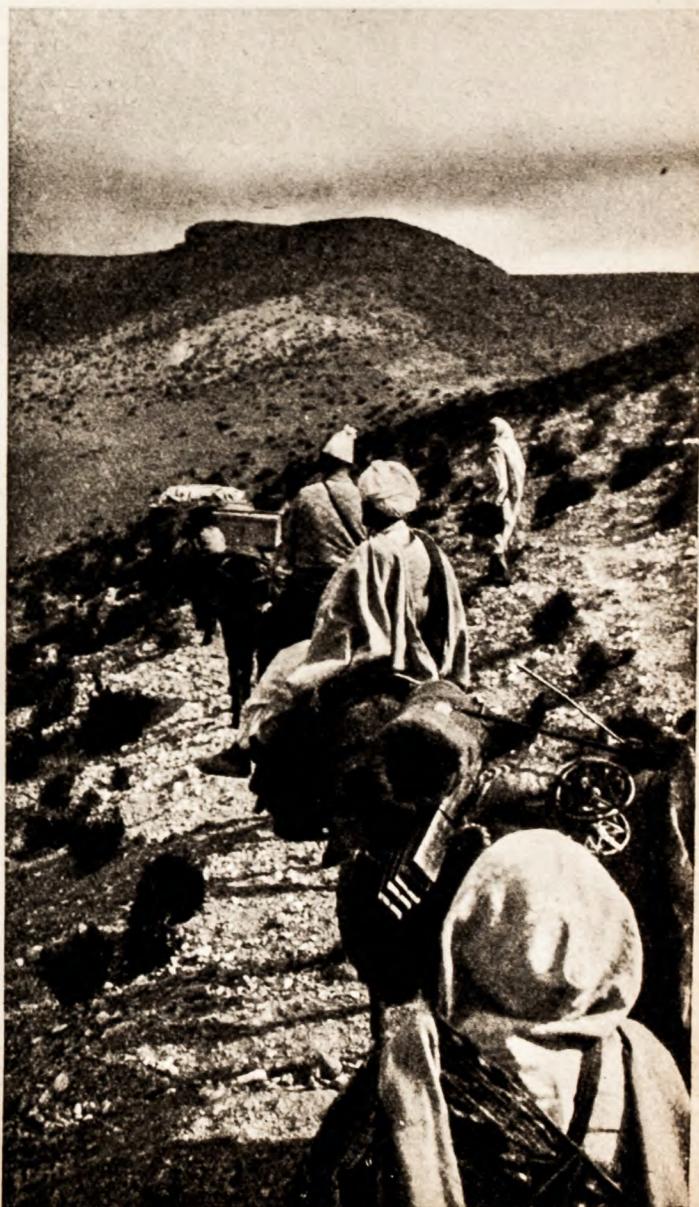
arrestata. Ripariamo con l'apposita punta di alluminio e riprendiamo la discesa, mentre la nebbia ha già ricoperte le cime appena conquistate.

Poichè il ritorno non avviene per la medesima via percorsa in salita, non possiamo seguire traccia alcuna. Dobbiamo attraversare diagonalmente due valloni prima di raggiungere il dosso sotto al quale sta la tenda.

In uno squarcio di nuvolaglia, scorgo un grosso cedro solitario. Lo riconosco; so che è a 400 metri circa a NE. del campo. Siamo certi di essere nella giusta direzione. Siamo arrivati. Riprende a nevicare. La spedizione è finita.

LA SECONDA CAROVANA

Neg L. Bonzi

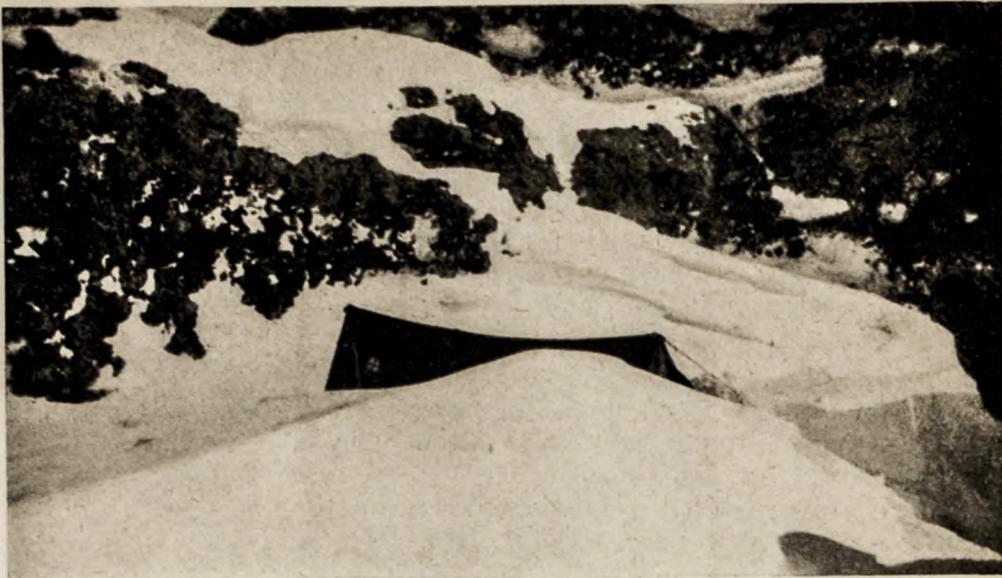


In automobile, con tappe giornaliere superiori agli 800 Km., siamo venuti al Marocco con tutte le nostre robe. Sette notti siamo rimasti attendati in valli lontane e disabitate.

Malgrado le condizioni atmosferiche avverse, abbiamo raggiunte, in stagione invernale e con gli sci, le cinque maggiori vette della estesa catena del Medio Atlante, superiori tutte ai 3000 metri.

Il problema è ora quello di riportare ogni cosa a valle, poichè i muli non arrivano sino a noi e gli uomini affondano ad ogni passo e non possono trasportare il materiale. Facciamo, così, la spola tra il campo ed i muli sino a che ogni cosa è portata in basso.

Il vento spazza di nuovo il cielo. I monti sono ricoperti di neve, la temperatura è gelida. Di fronte, a perdita d'occhio, si stende la immensa pianura africana, giallastra, infuocata dal sole.



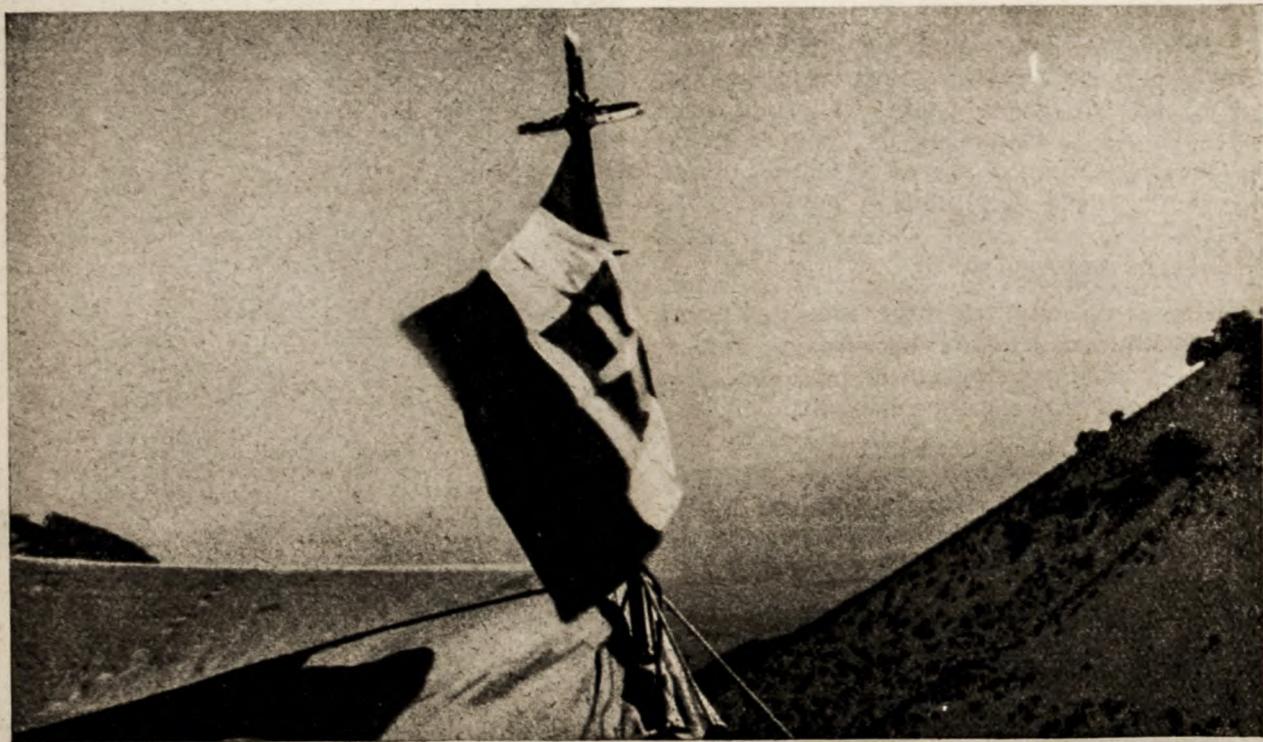
Neg. L. Bonzi

Una bufera di neve ha quasi sepolta la nostra piccola tenda avanzata

Credo che la nostra sia stata la prima spedizione sciistica italiana extra europea.

Al ritorno, ricevo dall'On. Manaresi questo telegramma: « Il Presidente del Club Alpino Italiano saluta fraternamente i reduci dell'Atlante e plaude alla loro vittoria ».

A nome anche dei compagni, glie ne sono profondamente grato.



Le Alpi Giulie

Rag. Guido Fradeloni

La catena alpina che, a settentrione, fa da corona alla nostra Italia e ne costituisce una delle maggiori meraviglie naturali, stanca forse delle sublimi altezze raggiunte nella sua parte occidentale, e di quelle, un po' più modeste, ma sempre alquanto elevate, dei massicci centrali, va degradando verso oriente dove, entro i confini del nostro Paese, termina col Gruppo delle Alpi Giulie.

Dev'essere conseguenza di questo scherzo della Natura la quale non ha voluto che le Alpi Giulie raggiungessero la statura degli altri gruppi alpini, se oggi esse fanno la figura di Cenerentola, fra ben altrimenti nobili sorelle. Ma la Natura, da buona madre, non ha voluto commettere ingiustizie e, per ricompensarle di questa loro inferiorità, le ha fornite di altre doti. Di queste doti, però, gli alpinisti italiani non si sono ancora accorti e seguitano a trascurare le Alpi Giulie ed a considerarle come un gruppo di monti senza importanza alpinistica, al quale sarebbe più appropriato affibbiare il titolo di Prealpi anzichè quello, al quale hanno ben diritto, di Alpi.

Che questo concetto sia ben di uso a S. della cerchia alpina è dimostrato anche, con troppa evidenza, dalla frequentazione dei rifugi che la Sezione di Trieste del C.A.I. ha costruito, con grandi sacrifici, su quelle lontane montagne di confine. Sui libri dei visitatori appaiono le firme di molti tedeschi, di un buon nucleo di alpinisti della Venezia Giulia, specialmente triestini e udinesi, e di pochissimi alpinisti di altre zone d'Italia! Un paio di esempi varranno a chiarire ancora meglio la situazione: al Rifugio G. Silani, posto sul versante O. del Mangart, che è il rifugio maggiormente frequentato nelle Giulie, si ebbero, durante l'estate scorsa, 1252 visitatori, dei quali, 611 tedeschi, 593 italiani della Venezia Giulia e solo 48 del rimanente d'Italia. Così, al Rifugio L. Pellarini, sul versante N. del Jóf Fuàrt, su circa 800 alpinisti, si notarono 300 stranieri e quasi nessun italiano che non fosse della Venezia Giulia.

Da quanto esposto, risulta chiaramente che gli alpinisti tedeschi non condividono, nei riguardi delle Alpi Giulie, l'opinione, poco favorevole, dei loro colleghi italiani. Ho scarponato abbastanza per le nostre montagne e posso dire, senza tema di smentita, che le

Alpi Giulie possono sopportare, vantaggiosamente, qualsiasi confronto con i più celebrati gruppi delle Dolomiti e delle Alpi Centrali, tanto dal lato panoramico, quanto da quello alpinistico.

Si accusano le Giulie di essere troppo basse per poter venire considerate grandi montagne, ed in questo si commette un grave errore: quello di confondere l'altezza assoluta, con l'altezza relativa. E' naturale che, paragonando ad esempio, l'altezza assoluta del Monte Rosa (Punta Dufour, m. 4633) con quella del Tricorno (M. Tricorno Grande, m. 2863), questo non può figurare al cospetto di quella, data l'enorme differenza di quasi 1800 metri di dislivello. Se, però, paragoniamo le due altezze relative o, in altre parole, il dislivello che va dal fondovalle alla cima dei due monti, vedremo che la differenza non è più così rilevante. Infatti, per salire da Gressoney la Trinité, m. 1627, alla Punta Dufour, m. 4633, bisogna superare un dislivello di m. 3006. Del pari, da Na Logu, m. 622, in Val Trenta, piccolo villaggio ai piedi del Tricorno, alla vetta di quest'ultimo, m. 2863, corre un dislivello di m. 2241. Confrontando i due risultati, la differenza di 1800 metri fra le due altezze assolute, scende a meno di 800 metri, fra le due altezze relative. Per questo confronto ho scelto a caso il Monte Rosa, per riferirmi ad una delle cime più note e più famose delle Alpi Occidentali, ma se volessi ripetere l'esempio con altre cime di altezza assoluta più modesta, facenti parte delle Alpi Centrali o delle Dolomiti, il risultato non farebbe che maggiormente confermare la mia tesi perchè, in moltissimi casi, si arriverebbe alla constatazione che nelle Alpi Giulie i dislivelli sono più forti che nelle altre regioni alpine.

Non intendo affermare, con questo, che le assolute non abbiano alcun valore. Conosco perfettamente l'influenza che esercita l'altezza sulle funzioni respiratorie e sull'organismo in genere, per causa della rarefazione dell'aria, e so, pure, l'enorme importanza che, a quote elevate, si deve attribuire ai fenomeni atmosferici, quali elementi principali nella costituzione degli aspetti esterni della montagna. Ma anche in quest'ultimo campo, non si può affermare che, a pari altezza, sussistano pari condizioni. Ricordo ancora la meraviglia

che provai quando, recatomi per la prima volta nelle Alpi Occidentali, trovai, nella Val Savaranche (Gruppo del Gran Paradiso), poco sotto i 3000 metri, bellissimi prati e splendidi fiori! La mia meraviglia derivava dal fatto di essere abituato alle Alpi Giulie dove, già a 1400-1500 metri, spariscono i boschi, per lasciare il posto ad una magra flora costituita da abeti nani e da qualche macchia di rododendri. Più in alto, mentre sui versanti S., più soleggiati, si arriva a trovare poca erba e qualche stella alpina, al massimo fino ai 2000 metri, sui versanti N., allo stesso livello siamo già al limite delle nevi perenni: i due ghiacciaietti del Montasio hanno, infatti, la loro fronte più in alto dei 1800 metri. Il Ghiacciaio del Canin si trova a quota un po' più elevata, essendo situato fra i 2100 e i 2400 metri. Circa alla stessa altezza esiste un piccolo ghiacciaio anche sul Tricorno.

Come si vede, le caratteristiche alpine si manifestano, nelle Giulie, ad altitudini molto differenti dalle altre montagne, per cui vien fatto di pensare che, se si potesse inserire sotto il livello delle valli uno strato di mille metri di spessore, si da rialzare di altrettanto quella parte della crosta terrestre, nessuno sarebbe più indotto a dire che le Alpi Giulie non sono grandi montagne, pur rimanendo il loro aspetto esterno perfettamente eguale a quello attuale. Ora non è forse l'aspetto esterno che interessa all'alpinista? Quando egli scende dal treno, o dall'autocorriera, non si preoccupa dei metri che separano i suoi piedi dal livello del mare. Egli guarda verso l'alto, scruta le vette e gioisce tanto più, quanto più lo sovrasta il colosso che egli, piccolo uomo, si accinge a dominare con il solo ausilio della sua forza e del suo coraggio. E nelle Alpi Giulie, egli può trovare di queste visioni a dovizia perchè, come ho detto poco prima, i dislivelli fortissimi sono una vera caratteristica di queste montagne. Ciò dipende dalla profondità delle valli che, strette e tortuose, penetrano fin nel cuore del monte, mantenendosi sempre molto basse. Esse sono, per lo più, molto accidentate e prendono sovente l'aspetto di gole profonde, ove il torrente scorre tumultuoso, in modo da rendere difficile il passaggio da una sponda all'altra. Non vi sono strade, nel vero senso della parola, ma sentieri o, tutt'al più, qualche mulattiera, sicchè, per giungere sotto le pareti, non è possibile servirsi di alcun veicolo. Non c'è nem-

meno un'organizzazione alberghiera e, soltanto nei villaggi maggiori, si trova qualche modesto alberghetto, privo d'ogni comodità moderna.

Esaminiamo, ora, il tratto che più direttamente interessa l'alpinista: quello che va dal fondovalle alla vetta. Vi troveremo un'altra caratteristica: la mancanza, quasi totale, dello zoccolo che, ordinariamente, funge da base alle montagne. Nelle Giulie, quasi tutte le pareti nascono nel fondovalle, da dove balzano, con le forme più ardite, per 1000 e più metri, fino alla vetta. Manca quel piedestallo erboso e ghiaioso che sempre c'è nelle Dolomiti, e in altre montagne, e che riduce la parte prettamente alpinistica a poche centinaia di metri di dislivello. Le Giulie non sono il Gruppo delle Cinque Torri, che la vicinanza di Cortina ha reso celebri, malgrado il loro aspetto di montagne in miniatura, e non sono nemmeno il Pomagagnon che non può essere considerato grande montagna, dato che le sue vie di salita, seppur difficili, sono troppo brevi e con l'attacco situato in posizioni assai comode. Chi vuol salire le maggiori vette delle Giulie, non dico per vie normali, ma per vie difficili, per vie, cioè, accademiche, deve essere munito di non comune capacità e resistenza, e non temere nè qualche chilometro di fondovalle, nè la probabilità di dover passare qualche notte all'adiaccio.

L'attenzione di chi, per la prima volta, si reca nelle Giulie, si rivolgerà, certamente, prima che altrove, al Montasio, m. 2754, a questo monte che colpisce tutti i viaggiatori che dal finestrino del treno lo scorgono, per un attimo, mentre il convoglio fugge rumoroso sul ponte del Rio Dogna. E' il suo fianco più imponente: l'occidentale, dall'aspetto di una stretta piramide, tutto di roccia bianca, dai riflessi rosa, che balza su per ben 2200 metri, con l'aspetto del dominatore. Da questa parte, sembra isolato, perchè lo si vede di profilo, mentre le sue creste E. ed O. sono molto sviluppate, per cui, nella sua totalità, il gruppo è alquanto esteso. Dal lato N., dalla placida Val Saissera, ove la ricchezza dei prati e dei boschi fa risaltare ancor più la nudità delle pareti sovrastanti, prende l'aspetto di un'enorme muraglia molto ampia, alta oltre 1000 metri, collocata su un breve zoccolo boscoso. Dalla storia alpinistica di questo monte, potremmo ricavare quella dell'evoluzione dell'alpinismo accademico su roccia. Vi corrono

In alto: IL MONTASIO dalla Val Dogna (Neg. B. Tarabochia)

In basso: IL NABOIS E IL JÔF FUART dalla Cresta dei Draghi del Montasio (Neg. G. Fradeloni)





CIMA BELLA
E
PAN DI ZUCCHERO

(Gruppo del
Jóf Fuárt)

Neg. M. Vitri

vie d'ogni difficoltà, dalle più facili sul lato S., aperte quando l'alpinismo su roccia era ancora in embrione, a quelle recentissime, estremamente difficili, aperte, sul lato N., dal compianto Gilberti e da Granzotto (1), sulle quali, per circa 1000 metri di parete, anche i migliori rocciatori si trovano continuamente e seriamente impegnati in passaggi di massima esposizione. Bellissima salita per l'ambiente in cui si svolge, e molto difficile è quella lungo la Cresta dei Draghi, effettuata, per la prima volta, dai tedeschi Deye, Kümmerle e Peters. Ancor più belle, sebbene più facili e più lun-

ghe, sono la via Horn e la via Dogna. Quest'ultima richiede, per giungere da Dogna all'attacco e da questo alla vetta, oltre 15 ore, fra cammino e arrampicata, con un dislivello di 2300 metri; non essendovi alcun rifugio sul percorso, il bivacco è quasi inevitabile. Anche le altre vette di questo gruppo, che sorgono ad oriente e ad occidente della cima principale, non sono facilmente accessibili, al-

(1) Vedi « Guida del Gruppo del Montasio », pubblicata dalla Sez. di Trieste del C.A.I.

meno dal versante N. Sul Cimone del Montasio, m. 2380, sul Modeon, m. 2589, sulle Cime Gambon, m. 2377, sul Foronon, m. 2531, e sul Modeon del Buinz, m. 2558, ovunque troviamo pareti imponenti, lungo le quali si svolgono vie arditissime e dove, qua e là, ancora qualche problema attende di essere risolto.

Immediatamente ad E. del Gruppo del Montasio, ne troviamo un altro, ugualmente imponente, ed ugualmente importante: il Gruppo del Jôf Fuàrt. Anche qui, cime ardite profilantisi sul cielo, pareti imponenti ed altissime, creste sottili e vertiginose, da accontentare il più esigente crodaio. Le cime di questo gruppo sono le più difficili delle Giulie, perchè mantengono, anche sul versante meridionale, la ripida struttura di quello settentrionale. Perciò, il gruppo è diventato il regno degli arrampicatori i quali vi hanno aperto vie che non hanno nulla da invidiare, nè per lunghezza, nè per difficoltà, nè per ambiente, a quelle più celebri delle Dolomiti. Sono fra queste, quelle aperte da Emilio Comici, alla Innominata, m. 2461, per la parete N. ed alla Cima di Riofreddo, m. 2503, pure per la parete N., la via di Adolfo Deye e R. Peters, alla Torre della Madre dei Camosci, m. 2508, per lo spigolo N., la via Klug-Neumann, alla Madre dei Camosci, m. 2516, la via Stagl-Klug, al Jôf Fuàrt, m. 2666, per la spigolo NE. e quella aperta la scorsa estate, dalla cordata tedesca Krobath e Metzger, pure al Jôf Fuàrt, per la parete E. Sono tutte vie di IV e VI grado, e la difficoltà tecnica è aumentata dalla lunghezza della salita. Anche qui, come e più che altrove, dovrebbe affermarsi l'alpinismo italiano, mentre, dalle poche salite dianzi citate, si vede che spesso, troppo spesso, le vie più belle portano nomi stranieri. Oltre alle cime nominate, fanno parte del Gruppo del Jôf Fuàrt le Cime Castrein, m. 2495, la Torre di Villacco, m. 2200, il Nabois, m. 2307, le Cime Vergini, m. 2100, la Cima della Scala, metri 2242, la Cima del Vallone, m. 2335, e diverse altre, su ognuna delle quali si svolgono vie di salita molto interessanti, la cui enumerazione e descrizione non può, naturalmente, trovar posto nel presente articolo (2).

Il Gruppo del Canin completa, assieme ai Gruppi del Montasio e del Jôf Fuàrt, le Alpi Giulie occidentali. Questo terzo gruppo si differenzia dai precedenti per una sua impronta particolare. E' un vastissimo altopiano, brullo e sassoso, ove si possono vedere facilmente le tracce lasciate dai ghiacciai che lo ricoprivano, e dal quale si sollevano varie cime, dalle creste sottili ed esposte. In questo gruppo, non domina più la struttura verticale, ma quella orizzontale, per cui esso non riesce molto attraente per l'alpinista accademico. Le cime

principali sono il Monte Canin, m. 2592, il Pic di Carnizza, m. 2434, il Monte Forato, m. 2503, il Monte Cergnala, m. 2335, il Rombon, m. 2208, ed altre, meno frequentate. La salita di tutte queste cime obbliga, nell'ultimo tratto, ad un'arrampicata non lunga, ma nemmeno facile. In questo gruppo, a N. della cresta del Monte Canin, si trova un piccolo ghiacciaio.

Le Alpi Giulie orientali comprendono cinque gruppi di montagne, ognuno dei quali prende il nome dalla cima principale: il Gruppo Mangart-Jalouz, il Gruppo del Monte Solcato, il Gruppo della Scarlattiza (che ometterò di descrivere perchè completamente in Jugoslavia), il Gruppo del Tricorno e quello del Monte Nero.

Il Gruppo Mangart-Jalouz comprende varie cime, alpinisticamente molto importanti, e panoramicamente rinomate. Sotto questo punto di vista, primo fra tutti, va menzionato il Mangart, m. 2678, che, essendo situato nel centro delle Giulie ed arrivando ad una quota abbastanza elevata, permette di godere, dalla sua vetta, uno dei più vasti panorami delle Alpi. La salita dal versante O. è molto agevole e, quindi, fattibile anche da buoni turisti. Dal lato N., invece, il monte precipita, con maestose pareti, nell'idilliaca quiete del Bacino di Fusine. Questo bacino che a N. si allarga verso la valle, è circondato, dagli altri tre lati, da ripide pareti che si rispecchiano nelle placide acque dei suoi due laghetti. A S., il Mangart e l'aerea cresta che lo unisce alla Veunza, m. 2351; ad E., tutta la catena delle Ponze, con le sue innumerevoli cime: Ponza Piccola, m. 1902, Ponza Grande, m. 2274, Ponza di Mezzo, m. 2228, Ponza di Dietro, m. 2242, e Cima Strugova, m. 2265. Su queste pareti, dalla roccia liscia e compatta, tutte alte dagli 800 ai 1000 metri, si svolgono alcune vie, tanto belle e difficili, quanto poco conosciute dagli alpinisti italiani. Sono fra queste la « direttissima » di Gilberti-Castiglioni-Granzotto, la via Pibernik-Derzai, la via Leuchs-Schulze, tutte al Grande Mangart, la via Gilberti-Granzotto-Castiglioni al Piccolo Mangart di Coritenza, e la via Gilberti-Castiglioni alla Cima Veunza (3).

Continuando lungo la cresta delle Ponze, oltre la Cima Veunza ed il Monte Termine, m. 2376, si arriva al Monte Jalouz, m. 2643, ardita piramide rocciosa che divide, col vicino Mangart, il primato panoramico delle

(2) La Sezione di Trieste del C.A.I. stà lavorando per dare alle stampe la guida completa di questo gruppo. Per ora, è molto utile lo studio dell'Avv. C. Chersi, pubblicato sul Bollettino del C.A.I. del 1925-III e sulla Rivista mensile del 1926-IV, n. 11-12.

(3) Vedere, per maggiori dettagli, l'articolo del compianto Gilberti sulla Rivista mensile n. 3 del 1933-XI.

Giulie. Però, esso è meno frequentato, non avendo su nessun lato vie agevoli di salita, dato che quella che sale dalla Val Trenta, seppur non difficile, è molto lunga. Le vie più belle si svolgono sui suoi versanti N. e NO. e, quindi, al di là della nostra linea di confine. A S. del Monte Jalouz, troviamo il Grande, m. 2483, ed il Piccolo Ossenico, m. 2437, e, ad occidente di questi, la Parete di Bretto. Con questo nome è chiamata tutta la cresta rocciosa che divide la Val Bala dalla Val Coritza e che precipita nel fondo di quest'ultima con una parete la cui imponenza colpisce tutti coloro che percorrono la strada del Predil. Monte Traunich, m. 2377, Cima Moistrocca, m. 2332, Grinta di Plezzo, m. 2344, e molte, molte altre cime, fanno corona a quelle sopra nominate.

Ad E. del Gruppo Mangart-Jalouz, troviamo il Gruppo del Monte Solcato, meno vasto e meno imponente di quello precedente. E' costituito da un asse principale che va da NO.

verso SE., lungo il quale corre la linea di confine, e da alcune diramazioni secondarie. Culmina nel Monte Solcato, m. 2601, la cui salita non presenta, però, speciali difficoltà. Altre cime importanti sono il Prisani, m. 2547, il Golicizza, m. 2453, il Monte Croce, m. 2400, e la Cima del Vento, m. 2414.

Proseguendo oltre il Gruppo del Solcato, verso SE., sempre lungo la linea dei cippi di confine, fra Italia e Jugoslavia, si entra nel Gruppo del Tricorno (4). E' questo il monte più elevato delle Giulie, arrivando a m. 2863. Vi si trova un piccolo ghiacciaio, alquanto crepacciato, al quale ho già accennato. Il Tricorno si può salire per moltissime vie, aperte su tutti i suoi fianchi. Il lato O., che è l'unico situato completamente in Italia, e che, quindi,

(4) Vedi Guida del Tricorno, compilata dall'Avv. C. Chersi e pubblicata a cura della Sezione di Trieste del C.A.I.

LA CRESTA DEL MONTE CANIN

Neg. B. Tarabochia





IL LAGO INFERIORE DI FUSINE E IL MANGART

Neg. B. Tarabochia



LA PARTE SUPERIORE DEL TRICORNO

Neg. M. Vitri

ci riguarda più direttamente, è reso ora facilmente transitabile, con la costruzione della mulattiera del Tricorno, eseguita a cura dell'autorità militare. E' questa un'opera grandiosa, arditamente scavata nella viva roccia, che porta dalla chiusa della Val Zadniza, m. 998, alla Capanna Morpegno, m. 2510. Qui finisce la mulattiera, per modo che la salita della cuspide terminale del Tricorno dev'essere fatta lungo vie alpinistiche che non sono però molto difficili. Non volendo salire per la mulattiera, si può arrivare allo stesso punto per altre tre vie, alpinisticamente più interessanti: la via Kugy, la via del Costone (Bamberg) e la via delle rocce (Komar).

Degli altri tre lati, tutti in territorio jugoslavo, quello che guarda a S. e quello che guarda ad E., possono essere saliti per diversi itinerari più o meno comodi, ma mai difficili, mentre, dal lato N., la montagna si presenta in tutta la sua paurosa imponenza. Dalla Valle Vrata si vede una muraglia alta oltre 1000 metri, solcata da orride fenditure, che, per lungo tempo, venne ritenuta invincibile. Fu appena nel 1906 che il Dott. König, coll'Ing. Reindl e C. Domenigg, riuscì a scalarla, dopo 33 ore di arrampicata. Da allora, la valutazione delle difficoltà è mutata, per cui altre vie vennero aperte su questa parete. Ora se ne contano una decina e, fra esse, qualcuna straordinariamente difficile. Molte altre cime fanno parte di questo gruppo, tutte però relativamente facili. Le più importanti sono la

Cima degli Avvoltoi, m. 2509, la Cima Debeli, m. 2392, la Cima Bella, m. 2396, e il Monte Voghel, m. 2348.

La catena delle Alpi Giulie piega, quindi, verso SO. e comincia a degradare. L'ultimo gruppo, quello del Monte Nero di Caporetto, culmina col monte omonimo, m. 2245. E' alpinisticamente poco importante, ma costituisce un bellissimo punto panoramico. La stessa cosa vale per la corona di montagne che, un po' più ad E., cinge il Lago di Wochein e che comprende il Grande Bogatin, m. 2008, Gran Cucco, m. 2086, la Scherbina, m. 2054, il Monte Nero di Piedicolle, m. 1844, ed altri meno importanti.

La mia rapidissima corsa attraverso le Giulie è finita. L'esposizione ha dovuto essere, per necessità di spazio, superficiale e incompleta, ma spero, tuttavia, che essa varrà, se non a dare agli alpinisti italiani la convinzione che le Alpi Giulie sono degne di essere visitate quanto le altre zone alpine, almeno a destare in essi una certa curiosità. Curiosità che, ben presto, si avrà occasione di soddisfare, perchè, nel prossimo settembre, il C.A.I. terrà, a Trieste, il suo congresso annuale e, partecipando alle gite che, in tale occasione, verranno organizzate sulle Alpi Giulie, ognuno potrà valutare di persona questo estremo angolo d'Italia e giudicare se proprio merita di essere completamente dimenticato.





Che gli antichi ghiacciai abbiano avuto tanta parte nel modellare la varia fisionomia dell'Alpe nostra è ormai noto a ogni persona colta. Può essere, invece, dai più ignorato che anche le forme bizzarre e mirabili riprodotte su queste pagine — slancio di pinnacoli, scenari fatati, sottili aerei sostegni a blocchi di rocce, contrasti di ombre e di luci — siano un dono antichissimo del ghiacciaio: meglio, sia la materia prima da esso offerta, perché la Natura, chiamando all'opera un altro artefice, vi ricavasse una delle sue sculture più interessanti.

Non v'è alpinista che, durante le sue escursioni estive per i ghiacciai alpini, non abbia notato la sottilissima polvere in sospensione nelle acque scorrenti di sotto la massa di gelo e che le fa bianche, lattee, senza colori vivaci e povere di riflessi; infinitesima parte di tutto quel complesso di materiale frammisto a ciottoli e massi di grandezza varia, che la potente fiumana di ghiaccio, tenendo sotto il suo peso, sul fondo, nel lento incessante movimento ha stritolato e schiacciato, fino a farne argilla quasi impalpabile; la quale, disposta ad archi regolari, sarà poi finalmente abbandonata alla luce, ad ogni ritiro del ghiac-

cio. E' quella che il geografo chiama « morena di fondo »; è quella che l'alpinista preferisce — appunto per la sua natura — nelle noiose traversate sullo sfasciume morenico, per attaccare il gigante, e, se non sarà « recente », gli darà anche l'ultimo sorriso di qualche ranuncolo, per buon augurio.

Ma, durante il periodo glaciale, erano morene alte come piccole montagne, a ogni fuga delle fiumane gelate davanti alla vita che il sole spingeva di nuovo su su dalle piane paludose! E quando, più tardi, le acque piovane e i mille rivi corsero quelle zone alpine, brulle ancora e incolori, intere valli furono riempite da quegli enormi accumuli, ed estesissimi piani ravvicinarono fianchi di gole profonde e orride. Ovunque s'apriva una cavità o un anfratto, fu un rotolare di acque sporche di fanghi e di ghiaie, che — già blocchi di roccia viva e forte — tolti lassù al sole e alla luce dalla morsa brutta del gelo, finivano il loro tormentato andare, poveri, uguali, senza una linea dura che ricordasse l'antico monumento, informe ammasso su cui si stendeva l'ombra di tutta un'era, quasi a nascondere loro la bellezza eterna della zolla che doveva segnare una nuova vita.

Ed ecco, in quell'ombra, ancora il lavoro millenario di forze misteriose che saldaron via via le congerie enormi di materiali sciolti. Onde le giovani forme del mondo vegetale si distesero su banchi che alla fatica dell'uomo poterono sembrare rocciosi, compatti per l'argilla che ne legava come cemento lo sfasciume più grosso, vere gettate gigantesche di calcestruzzo, che — se vi scopri una breccia — ti fanno pensare al robusto muro romano. Ma questo, solo lì, dove s'era andata accumulando la « morena di fondo », la cui poltiglia biancastra aveva cementato solidissimamente ghiaie, ciottoli, blocchi. — Altrove, invece, ancora oggi osservi la minima resistenza degli accumuli morenici agli agenti esterni e, in certo modo, anche alla sola azione della gravità che provoca frane e slittamenti a ogni stagione di piogge, solo che accenni a mancare lo zoccolo roccioso di base. L'uomo evitò tali zone di terreno per i suoi lavori, per le sue costruzioni, anche per la casa: aveva sudato, sì, nei primi tentativi, a scavare per quelle masse color di ocre, come se il piccone intaccasse il macigno. Ma s'era accorto subito che il suolo era tuttavia infido; e aveva scrutato il materiale, aveva palpato la parete nuda come fa il minatore per « sentire » la vena, quando vuole spaccare il masso, poi aveva detto al figlio di cercare altrove il posto per la casa, e anche per il campo da arare. E il banco, il « terrazzo » rimase isolato dalla grama vita della montagna, con qualche chiazza assoluta dove era stato dilavato dal mondo vegetale, con qualche frangia di radici inaridite che coronavano tristemente le balze solitarie.

Allora, sapiente e paziente, venne l'artefice.

Oh, l'acqua s'accorse subito che non « lavorava » su roccia! E non passarono forse molti secoli dal giorno in cui aveva fatto udire il primo gorgoglio giù per le brevi rampate, che la scultura meravigliosa, come creazione di fate, balzò varia e ardita e aerea fra il verde, a vendicarsi quasi, con quello slancio bizzarro di pinnacoli, della forza bruta che aveva sgretolato e compresso, fino alla rovina, la pura materia dell'Alpe e che l'aveva poi rotolata lì in fondo alla valle come informe cumulo. Ed ecco ancora il masso di porfido, sbattuto dalla bufera, ed eccolo incappucciato di neve, ed eccolo ancora libero al sole e al canto delle frondi del costone vicino, a ricordare il tesoro perduto lassù, sulla sua montagna, da cui era stato portato via, lontano, dalla forza grigia e possente.

La scarsissima permeabilità dei terreni argillosi fa sì che agisca molto più la forza scavatrice dell'acqua sul solco iniziale, di quella

« degradatrice » sui fianchi del solco stesso. Ne segue la formazione — in tempo relativamente breve — di un vero e proprio minuscolo bacino imbrifero con tutta la completa rete di corsi d'acqua, che taglia, specie nel senso della massima pendenza, l'antico e compatto accumulo morenico. Per la quale assoluta impermeabilità del suolo da una parte, dall'altra per la forte pendenza dei singoli versanti in miniatura, questi — come s'è detto — risentono pochissimo dell'azione dell'acqua piovana che tenderebbe a « degradarli »; per cui, risultante del tipico fenomeno d'erosione, dovrebbe essere un complesso di ripidi e sottili costoni paralleli che, a mo' di falde, separano i profondi valloncelli alla cui base, durante le piogge, scorrono i rivoli distruttori.

Così, infatti, ci appaiono vaste plaghe dell'Appennino emiliano, lì appunto, dove si sono formati i così detti « calanchi »; analoghe formazioni incontriamo nelle « biancane » del Volterrano (dove, tuttavia, la calotta di manto vegetale che le copre, ricorda in parte le nostre piramidi); e simili sculture, del resto, notiamo spesso in tutta la catena della Penisola, sì ricca di argille.

Mentre, però, da noi, nelle Alpi, ciò osserviamo di rado, lo sviluppo delle piramidi di terra si manifesta in forme del tutto particolari, anche se legato, si sa, agli elementi essenziali dell'erosione.

L'acqua, nel suo lavoro diuturno sull'accumulo morenico che ci interessa, trova materiali di varia natura e di varia resistenza. Per cui, la superficie risulta diversamente solcata da canali, più o meno profondi, a seconda dell'ostacolo che il materiale, ond'è composto quello che abbiamo detto calcestruzzo, oppone all'azione dell'acqua. Alla mancata omogeneità di quell'impasto corrispondono le rugosità alla superficie delle caratteristiche formazioni. E quando sarà uno di quei grandi massi che vedi disseminati nei ripidi fianchi argillosi, quello che s'opporrà finalmente al morso degli agenti esterni, allora addirittura tutta una larga colonna di materiali verrà a trovarsi difesa dall'originale copertura e risulterà sempre più decisa in mezzo al rovinare lento delle pareti senza protezione. Eccola al lavoro, l'acqua, attorno al grosso macigno! E sfalda, e sgretola, e morde, e asporta, finché il masso poggia libero sul suo piedistallo che, sotto l'azione continua della lima silenziosa, s'alza sempre più elegante e imponente fino a raggiungere e a sorpassare la ventina di metri, sicuro sotto il suo « cappello » cui deve la nascita, cui deve il suo sviluppo, cui è legata la sua vita.

PIRAMIDI DI TERRA

Neg. E. Untervegher - Trento



" LES GRANDES JORASSES "
 DALLE
 AIG. LES DE TALEFRE

NEG. V. DI VALLEPIANA



Quanto ci starà, lassù, il gran blocco? Certo, molto; anche se alcuni di quei berrettoni — a passarci sotto — ti guardano davvero con aria poco tranquillante. Parecchi studiosi hanno avuto per oggetto delle loro ricerche le piramidi, e quelle di Segonzano, nel Trentino, qui illustrate, in modo speciale. E si può contare ormai su osservazioni, disegni, fotografie e controlli che abbracciano anche più d'un secolo: nè pare, tuttavia, si possa parlare di mutamenti notevoli del nostro... paesaggio.*

E' tanto resistente, anzi, l'impasto, che persino le piramidi che han perso il «cappello», sono assai lente a morire. Ciò sembra meno strano, quando si pensi che per la ripidità fortissima dei fianchi, l'acqua vi deve scorrere via al più presto senza poter rodere gran che, mentre il fenomeno di «degradazione» si riduce al lento sfaldarsi della superficie (e questo, si sa, anche subito sotto il masso protettore) per l'azione dell'umidità e del gelo. Nè bisogna dimenticare anche un alleato prezioso di quei tenaci difensori: il clima dei luoghi dove sorgono le piramidi di terra, assai spesso poste a solatio; clima caratterizzato da precipitazioni piuttosto temporalesche, da correnti aeree locali alquanto forti e costanti, in complesso secco: vera fortuna per la vita delle nostre belle sculture, se pensiamo che l'acqua — e anche semplicemente l'umidità — rende i terreni argillosi fra i meno compatti.

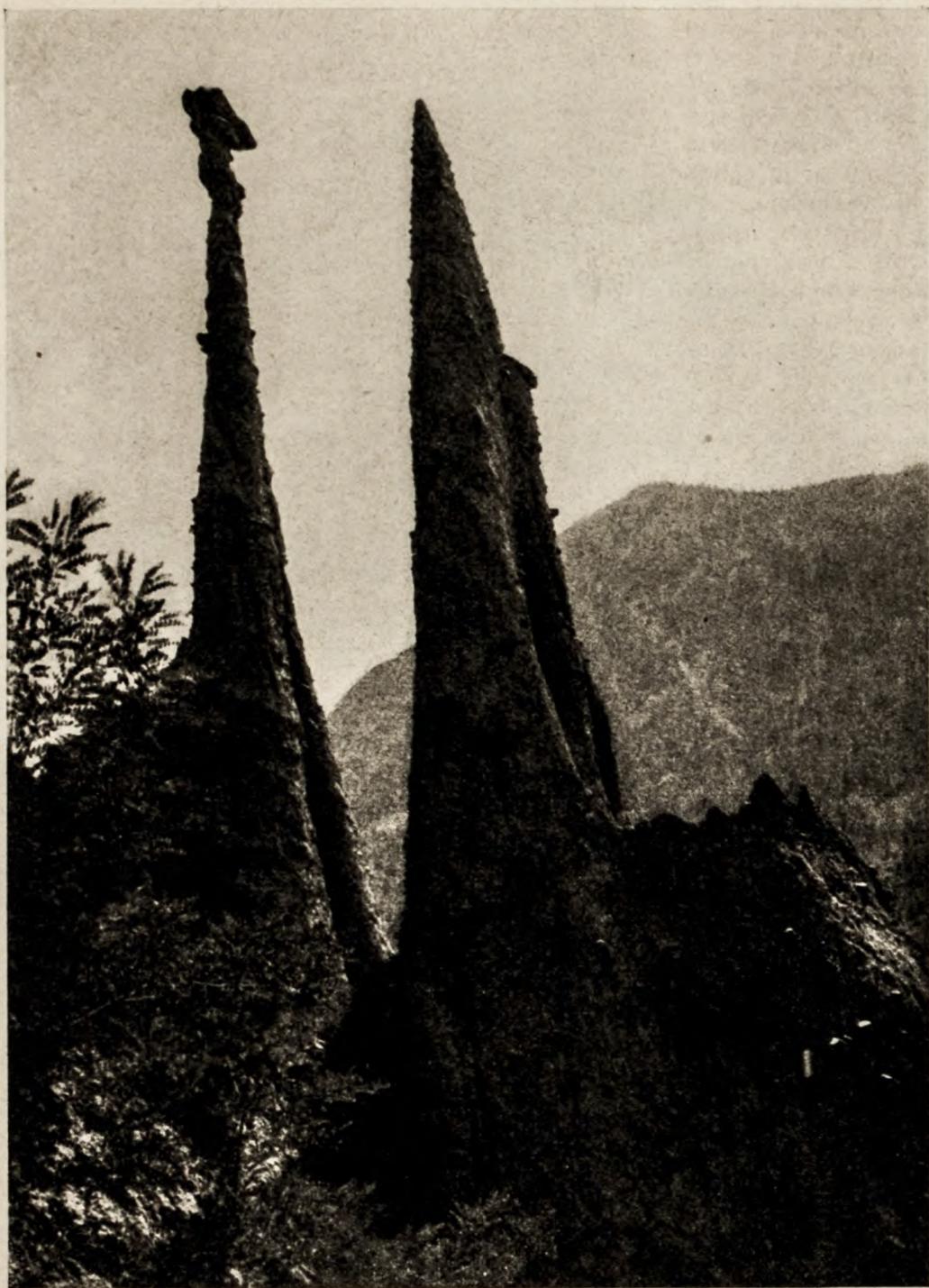
Le piramidi di terra non sono rarissime nelle Alpi. Fra le più note ai turisti che percorrono la Venezia Tridentina, oltre quelle illustrate su queste pagine, di Segonzano, sono quelle sul Renon e quelle di Tirolo, presso Merano. Altre, di gran lunga meno interessanti, per proporzione, per sviluppo, per numero, sono sparse ancora dentro le vallate di quella regione tanto cara agli alpinisti. Poi, le piramidi di Zone presso il Lago d'Iseo, quelle di Pinet in Valle Stura di Demonte, quelle di Useigne nel Vallese, di Saint Genais in Savoia e di altre località delle Alpi



Neg. E. Unteregher - Trento

francesi. Dove, alle tipiche formazioni, la fantasia popolare ha voluto dare nomi che sanno di leggenda, come «cheminées des fées» o con dentro un po' di leggerezza e di grazia che muovono da quella loro linea agile, come «nonnes», «dames», «demoiselles», mentre queste di Segonzano sono chiamate dai valligiani, «òmeni» (uomini).

Il nome cambia, ma il fenomeno si manifesta ovunque in maniera eguale e anche in proporzioni non molto diverse: perchè una è la costituzione del materiale donde le piramidi sono uscite, uno è l'agente di erosione, assai simile, quasi sempre, il clima. Diversità di



Neg. E. Unteregger - Trento

qualche interesse possono invece notarsi nella protezione di certe piramidi, quando, per esempio, essa è costituita da un albero o da un gruppo di piante, che svetta sull'esile piedistallo, o da tratti di terreno erboso: piccoli giardini di fate, che spiccano stranamente nell'azzurro del cielo.

«Cappello» veramente eccezionale, il Castel Tiralli, che difende con la sua severa

mole la collina morenica su cui è costruito. Nei fianchi dirupati, rimasti senza protezione, si alzano già minuscoli pilastri naturali a ricordare all'uomo la minaccia dell'enorme zoccolo argilloso; mentre tratti di muro diroccato confermano la necessità dei lavori di copertura artificiale e di rimboschimento delle parti più esposte all'azione degli agenti esterni.

Nel Gruppo di Brenta

Pietro Giulio Bosisio

In un vivente paesaggio di sogno, tra scene grandi e solenni di una natura primitiva, per bosco e radura, per prato e tra acque, or fra margini in fiore, or fra cespi di rovi, va il sentiero del monte, nell'alta Valle del Sarca. Va lento e tranquillo nel grembo della valle: si attarda in ampio giro al valicare dei torrenti; si sperde nelle rade distese prative per riapparire al margine del bosco; ritarda, con cento scuse sommesse, la salita alle vette.

Perchè?

Perchè anch'esso ama riposare nelle profondità silenziose del bosco.

Perchè si compiace di rigirare tra i ruscelli, e di ritrovarsi a valicarli ai piedi delle sonanti cascate, risplendenti nella propria nebbia dai colori dell'arcobaleno.

Perchè gli piace di rimirare, dai margini di un prato, le aspre vette che sovrastano gli abeti, lontano nell'alto, e che signoreggiano il suo mondo.

Perchè, infine, ama la sua selva, così varia, così ricca, così grandiosa.

Sotto le volte verdi tutto è concorde espressione di colori e di suoni. E' il sole che riluce sopra il fogliame nuovo degli alberi; sono le acque, ora sommesse, ora chiaccherone: la cascata fragorosa, sempre presente, ma invisibile tra il folto; è il fruscio del vento che culla dolcemente gli ultimi rami degli abeti.

Qui bosco e montagna vivono e mutano con la luce e col giorno. Uniti al mattino, ancor avvinti dal riposo notturno, si allontanano l'un dall'altra al salire del sole, vivendo ciascuno una vita propria: per riaccostarsi la sera nell'attesa dell'uniforme oscurità della notte.

Cento aspetti ha la scena. Un altro fascino, e dei più cari, quest'alta valle, tanto bella nei suoi variati aspetti, riserba al visitatore che ne ricerchi, appassionato, l'anima ingenua; è il fascino dei suoi laghi. Dalle vette sovrane del gruppo, la Tosa, la Brenta, il Grostè, ne vedete e contate i più larghi specchi: ma tanti e tanti ne cela la foresta gelosa che, imparziale, ne divide il godimento tra le vette minori.

Così è per l'ascoso smeraldo del Lago Malghetto, misteriosamente immerso nel bosco, e che, quale vivida falce iridata, è scoperto dall'alto Mondifrà: così è per il Lago di Tovel, che la ricurva vallata di S. Maria Flavona rivela, rosso fra la boscaglia, solo a chi ascenda la maestosa Pietra Grande o la sorella Va-

gliana; e così è che le rupi dal Grostè alla Brenta godono la visione di quella ridente accolta di azzurri bacini che l'alta Valle di Nambino sola possiede.

Pur dall'alto, essi non sono che elementi al gran quadro; ma ricerchiamoli là dove dormono tranquilli, sognatori sereni del cielo nel loro mistero di trasparenze e di luci, costegiamone le rive a cui l'eco dà vita e clamore; e là soltanto essi ci riveleranno le gioie ed i crucci della loro esistenza. Dicono allora i laghi: noi siamo ben l'occhio della terra, dove il cielo e le stelle si specchiano e si specchieranno in eterno; noi diamo al bosco la vita, perchè ci rivesta le rive del suo oscuro mantello di verde antico; ma diamo l'anima tutta alle belle rupi dolomitiche sol perchè ci sorridano nei tramonti infuocati e traggano bagliori di luce dalle nostre acque incantate.

Così è. Nè occorre che ci facciamo ai più alti bacini; scendiamo questa sera dal Lago Gelato, dal Lago Nero, dal Serodoli; sostiamo lungo le fredde rive del grande Ritorto, o lungo quelle verdi del Nambino, o sporgiamoci dal bosco che cinge i laghetti delle Streghe. Ecco: è già quasi notte: il lago è scuro; scure son già le rive e le loro coste montane. Ma cos'è che s'accende, cosa arrossa e divampa sullo specchio dell'acqua? E' tutto il Gruppo di Brenta sfolgorante nel suo rosso tramonto. Ed il lago che gli ha dato l'anima, e che tutto il giorno trascorse nell'attesa dell'istante sospirato, ride ora, esulta, si infiamma e diffonde pel cielo la lieta novella del miracolo che si è ancor una volta compiuto.

Tale è la terra dove si erge, nella Valle Rendena, il Gruppo di Brenta. Chi dalla Madonna di Campiglio drizzi i suoi passi nel cuore del gruppo, ai rifugi della Tosa, s'inoltra subito nella selva, e pel piano sentiero che gli discopre, a tratti, i lontani orizzonti del Lares e del Cavento, giunge al bordo della conca; di là scende quietamente alla solitaria Vallesinella, che ha, nello squillante diminutivo, il ritmo argentino delle sue acque.

Ora è nel fondo, nel mistero. E prosegue nel bosco, ignaro di meta e di direzione.

Risale lievemente il sentiero, sempre immerso nella solennità della valle segreta; s'allontana, in una calma ovattata, lo sciacquio delle cascate; ma ecco che d'improvviso, sboccati al Dosso dei Casinei, ci si ritrova, come per sogno, all'inizio della più grande e maestosa Valle di Brenta.

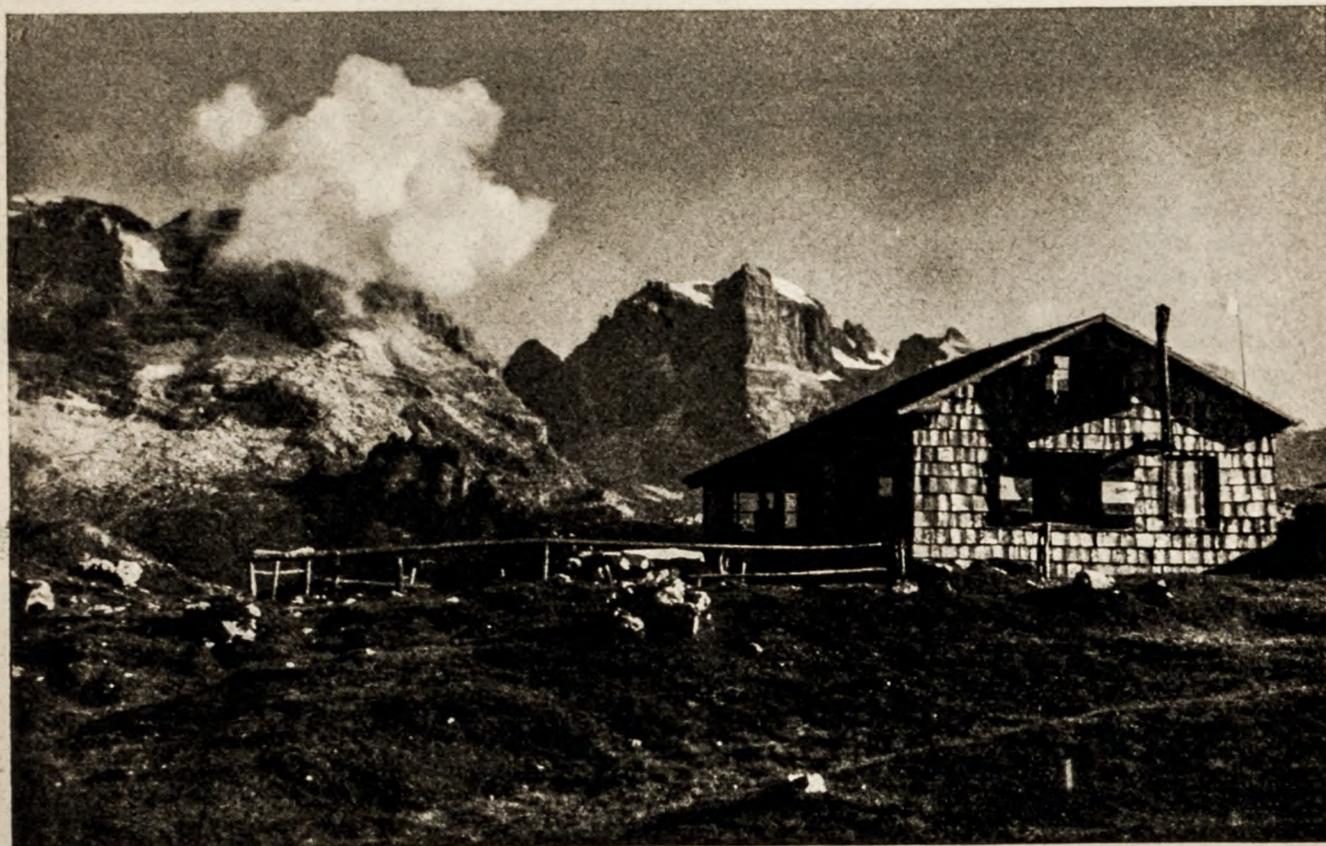
Splendido nodo viario; quasi che in questo punto, tanto favorito dalla natura, si raccogliessero, come per debito di riconoscenza, le sparse fila della viabilità del gruppo.

E' un dosso proteso al sole: ha di fronte il verdissimo solco della Valle di Genova coi lontani candori dell'Adamello, ha dietro la distesa di tutte le vette del gruppo, disegnate a ventaglio, tra la Cima Vallon e il Mondifrà.

E' una sosta contemplativa; è uno spiazzo riposante dove l'uomo del piano si trasforma in uomo del monte.

col suo vibrante e grandioso scenario dolomitico, che strappa, anche ai più freddi, un grido d'ammirazione.

L'alta valle è brulla, grigia e forte, come le sue rupi. Sorpassate le disfatte pietraie dei Brentei, vi sta sul capo, liscio, alto, incomben- te, il Crozzon, col suo spigolo che pare sfidi, colla sua disperante verticalità, ogni umana prodezza; e su per un ripido canalone nevoso, imbutiforme, s'intravede l'ultima sottile cresta della Cima Tosa, la regina del gruppo, facile e con meravigliosa vista panoramica;



IL BRENTA dallo Spinale

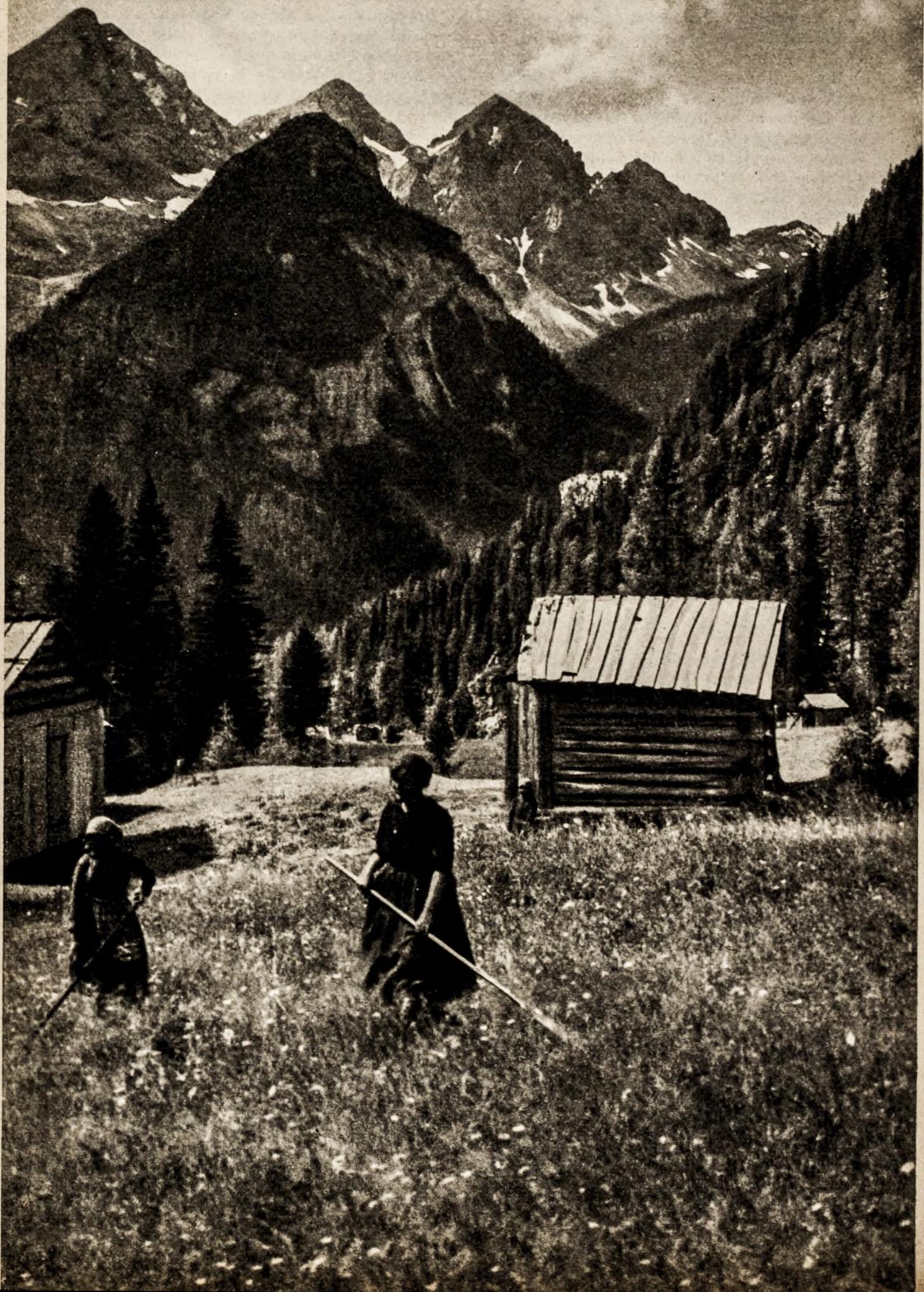
Neg. Farina - Riva

Valle di Brenta. Dalla solitaria Malga Frate si procede passando di visione in visione; dal primo prato che corona la malga scura di legno antico, e fiorita di rossi gerani alle finestre, alla più fonda selva; e poi alla festa di luci della Malga Bassa; poi ritorna il bosco, più severo, ora, più antico; più rigida e selvaggia è la natura; strani contorcimenti d'alberi snodano le loro radici, quali tentacoli, fra le crepe della rupe. Due balzi rocciosi si susseguono a rendere più aspra la valle; ma presto ritorna l'albero più tranquillo, s'allenta la dura costa; ed ecco la Malga Alta

più oltre, la Punta Margherita, rotta ed ingu- gale, e la Brenta Bassa: a sinistra precipitano e strapiombano le pareti vertiginose dei Fulmini e dei Campanili sino alla Brenta Alta, che celano le più belle ed aspre salite, premio ambito per i più forti ed i più degni, vibranti ancora dell'anima e della voce dell'eroico Re Alberto del Belgio. In fondo e nell'alto, lontano, l'intaglio acuto delle Bocche di Brenta, al quale uno stretto nevaio conduce rapidamente; angolo magico e fatato, perchè, sboccandovi dalle nebbie che lasciano talora, come nastro svolazzante, le estreme ru-

Neg. E. Dalla Fior

FIENAGIONE NEL GRUPPO DI BRENTA



pi, si ritrova di là un incanto d'azzurro, che dal cielo scende a colorire il Lago di Molveno.

Vallone del Tuckett. Il fitto bosco che ammantava le pendici accompagna il sentiero che sale lentamente, serpeggiando, dai Casinei al Tuckett. Veniamoci al tramonto: in uno di quei lunghi tramonti di luglio, quando, scomparso il sole nella bassa valle, annerita la selva e silenziosa, ormai intesa al riposo, s'accendono improvvisamente le rupi imminenti.

Siamo sboccati su un dosso pietroso e ci ritroviamo nel vallo oscuro di un immenso castello in rovina, di cui le cortine difensive slabbrano qua e là con inverosimili ruderi accesi. Nessuna valle, in tutte le Alpi, è tanto vecchia, antica, millenaria. I picchi dell'Hoggar, i Tridenti de la Koudia, la catena dell'Idinen di Gat si rispecchiano in queste rupi. Il Castello e i Castelletti di Vallesinella, in primo piano, sono aspre guglie, meta di vivaci scalate; il Dente di Sella strapiomba sulla Bocchetta, facilissimo e splendido belvedere sulla massiccia giogaia dalla Cima Brenta al Mandron, che incombe su tutta la destra del quadro coi suoi bastioni rocciosi e coi vertiginosi ghiacciai.

Un lungo ghiacciaio rosato occupa il fondo del vallo e risale, fortemente rigato, sino all'intaglio della Bocchetta: su di esso cadono a picco i lastroni gelati che scendono dalla Brenta; e il complesso delle superfici riflettenti illumina di strani bagliori colorati gli anfratti e le rughe di ogni cima e di ogni cresta. Regna, nel circo, una tenue luce diffusa, rotta da strani riflessi metallici, mentre terree venature disegnano sulle pareti confuse figurazioni, e mentre le creste, già fatte pallide, hanno ancora i margini frastagliati brillanti di vivida luminosità. Il monte è austero.

Vallesinella. Ancora il sentiero profondo nel bosco. Quanta calma e quanto silenzio! Alti ed immoti i vecchi abeti; folti intrecci di fronde velano oscure profondità, diradarsi di rami o di tronchi libera la vista su lontani orizzonti chiarissimi di cielo. Ora si cammina sotto l'alta volta di alberi antichi, dove più forte è il sano profumo di legname e di resina; ora si attraversano brevi radure, dove l'eco dei passi è attutita dal folto strato di erbe. Ecco si esce dal bosco sopra l'ampio ripiano

del Monte Spinale; il vasto campo ondulato è tutto verde: una lunga fila di mucche scampanellanti lo attraversa lentamente, diretta ai Montagnoli o a Malga Vagliana; un concerto di campane risponde dalla Vallesinella. Siamo alti sulla valle, sprofondati giù, mentre si sono sollevate le cime tutte all'intorno: valle e monti riposano in un bagno di sole. Ad uno ad uno, come piani successivi e decrescenti, i vapori delle valli rivelano gli altopiani e le conche vicine e lontane; ma qui, sopra a noi, vicinissima ed incumbente, la lunga e pallida cresta della Pietra Grande, Vagliana, Mondifrà colle cime nettamente spiccate contro il cielo, invita alla salita dall'ampio respiro, alle grandi ascese verso l'azzurro. Dal Rifugio Stoppani le salite brevi o lunghe, facili o difficili, sono tutte splendidamente panoramiche; e questa zona, priva dei contorcimenti rocciosi del Tuckett, ripara a tale deficienza coi più splendidi ed ampi orizzonti.

Noi lasceremo questa terra incantata rivalicando, in lento cammino, la via del bosco.

Dalle valli del gruppo ci riuniremo al dosso dal quale prenderemo le mosse; è ampio e tondeggiante nelle sue praterie sui margini della fitta selva, è pieno di sole e di vita, ma laggiù si stende ridente ed invitante il vasto orizzonte che si corona dei monti della Val di Fumo e della Val di Sole. Affacciamoci per un tratto sopra le quote più alte della Malga del Mandron, dove pochi abeti si drizzano in forme solenni; salutiamo ancora una volta le vette amiche, dal Grostè alla Tosa, coi loro scintillanti ghiacciai, rilucenti nel sole volto al tramonto, e le bizzarre decorazioni nebbiose che preparano l'ultimo miracolo della luce; e, di lassù, salutiamo la chiara profondità della Valle Rendena.

Ritorniamo al campo.

Il ripiano tutto verde è già meno chiaro. Eccoci al culmine: c'è uno svolto, dietro una scura massa di abeti, e, di là, si scende nel bosco.

Addio!

E come ne venimmo, così ce ne andiamo immergendoci nella profondità oscura dell'antica foresta.



Scuole di roccia

Nelle Piccole Dolomiti

Dott. Carlo Baldi

*Alla memoria di Ugo Furlani
caduto sulle Piccole Dolomiti*

Dal tempo in cui un nostro amico veronese, diversi anni or sono, ha scritto in questa stessa rivista, su di un solo monte delle Piccole Dolomiti — il Baffelàn — e sulla Scuola vicentina di roccia, più nessuno ne ha parlato e, per chi vive fuori dell'ambiente vicentino e veronese, logico sarebbe ritenere che quel po' che è stato reso noto abbia costituito la sola attività di un piccolo nucleo di alpinisti, nato, sviluppatosi e tramontato nel breve periodo di pochi anni. E pure logico sarebbe dedurre che le Piccole Dolomiti siano cosa di poco rilievo alpinistico, sulla quale non valga la pena di gettare lo sguardo e spender tempo al di là di quel limite che è derivato dalla semplice curiosità.

Affinchè non continuino a sussistere opinioni inesatte, diremo qualche cosa sia della Scuola di roccia che delle Piccole Dolomiti.

LA SCUOLA VICENTINA DI ROCCIA.

Fu nel lontano 1921 che pochi studenti, consci del valore che l'alpinismo — inteso nel suo maggior significato — assume nel campo della educazione individuale e sociale, gettarono le basi della Scuola vicentina di roccia (1).

In quell'epoca, gli alpinisti vicentini erano tra i pochi italiani che tentassero di porre una qualche arginatura al dominio alpinistico delle stirpi austro-tedesche, che si manifestava sulle Dolomiti, sia del Cadore che dell'Alto Adige. Questo ha un'importanza non trascurabile per chi vuol conoscere il valore che, fin dal suo nascere, assunse la Scuola vicentina di roccia, ed i componenti di essa tengono a metterlo in evidenza, anche se da altri gruppi alpinistici e da altre « scuole » sorte posteriormente è stato ottenuto il risultato di superare in preparazione ed in capacità alpinistica, quelli che erano considerati, sino ad alcun tempo fa, gli inarrivabili maestri d'oltre Alpe.

Ed altri due elementi devono essere messi in rilievo: innanzi tutto il carattere autodidatta dei giovani crodatori che costituirono la prima « scuola », ed in secondo luogo la

priorità — nel Veneto — dell'istituzione pratica di un organismo che educasse i giovani al culto della montagna difficile.

Nè la Scuola vicentina di roccia ha mai pensato, fin dall'origine, a rinchiudersi come una casta privilegiata, ma ha invece contribuito con efficacia a volgarizzare, in tutti i ceti, la passione per il puro alpinismo, coronando l'opera della Sezione di Vicenza del C.A.I., a fianco della quale ha sempre funzionato, e fornendo annualmente al locale Centro di reclutamento alpino giovani ottimamente preparati.

Buoni alpinisti sono sorti in tutta la provincia e molti di essi nel campo operaio, sicchè può essere affermato, con tutta sicurezza, che l'arrampicamento, degna integrazione dell'amore per i monti e della loro conoscenza, è divenuto, nel vicentino, veramente popolare. A facilitarne la divulgazione, ha servito e servirà certamente anche il piccolo Rifugio « La Sengiàra » che la Scuola vicentina di roccia ha aperto nell'anno 1926, e che per la sua posizione, poco discosta dal Gruppo dei Grattarivole, è frequentatissimo ogni anno, particolarmente da studenti ed operai.

Gli alpinisti non si improvvisano in pochi giorni, e se la Scuola vicentina di roccia ne ha potuto creare circa cinquanta capaci di esercitare le mansioni di capicordata in salite

(1) « La Scuola vicentina di roccia trova la sua prima origine nella « Comunità crodaiola vicentina », istituita nel 1919 da alcuni giovani vicentini quale reazione all'ambiente torbido di quei giorni. In poco tempo, il nucleo divenne coorte, le ascensioni aumentarono di numero e di importanza, e si manifestò la necessità di inquadrare organicamente il movimento. Fu così istituita la Scuola vicentina di roccia in modo regolare, con un rettore, i capicordata, i crodaioli e gli allievi. La regola dice: « Spetta al rettore, assistito dai capicordata, convocare gli appartenenti alla scuola, istruire le cordate, controllarne l'attività, eleggere le categorie; ai capicordata, l'esecuzione del disposto. »

« I capicordata sono scelti dal rettore fra i crodaioli che abbiano dato prova di essere rotti a tutte le fatiche, audaci quanto prudenti ed abili a condurre cordate. »

« A loro volta, i capicordata s'eleggono, tra i crodaioli e gli allievi, i « compagni » con i quali formano la cordata. »

« Crodaioli vengono nominati, su proposta dei singoli capicordata, coloro che abbiano, per lo meno, compiuto con abilità, tre percorsi difficili di croda. »

« La disciplina è quella dettata da una medesima fede e da un mutuo amore ed esempio. »

di quarto grado, può essere soddisfatta del risultato raggiunto, tanto più se si tien conto che per una scuola di roccia deve esser sufficiente poter far superare ai propri allievi difficoltà di terzo grado, in quanto i gradi superiori rientrano nel campo dell'attività individuale, piuttosto che in un programma d'insegnamento. Ad ogni modo, il numero sopra riportato è un indice più significativo di qualsiasi altra affermazione, ed esso ci esime da ulteriori ragguagli.

Sarà soltanto opportuno segnalare che più di cento itinerari di roccia veramente importanti — alcuni anche di sesto grado — sono stati tracciati sulle Piccole Dolomiti, e che tale attività, dovuta quasi esclusivamente ad alpinisti della zona, ha fatto sì che l'esplorazione delle Piccole Dolomiti sia stata quasi ultimata, anche dal lato alpinistico, e che il materiale necessario alla compilazione di una guida sia ora quasi completamente raccolto.

Un'altra iniziativa della Scuola vicentina di roccia, degna di essere ricordata, è l'organizzazione di una campagna alpinistica per ufficiali di truppe alpine (2).

Tale campagna — anche per numero ed importanza di ascensioni compiute — ha dato risultati soddisfacenti, e l'utilità dell'iniziativa vicentina è stata poi confermata dall'istituzione di regolari corsi per rocciatori sulle Dolomiti, i quali, sotto la direzione del Primo Capitano Marco Tessari, han permesso a numerosi ufficiali e sottufficiali di superare difficili itinerari di roccia sia vecchi che nuovi.

L'unico appunto di una certa importanza che possiamo invece muovere alla Scuola vicentina di roccia, è quello di aver rinchiuso nel suo solo ambiente la conoscenza dell'attività da essa svolta, danneggiando in tal modo una delle zone prealpine che può apertamente essere annoverata fra le più importanti, non soltanto per coloro che in essa vogliono trovare bellezze naturali o ricordi storici, ma anche per chi, come noi, la vuol considerare dall'aspetto tecnico-alpinistico.

Il fatto stesso che le salite vicentine alla

sola parete E. del Baffelàn, la quale presenta difficoltà uguali a quelle della via comune alla Piccola Cima di Lavaredo, siano ammontate in pochi anni al rispettabile numero di circa quattrocento (dal 1908 al 1922, non erano state fatte che otto salite) sulle cinquecentocinquanta che in totale sono state compiute, è un altro degli indizi più significativi, quando si voglia dimostrare che l'alpinismo vicentino è sempre rimasto in piena efficienza, senza mai interrompere la propria attività divulgatrice dell'arrampicamento.

LE PICCOLE DOLOMITI

L'altitudine massima delle Piccole Dolomiti arriva quasi ai 2300 metri, e come zona prealpina non è, quindi, delle più basse.

Se vogliamo ora tener conto che in annate normali l'attività di un alpinista che si rechi in Cadore od in Alto Adige, può svolgersi entro i mesi di luglio, agosto e settembre, ne deriva che in una situazione vantaggiosa viene a trovarsi l'arrampicatore che frequenta le Piccole Dolomiti, sulle quali le salite di roccia possono invece, di solito, essere compiute dal mese di aprile fino a novembre. Ecco quindi a portata di mano un gruppo sul quale anche in alcuni mesi, che non sono i più adatti per le grandi Dolomiti, può essere iniziato un vero allenamento preparatorio o chiusa degnamente una stagione di arrampicate, trascorsa in alta montagna.

Molti noti rocciatori — fra cui lo stesso Emilio Comici che ha potuto conoscere da vicino le Piccole Dolomiti, effettuando anche su di esse una salita di quinto grado — hanno espresso a loro riguardo lo stesso giudizio uscito diversi anni or sono dalla bocca dell'indimenticabile Balestreri, e che qui riportiamo integralmente: « *Non è questa una palestra, ma un vero gruppo dolomitico, con salite che per bellezza e difficoltà possono stare degnamente a fianco di quelle di altri gruppi più noti* »; e, si tenga presente, quasi tutti non

(2) A questo proposito, stralciamo dal Numero unico (11 aprile 1927-V, pag. 12) della Sezione di Vicenza del C.A.I., quanto appresso:

« Per iniziativa dei crodaioi vicentini e con il concorso della Sezione Cadorina del C.A.I., dell'Ispettorato per le Truppe Alpine e della Sede Centrale del C.A.I., nel prossimo agosto avrà luogo la quarta adunata crodaioia alle sorgenti della Drava, alla cui riuscita collaboreranno, col mutuo consiglio, in piena armonia di intenti e di opere, ufficiali alpini ed alpinisti.

« Scopo di questa campagna è il riconoscimento di una regione ancora poco conosciuta dagli italiani, mentre è una delle palestre più frequentate dell'alpinismo straniero; la cui importanza è pure notevole per la vicinanza del confine politico e per i molti istruttivi ricordi delle lotte ivi sostenute durante l'ultima guerra. Altro scopo è il perfezionamento della Scuola di roccia, ricavando nuove norme per l'impiego di armati su montagna difficile,

studiando e praticando tutto quello che può servire alla preparazione di ottimi dominatori del terreno, qualunque asperità esso presenti, fin dove possano giungere l'ardimento e l'energia dell'uomo, senza bisogno di guide e col minimo mezzo ».

E a pagina 14 dello stesso Numero unico rileviamo, fra gli altri, il seguente suggerimento per « L'incremento della Scuola alpina nell'Esercito e fuori »:

« Per il migliore funzionamento della Scuola alpina nell'Esercito, a parer nostro, sarebbe utile che venissero costituiti, presso le unità alpine, dei reparti scalatori. Che di tali reparti potessero, in periodi stabiliti, far parte, militarizzandosi, anche quegli elementi « civili », scelti dall'Ispettorato delle Truppe Alpine per la trafila delle Scuole alpine del C.A.I. (C.A.A.I., Scuola vicentina di roccia, S.U.C.A.I., ecc.) ».

Vedi anche « Le Dolomiti Orientali » di A. Berti (Edizione Treves, 1928), pag. 832.

hanno visto che una piccola parte dei monti a cui accenniamo.

Nè le Piccole Dolomiti sono inferiori ad altre zone alpinistiche per quanto si riferisce alla facilità di accesso. La « Strada delle Piccole Dolomiti », costruita durante la guerra quale arroccamento del Pasubio, e recentemente riaperta, consente che all'attacco di non poche ascensioni si possa quasi giungere in automobile. Nell'epoca in cui le comodità non sono disprezzate, anche questo vantaggio può efficacemente contribuire all'incremento alpinistico delle Piccole Dolomiti.

Ad ogni modo, per dare un concreto valore a queste nostre considerazioni, esporremo ora, qui di seguito, alcune relazioni tecniche di salite effettuate in gran parte dagli alpinisti vicentini sulla loro palestra, riservandoci, in altra occasione, di trattare l'argomento delle difficoltà delle salite stesse in confronto a quelle attribuite a classiche ascensioni del Cadore e dell'Alto Adige.

Per la divisione dei gruppi, generalità, vie d'accesso, toponomastica, vien fatto anche riferimento a quanto già pubblicato sulla R.M. del C.A.I. dei mesi di ottobre e novembre 1925 e gennaio-febbraio 1929, dove sono descritti gli itinerari che qui non sono riportati.

I termini « destra » e « sinistra » nelle relazioni che seguono si riferiscono sempre a colui che sale.

GRUPPO DELLE FONTI ALTE

SPITZ DI TONEZZA, m. 1696.

Per la parete NE.

L'attacco si trova a circa 1500 metri, nel centro della parete e nel punto più basso di questa. Lo si raggiunge sia dal Colle Tàrbisa (m. 1283, presso il Km. 4,5 della rotabile Tonezza-Folgaria) in ore una; sia dal Passo della Vena (m. 1546) al settimo Km. di detta rotabile: ore una.

Si sale per lastroni obliquando leggermente a destra, superando due leggeri strapiombi fino ad arrivare ad una piccola cengia posta a quaranta metri dall'attacco (due chiodi). Si sale verticalmente per circa trentacinque metri (cinque chiodi) fino ad un'altra piccola cengia lunga circa quindici metri e coperta di mughì. La si percorre a destra in tutta la sua lunghezza, poi si sale verticalmente per circa quattro metri e, superando uno strapiombo, si arriva ad una terza cengia. Si supera un nuovo strapiombo (chiodo), e poi, obliquando leggermente a destra per una ventina di metri, si arriva ad un gruppo di mughì. Si traversa

a sinistra per circa venti metri, quindi per un canalino coperto di mughì e obliquando leggermente a destra, si punta direttamente alla cresta dalla quale in breve alla vetta.

Altezza della parete: metri duecento circa. Difficoltà di quinto grado inferiore. Tempo impiegato: ore otto.

I^a ascensione: O. FACCIO, G. COGO e U. CONFORTO, 20 settembre 1933-XI.

GRUPPO DEI GRATTA NUVOLE

(Forni Alti)

IL FRATON, m. 1600 circa.

Si accede al Fraton:

a) Dalla rotabile, a 3 Km. da Posina (m. 650), tra Ganna e Doppio, si prende la mulattiera che sale lungo il fianco orografico destro di Val Sorapache, per poi passare, dopo circa mezz'ora di salita, su quello sinistro. Un'ora più su, si abbandona la mulattiera e si segue un sentierino che traversa la ghiaiosa sommità della valle (m. 1200 circa), ove sfociano i detriti di Val del Tauro, di Val Bèlele, degli Scarubbi, e si raggiunge, passando tra il Fraton ed i Frati Bassi, quota 1491, quindi la rotabile degli Scarubbi alla quinta svolta dalla Bocchetta Campiglia (Km. 2,2); ore 2,30 circa. Continuando per accorciatoie fino alla nona svolta (Km. 3,5 da Bocchetta Campiglia), si arriva al colletto di quota 1645, lo si oltrepassa e poi si divalla per circa 100 metri lungo un ripido pendio di faggi e mughì, tendendo a destra fino ad entrare in un vajo pietroso che si segue fino all'incontro del canalone situato sul fianco S. del Fraton e, per il quale, si perviene alla Selletta (ore una).

b) Dal Rifugio Porte del Pasubio, scendendo per la camionabile di guerra fino al colletto di Quota 1645 e poi seguendo l'itinerario precedente (ore una in tutto).

Via Scledense.

Dalla Selletta salire verticalmente per lo spigolo SE., quindi traversare orizzontalmente a sinistra per una decina di metri (chiodo) e salire poi per roccia detritica fino alla base del grande blocco formante la sommità. Facili rocce ed una serie di cenge orizzontali permettono di traversare la parete O. fino al terrazzo sottostante al sottile spigolo NO. Si supera un tratto di parete molto esposta, e verticale, per portarsi poi sulla parete E. scavalcando lo spigolo e seguendo una cengia. Si incontra, così, un camino verticale (chiodo) oltre il quale la vetta.

I^a ascensione: R. DALLA NOGARE, G. ZANARDI, G. BIGON e O. DIENER, 14 luglio 1929-VII.

Difficoltà di quarto grado con passaggi di quinto.

Variante Bigon-Zanardi.

Dalla Selletta su immediatamente per due metri per la parete S., quindi a sinistra si traversa orizzontalmente fino ad incontrare, a circa otto metri, un costolone che chiude la via. Si sale verticalmente per un camino che strapiomba in alto. Lo strapiombo si supera a sinistra pervenendo ad alcuni scalini e ad un tratto di camino, molto inclinato e detritico, che porta ad un terrazzo. Per facili rocce, obliquando un po' a destra, si arriva sotto al grande blocco che forma la cima e, di qui, come nella via precedentemente descritta.

GUGLIA DEGLI OPERAI, m. 1700 circa

Per il Vajo del Motto.

Dal Pian dei Busi, percorsa la prima parte del Vajo di Mezzo, si supera il difficile Vajo del Motto ed il salto omonimo (molto difficile). Giunti sotto la Bocchetta delle Sgralaite che si lascia a destra, si imbecca, a sinistra, il canale che porta alla Forcella degli Operai. (Questo punto si può raggiungere facilmente per altra via, cioè per il Vajo dei Toni e quindi per la Loar delle Sgralaite e la suddetta bocchetta omonima). Il canale, negli ultimi venticinque metri, presenta qualche difficoltà. Dalla forcella, a mala pena capace di un uomo, si attacca direttamente lo spigolo N. Alcuni metri molto difficili, quindi una serie di gradoni (cinquanta metri) e poi la vetta.

Ia ascensione: F. PADOVAN, A. ROSSI e E. VIGNANTE, 10 settembre 1927-V.

Tempo impiegato: ore tre. Difficoltà di terzo grado superiore.

Per lo spigolo S.

Dal Pian dei Busi, per il difficile Vajo di Mezzo, interrotto da numerosi salti, si arriva alla base dello spigolo S. Risalita una lunga serie di gradoni, fino ad una piccola caverna, si trova, a destra, una cengia che si traversa. Poi, su diritti per altri gradoni fino ad un camino di quaranta metri, superabile senza difficoltà. Volgendo dapprima a destra, indi continuando diritti, s'imbecca un canalone per metà facile e per metà alquanto difficile. Segue una difficile cornice a destra, poi quindici metri di ardua arrampicata su spigolo, quindi si gira di cinque metri a sinistra. Qui è necessario salire direttamente per circa trenta metri (chiodo) per guadagnare lo spigolo terminale e poi la vetta.

Altezza della via: metri quattrocento. Difficoltà di quarto grado inferiore.

Ia ascensione: F. PADOVAN, M. BUSATO e G. BORTOLAN, settembre 1926-IV.

Tempo impiegato: ore quattro e mezza.

GRUPPO DEL SOGLIO ROSSO

IL CAMPANILE DI FONTANA D'ORO (3),
m. 1700 circa

Per la parete S.

Fra il Campanile ed il Soglio Rosso sta la Forcella della teleferica (così denominata perchè, durante la guerra, vi passava la funivia da Ponte Verde al Passo di Fontana d'Oro) alla quale si accede facilmente dal sentiero di Val Fontana d'Oro. Dalla forcella occorre abbassarsi un po' per superare poi un camino di cinquanta metri e traversare un pendio erboso che conduce ad un secondo camino formato da uno scheggione appoggiato alla parete principale ed alto dieci metri.

Dalla sommità dello scheggione, si supera dapprima una parete verticale di circa quattro metri, scarsa di appigli (chiodo), e poi, obliquando a sinistra, un camino alto quaranta metri, che conduce ad un pianerottolo. Da questo, una breve parete di dieci metri ed una serie di piccole fessure (quindici metri), una cengia di nove metri che si percorre verso sinistra, ed un'ultima parete di dodici metri, conducono in vetta.

Ia ascensione: F. PADOVAN, G. BORTOLAN, 18 settembre 1927-V.

Tempo impiegato: ore due. Difficoltà di terzo grado superiore. Altezza, dalla forcella: metri centotrenta.

Per il Camino della teleferica.

Si attacca qualche metro a sinistra della base del camino, usufruendo di una piccola cengia in salita a forma di cresta, che serve di appiglio per le mani (molto difficile). Si entra, così, nel camino a circa venti metri di altezza dalla base. Dopo circa trenta metri, che si percorrono sempre nell'interno del camino, si deve superare un forte strapiombo di circa quattro metri (straordinariamente difficile). Si procede poi fino a raggiungere un nuovo strapiombo formato dal camino che si rinchiude a grotta. Attraverso un foro si supera il soffitto (molto difficile), arrivando ad un buon spiazzo. Un nuovo strapiombo (straordinariamente difficile) deve essere poi superato prima di giungere a rocce più facili che conducono all'inizio della via per la parete S., precedentemente descritta.

Ia ascensione: R. CARLESSO, G. DAL PRÀ, C. BALDI, maggio 1932-X.

Tempo impiegato: ore tre. Difficoltà di quinto grado inferiore. Altezza del camino: metri centocinquanta.

(3) Per la via normale vedi R.M. del C.A.I. 1907, pag. 339; 1908, pag. 3 e 1925, pag. 223.

Per il camino N.

Si raggiunge l'attacco seguendo dapprima il sentiero di Val Fontana d'Oro, che si abbandona poi per costeggiare, a N., la base del campanile fino al suo limite settentrionale. A questo punto, situato a circa cento metri sotto la Forcella della teleferica, ha inizio il lungo camino N. che dalla base sale diritto fino alla vetta. Dopo circa quaranta metri di salita, per camino di media difficoltà, si raggiunge un terrazzino erboso (ometto) dal quale parte un secondo camino, strettissimo e liscio, che si supera fino a raggiungere un sasso incastrato. Il camino prosegue ora più comodo; lo si abbandona dopo circa tre metri dal sasso per spostarsi di circa un metro a sinistra, in parete abbastanza verticale, ma ricca di appigli. Si continua, così, fino a raggiungere una cresta che divide la via seguita dalla rimanente parete (da questo punto scende verso destra un comodo e facile camino, consigliabile per la discesa). Si sale ancora dritti; il camino ora si allarga perdendo le sue caratteristiche. Alcune fessure e qualche appiglio servono a superare una ventina di metri verticali fino a scorgere, nella parte destra di un breve camino, un chiodo con cordino, che serve per la discesa. Pochi metri ancora e, quindi, un imbuto erboso. Si piega alcuni metri a sinistra; rocce facili, alcuni mughi, la parete terminale, di circa trenta metri, ricca di appigli, ma poco sicuri, ed esposta, che si può anche evitare girando a destra e salendo obliquamente, e poi la cima.

Ia ascensione: G. GLERIA e T. CASSETTA, 27 agosto 1933-XI (4).

Tempo impiegato: ore tre. Difficoltà di quarto grado. Altezza della via: metri duecento circa.

IL SOGLIO ROSSO, m. 2040

Vie d'accesso:

a) Da Ponte Verde. Dopo di avere percorsa per circa seicento metri la strada militare del Pasubio, la si lascia per seguire la carreggiabile che porta (Km. 0,900) a Raspanche (a destra si diparte la mulattiera di Val Fontana d'Oro) e quindi (Km. 0,700) in cospetto delle maestose pareti e guglie del Soglio Rosso, a quota 1127, sotto il Soglio d'Uderle. Si giunge all'attacco della parete del Soglio Rosso, imboccando il canalone (a Km. 0,400 da Raspanche) che scende dal Voro d'Uderle, oppure per un sentierino ed uno « scaranto » fino alla base del Camino della teleferica, e poi continuando a sinistra per la caratteristica cengia erbosa che fascia la base della grande parete (ore 1,20 da Ponte Verde).

b) Dall'Albergo Dolomiti. Si percorre il

primo tratto di Val Canale (20 minuti) per scendere poi alla base del Soglio d'Uderle fino a prendere il canalone di cui l'itinerario precedente (ore 1,30).

Per la parete S.

1) *Via Padovan-Bortolan.*

Questa via, per il magnifico anfiteatro che fiancheggia la parete, per la varietà dei passaggi e per la buona roccia, è, senza dubbio, una delle più interessanti di tutte le Piccole Dolomiti, e può gareggiare in bellezza con le classiche salite del Cadore e dell'Alto Adige.

L'attacco si trova proprio sotto l'enorme parete gialla là dove ha inizio un rientramento di roccia, ricoperto in parte di erba. Si attacca la parete seguendo dapprima un canalino erboso, lungo circa quarantacinque metri, che si tramuta poi in camino. Lo si segue per otto metri, fino ad un chiodo, e si traversa quindi a destra per parete rossa e friabile (dopo cinque metri, chiodo). Si continua la traversata per altri quindici metri, salendo leggermente fino a raggiungere una piccola fessura verticale lunga tre metri. Superatala, altri sei metri conducono allo spiazzo erboso sotto una paretina grigia (chiodo) che si vede solcata da una specie di fessura svastata, più o meno profonda e stretta (chiodo al termine della fessura). Spostandosi leggermente a sinistra, si entra in un solco abbastanza verticale che tende ancora a sinistra (chiodo). Si sale lungo il medesimo per circa venticinque metri (chiodo) e, traversando poi a sinistra per circa due metri, si scorge, qualche metro più sopra, un chiodo e, quattro metri a destra, un altro chiodo. Salire ancora verticalmente per circa diciotto metri (chiodo) fino a raggiungere una fessura strapiombante, formata alla base da uno scheggione (chiodo a sinistra). Per superarla, portarsi sotto il più possibile e aiutarsi col labbro della fessura; dopo venticinque metri, si entra in un ripido ed ampio canalone coperto in parte di erba. Dopo circa settanta metri, alcuni strapiombi da superare, di cui uno piuttosto delicato data la friabilità della roccia, permettono di raggiungere, dopo che il canalone si è tramutato in fessura, un tetto sporgente circa due metri e ben visibile fino dall'inizio del canalone. Un chiodo a destra offre la possibilità di assicurazione nonchè di appoggio per un piede. Superati cinque metri (seguendo un esile canalino proprio sopra il chiodo), si arriva ad un secondo strapiombo più facile (chiodo). Lo si supera spostandosi a destra e, salendo poi lungo una fessura, si arriva, dopo venti metri dal-

(4) Questa via era già stata percorsa in discesa, quasi completamente, dalla cordata C. BALDI e G. GLERIA.

lo strapiombo, ad un altro chiodo e, seguitando, ad un pianerottolo dal quale si staccano tre camini. Si prende quello più a destra e con cinquanta metri di divertente arrampicata, prima per il camino e poi per facili rocce, si arriva alla spalla della cima.

Altezza della parete: metri trecentocinquanta. Difficoltà di quarto grado superiore. Tempo impiegato: ore quattro.

I^a ascensione: F. PADOVAN e G. BORTOLAN, 1^o luglio 1928-VI.

2) *Via Carlesso-Casetta.*

Si percorre la via Padovan fino alla grande cengia che attraversa tutta la parete S. Si percorre la cengia fino ad arrivare al punto in cui essa incomincia a salire per condurre allo spigolo SE.

Si sale per circa cinque metri obliquando leggermente a sinistra (chiodo) indi, piegando ancora leggermente a sinistra lungo una breve fessura, si arriva ad un piccolo spuntone sotto ad alcune rocce friabili, visibili anche dal basso (chiodo). Si traversa a destra per circa dieci metri per rocce friabili e si sale poi, obliquando a sinistra, per rocce meno difficili fino ad arrivare ad uno spuntone bene individuato e che costituisce un ottimo posto di assicurazione. Si attacca la strapiombante parete un po' a sinistra, salendo verticalmente per trenta metri fino sotto ad uno strapiombo giallo (tre chiodi in questo tratto).

Con difficile traversata (due chiodi), si raggiunge una fessura friabile che porta all'imbocco del gran diedro. Si sale direttamente tenendosi a destra, e, per rocce un po' friabili, si arriva ad un caratteristico masso in bilico. Si continua la salita tenendosi sempre lungo la fessura, a tratti ostruita, ma offrente ottimi posti di assicurazione, fino ad un altro caratteristico masso. Si sale sempre a sinistra fino a raggiungere un camino che si percorre internamente e che porta ad un pianerottolo sotto a grandi tetti. Questi si superano direttamente usufruendo di un altro camino di quaranta metri circa, che si percorre prima internamente, ed esternamente poi fino alla vetta.

Altezza della parete: metri trecentocinquanta. Difficoltà di sesto grado. Tempo impiegato: ore otto.

I^a ascensione: R. CARLESSO e T. CASSETTA, 16 luglio 1933-XI.

3) *Per il pilastro SE.*

Dopo i quarantacinque metri di canalino della via Padovan-Bortolan, s'incontra una grande cengia erbosa che si percorre tutta fin sotto ad una gialla parete con scheggioni franosi, posti di fianco al pilastro nel suo rigonfiamento

inferiore. Si sale rasenti la parete gialla fino alla sommità del rigonfiamento, incontrando alcuni tratti di brevi camini. Dalla sommità del rigonfiamento (chiodo) parte un canalino quasi verticale, alto circa ottanta metri. I primi otto metri sono difficili e si superano spostandosi un po' a destra in un piccolo spigolo. Si entra quindi nel canalino che, poi, diventa camino. Si supera questo, si continua per un canalino e per una serie di leggeri strapiombi, ed un caminetto molto difficile (chiodo verso la sua fine), superato il quale, occorre vincere uno strapiombo. Pochi metri di facile canalino, e si entra nel fondo di un camino individuato da un masso incastrato. Qui hanno fine le maggiori difficoltà. Un facile canale erboso, un altro camino di quaranta metri circa, un nuovo canale erboso ed un lunghissimo camino con due uscite esposte sotto strapiombi. Finito il camino, una settantina di metri facili conducono alla sommità della spalla del Soglio.

Altezza della parete: metri trecentocinquanta. Difficoltà di quarto grado inferiore. Tempo impiegato: ore quattro.

I^a ascensione: F. PADOVAN, P. BORTOLAN e A. MARZEMIN, 13 settembre 1931-IX.

IL FRATE (5), m. 1750

Per la parete SE.

Continuando a percorrere il Voro d'Uderle di cui si è parlato nelle vie di accesso al Soglio Rosso, si arriva alla base di un largo e diritto camino che separa le rocce del Frate da quelle del Soglio Rosso stesso. Si percorre il camino per circa cento metri: superando prima un muretto rosso un po' strapiombante, poi una grotta formata da massi che ostruiscono il camino (foro sotto la grotta) ed infine un nuovo strapiombo formato da un enorme masso incastrato che si supera infilando la corda in un piccolo buco posto nel tetto. Si arriva, così, sotto un nuovo tetto insormontabile che obbliga ad una traversata verso sinistra su di una piccolissima cengia posta nella parete del camino e che conduce sotto ad uno spigolo sporgente. Si sale direttamente per quindici metri fino a raggiungere una cengia che gira a sinistra. La si percorre per trenta metri, arrivando, in tal modo, sotto la cuspide terminale del « Frate ». Continuando poi verso sinistra, si raggiunge in breve la via: metri duecentocinquanta.

Altezza della via: metri duecentocinquanta. Difficoltà di terzo grado. Tempo impiegato: ore tre.

I^a ascensione: L. BELLINI e F. BERTOLDI, agosto 1929-VII.

(5) Per la via normale, vedi R.M. del C.A.I., 1907, pag. 343 e 1925-III, pag. 224.

IL SOGLIO D'UDERLE, m. 1700 circa

Per il Camino Carlesso.

Il camino ha inizio a forma di caverna. I primi trenta metri si salgono sulla sinistra del camino, per parete scarsa di appigli, friabile e verticale. Si traversa poi di tre metri a destra e si entra nel camino che si percorre per circa venti metri, superando uno strapiombo formato da un masso incastrato. Si giunge, così, ad una specie di canale ghiaioso, lungo circa quaranta metri, alla fine del quale il camino si erge nuovamente con verticalità quasi assoluta. Poiché il camino è largo quattro metri, le pareti sono parallele ed il fondo è formato da un enorme lastrone, la salita si svolge sempre per parete interna, sfruttando anche le due fessure che si trovano negli angoli del camino. Nell'angolo sinistro, su per circa venti metri, superando uno strapiombo (estremamente difficile). Comodo terrazzino. Si continua sempre a salire nella parte destra del camino, di altri sette metri, per fessure strapiombanti, poi, obliquando a sinistra, si sale di altri venti metri fino ad arrivare in una piccola caverna. Si supera direttamente il tetto della caverna e il soprastante strapiombo (estremamente difficile) portandosi, così, verso destra fino a rocce più facili. Si traversa a sinistra arrivando, venti metri più in alto, alla base di un profondo camino di trenta metri, che porta sotto un enorme soffitto sporgente di circa dieci metri. Il soffitto viene superato arrampicando orizzontalmente per la liscia e verticale parete di sinistra (estremamente difficile; arrampicata nel vuoto assoluto). Appena oltre il soffitto, si percorre una svasata fessura friabile e pericolosa, lunga circa quindici metri (straordinariamente difficile). Per rocce facili (quaranta metri), sotto alla parete terminale. Cinquanta metri di aerea, ma sicura arrampicata portano all'inizio di una traversata di venti metri circa, che si effettua a sinistra usufruendo di una cornice esilissima (estremamente difficile ed esposto). Di qui, uno stretto camino, in qualche punto strapiombante, e rocce facili, conducono alla cima.

Altezza dell'arrampicata: metri duecentocinquanta. Difficoltà di sesto grado. Tempo effettivo impiegato: ore nove.

1ª ascensione: R. CARLESSO, T. CASSETTA e A. COLBERTALDO, 4 giugno 1933-XI (6).

IL SOGLIO DELLA FAVELLA,

m. 1850.

Per la parete E.

Dall'Albergo Dolomiti si prende la mulattiera di Val Canale. Dopo quindici minuti si pie-

ga a sinistra salendo per pendii erbosi, e, in poco più di un'ora, si arriva all'attacco.

La salita inizia al centro della parete su facili rocce. Dopo trenta metri, s'incontra una paretina verticale alta sei metri e, poi, una seconda paretina di dieci metri seguita da un tratto strapiombante di circa cinque metri (chiodo). Oltre lo strapiombo, si entra in un largo diedro che si segue per quaranta metri superando due altri strapiombi. Si arriva, così, ad una cengia che attraversa metà della parete. La si taglia salendo dritti per un lungo camino di quaranta metri, seguito da dieci metri di parete, adducanti sotto ad uno strapiombo a tetto, che si evita salendo verticalmente per un pilastro di venti metri (chiodo) con appigli piccolissimi, e molto esposto. Segue una larga cengia dalla quale si sale dritti dapprima per un camino verticale di venti metri e poi per una parete di quindici metri. Un ultimo strapiombo, e, infine, per facili rocce si arriva alla vetta.

Altezza della parete: metri duecento circa. Difficoltà di quarto grado. Tempo impiegato: ore sei.

1ª ascensione: G. SOLDA da solo, luglio 1924-II.

GRUPPO DEL BAFFELAN

IL PRIMO APOSTOLO, m. 1650 circa

Per la parete E.

Dal Rifugio di Campogrosso, seguendo la strada che porta al Pian delle Fugazze, si arriva in venti minuti all'inizio del Boale del Baffelàn. Lo si percorre fino alla base di quel lungo camino giallo che, a destra di chi sale, precipita sul « Boale » stesso. Per rocce molto friabili si sale di circa quaranta metri fin sotto ad un piccolo strapiombo oltre il quale la parete diventa verticale. Si traversa a sinistra per tre metri, poi, per roccia scarsa di appigli, ci si innalza pure di tre metri per compiere, subito dopo, una difficile ed esposta traversata a destra fino a raggiungere una strettissima fessura, lunga circa sei metri, che si sale al di fuori servendosi del suo labbro destro (straordinariamente difficile). Si traversa poi a sinistra, si sale prima per quindici metri fino ad un piccolo pulpito, e, di qui, verticalmente per oltre trenta metri superando due successivi strapiombi. Si giunge, così, su di un ripiano dello spigolo oltre il quale una traversata a destra molto difficile ed esposta conduce all'inizio di un diedro svasato che si supera diret-

(6) In un precedente tentativo, la cordata R. Carlesso, A. Colbertaldo, T. Casetta, C. Baldi era arrivata fin sotto al soffitto sporgente di dieci metri.

tamente e che conduce su di una forcella; da questa, facilmente alla cima.

Altezza della parete: metri centottanta. Difficoltà di quarto grado superiore. Tempo impiegato: ore tre.

Ia ascensione: A. COLBERTALDO e A. CASSETTA, 9 luglio 1933-XI.

IL SECONDO APOSTOLO, m. 1670 circa

Per la parete E.

Dalla strada che conduce all'Ossario, a circa venti minuti dal Rifugio di Campogrosso, si stacca, a sinistra e sotto il Primo Apostolo, un sentierino (segnato in rosso) che punta obliquamente verso il Cornetto. Si percorre il sentiero per circa un quarto d'ora, abbandonandolo poi per volgersi direttamente al Secondo Apostolo la cui base si raggiunge in poco più di dieci minuti. Nel versante NE. dell'Apostolo si scorge una fessura lunga circa ottanta metri, che ha inizio nel punto più basso della parete. Con venti metri di arrampicata per roccia friabile e verticale si entra nella fessura, alla sua base. Si supera uno strapiombo (molto difficile, chiodo) e, seguendo la fessura per venti metri, si arriva ad un rientramento a forma di grotta, il tetto della quale è costituito da enormi blocchi. Si supera un primo forte strapiombo (straordinariamente difficile, chiodo) e si prosegue per la fessura che si restringe sempre di più. Dopo dieci metri, si deve abbandonarla (straordinariamente difficile, chiodo) e compiere una difficilissima traversata a sinistra, lunga otto metri, usufruendo di pochissimi appoggi. Si arriva, così, ad uno spigolo, aggirando il quale si passa in parete E. Una cengia in salita, lunga dieci metri, quattro metri verticali ed una traversata a destra, dapprima facile e poi molto difficile, riportano nuovamente dentro alla fessura. Fino a questo punto, la salita si può considerare straordinariamente difficile. Il cammino continua per altri trenta metri che conducono ad una forcella dalla quale si scende di pochi metri nel versante opposto a quello percorso, prima di risalire, sempre in parete, in parecchi tratti friabile e difficile, per altri cento metri che conducono in vetta.

Altezza della parete: metri centottanta. Difficoltà di quarto grado superiore. Tempo impiegato: ore tre.

Ia ascensione: G. SOLDÀ, C. BALDI e G. SUPPI, 9 luglio 1933-XI.

IL BAFFELAN, m. 1791

Per il pilastro NE. Raccordo Colbertaldo alla via Soldà.

L'attacco si trova alla base dello spigolo for-

mato dall'incontro delle pareti E. e N. Per ripide rocce portarsi alla base di una verticale paretina, scarsa di appigli. Al centro di essa, un solco strapiombante va superato direttamente (chiodo). Tenersi poi leggermente a sinistra fino a raggiungere un comodo ripiano dello spigolo. Di qui, piegare a destra e, per ripide rocce, innalzarsi puntando poi verso sinistra. Si attraversa un breve tratto di mughi oltre i quali un diedro, molto aperto e verticale, con pochi, ma solidi appigli, permette di raggiungere la via Soldà, dove questa contourna lo spigolo formato dalle pareti E. e N. (7).

Altezza del solo raccordo: metri centotrenta. Difficoltà di quarto grado. Tempo impiegato: ore due.

Ia ascensione: A. COLBERTALDO, A. CASSETTA e G. SUPPI, 1° settembre 1932-X.

Raccordo Carlesso alla Via Soldà.

L'attacco si trova trenta metri a destra e più in alto di quello della via della « canna » e, precisamente, al centro di una parete gialla, posta sulla verticale del pilastro. Si salgono dapprima quindici metri; si traversa a sinistra circa dieci metri, salendo, poi, altri dieci metri per una specie di piccolo diedro strapiombante, alla fine del quale si traversa a destra per circa otto metri (fin qui la salita è straordinariamente difficile). Si obliqua ancora a destra per qualche metro e si sale per circa cinquanta metri (molto difficile). Attraversando infine a destra per dieci metri, si raggiunge lo spigolo e, per questo, il congiungimento con la via Soldà alla base della fessura.

Altezza del solo raccordo: metri centotrenta. Difficoltà di quinto grado. Tempo impiegato: ore due.

Ia ascensione: R. CARLESSO e T. CASSETTA, settembre 1932-X (8).

Per la parete E.: direttissima Carlesso.

Si percorre la via comune della parete E. fino alla grande cengia (metri cento) (9). Alla estrema destra di questa ha inizio la direttissima. Si sale per parete esposta e verticale, per circa dieci metri (straordinariamente difficile) obliquando, poi, prima a sinistra e, subito dopo, a destra per qualche metro. Si sale ora dritti per dieci metri in parete esposta (straordinariamente difficile) e, dopo questa, per una fessura lunga quindici metri. Salendo obliquamente a destra per venti metri, si giunge sotto ad un soffitto giallo che si supera a

(7) La via Soldà trovasi descritta nella R.M. del C.A.I., gennaio-febbraio 1929, pag. 15.

(8) Vedi R.M. del C.A.I., gennaio-febbraio 1929, pagg. 6, 7 e 8.

(9) Per le altre vie, vedi R.M. del C.A.I., 1925, pag. 224 e segg., e 1929, da pag. 1 a pag. 17.

sinistra (straordinariamente difficile). Si obliqua nuovamente a destra per dieci metri, si supera poi una fessura di circa cinque metri e, infine, una placca gialla (straordinariamente difficile). Una lunga traversata a sinistra di venticinque metri e poi su ancora per altri dieci metri fino a rocce facili che conducono alla vetta.

Altezza della parete: metri duecentocinquanta. Difficoltà di quinto grado. Tempo impiegato: ore quattro.

Ia ascensione: R. CARLESSO e T. CASSETTA, agosto 1932-X.

IL FIGLIO DEL BAFFELÀN

Il Figlio del Baffelàn è quel gruppo di rocce, che si protende a NE. verso il Primo Apostolo. La sua cima che si raggiunge facilmente dal sentierino lungo il versante O., è formata da due punte, di cui quella a destra, guardando dal basso, a forma di colonna.

Via Bertoldi.

Dal Boale del Baffelàn si attacca il caminetto che scende alla destra della « colonna ». I primi tre metri sono facili; segue un rigonfiamento che forma uno strapiombo. La mano destra riesce ad aggrapparsi ad un appiglio molto alto. Si passa, così, quasi fuori del camino per rientrarvi subito dopo. Seguono quindici metri difficili nel camino che è molto stretto. Si giunge ad una svasatura ove si trova una piccola cengia buona per sostare. Altri quindici metri di camino stretto e difficile fino ad uno strapiombo che si supera in fuori. Si ritrova poi il camino allargato e si continua per cinque metri lungo il suo fondo liscio. La mancanza di appigli obbliga poi a salire sulla parete destra del camino. Si arriva, infine, ad alcuni mughi dai quali si può facilmente arrivare sulla punta più alta del Figlio del Baffelàn. Si traversa a sinistra con una spaccata e si supera (otto metri) lo strapiombante spigolo della « colonna ». Con breve e facile discesa, si giunge nel Boale presso gli attacchi delle vie N. al Baffelàn (10).

LA SISILLA

Per la parete N.: Via Soldà-Bertoldi.

L'attacco che dista cinque minuti dal Rifugio di Campogrosso, si trova pochi metri a sinistra dell'imbocco della prima galleria (partendo da sinistra di chi guarda) dove più si alzano alcune zolle erbose miste a roccia. Si sormonta un gradone e si raggiunge una specie di nicchia. Si traversa a sinistra fino ad una spaccatura alta due metri; la si supera e si traversa nuovamente a sinistra, portandosi sotto ad una roccia liscia, strapiombante

che si supera direttamente (estremamente difficile).

S'incontrano poi tre forti strapiombi, uno dopo l'altro (estremamente difficili), per arrivare a rocce facili che conducono ad una comoda cengia. Un albero serve di assicurazione in una difficile traversata a destra di cinque metri. Si supera un difficilissimo « passo del gatto » giungendo sotto ad uno strapiombo di quattro metri, che viene superato direttamente (estremamente difficile). Si segue una specie di solco alto una decina di metri, e si traversa poi a sinistra superando un nuovo strapiombo di un metro e mezzo, che conduce ad una cengia. Si traversa a destra per circa dieci metri, fin sotto un difficilissimo solco verticale (roccia nera) che si vince direttamente fino a giungere ad una caratteristica macchia bianca (estremamente difficile). Si traversa a destra per tre metri e, superando due altri strapiombi, si arriva alla seconda cengia. La si percorre fino allo spigolo di destra e si attacca sotto un imponente strapiombo che viene superato direttamente (estremamente difficile). Si superano altri trenta metri difficili, fino a giungere alle facili rocce della vetta.

Altezza della parete: metri centoventi. Difficoltà di quinto grado superiore. Tempo impiegato: ore sette.

Ia ascensione: G. SOLDÀ e F. BERTOLDI, settembre 1928-VI.

Direttissima Soldà-Bertoldi.

L'attacco si trova due metri a sinistra della galleria posta a metà della base. Si salgono tre metri verticali, una nicchia strapiombante e cinque facili metri fino ad un terrazzino. Si traversa tre metri a destra, salendo poi altri tre metri di parete leggermente strapiombante. Si piega nuovamente a destra per superare una paretina di circa quattro metri, fortemente a strapiombo (chiodo). Su dritti per una buona parete di cinque metri, pure leggermente a strapiombo, fino a raggiungere un diedro molto strapiombante. Si supera lo strapiombo (tre chiodi) e si arriva (punto di riposo) all'inizio di una fessura lunga una decina di metri. Si sale lungo la fessura per otto metri (chiodi), si traversa un metro a destra per superare poi altri quattro metri di parete a strapiombo (chiodo), che portano alla prima cengia. Da questa, su dritti per quattro metri, per traversare poi a sinistra per tre metri (passo del gatto); altri quattro metri di parete strapiombante, seguita da un nuovo strapiombo di due metri, che termina ad una zolla erbosa. Su dritti per cinque metri fino ad incontrare

(10) Vedi R.M. del C.A.I., gennaio-febbraio 1929.

prima uno strapiombo di due metri e poi uno di tre. Si traversa per due metri a sinistra e poi si sale fino a congiungersi con l'altra via, a circa quindici metri dalla seconda cengia erbosa. L'ultimo tratto di parete si attacca al centro, salendo prima sei metri di rocce facili, seguiti da quattro metri di parete leggermente a strapiombo, ma con buoni appigli, fin sotto ad un diedro giallo, alto dodici metri e fortemente strapiombante. Lo si supera, si traversa a destra per due metri, poi si sale quattro metri di parete a strapiombo. Altri tre metri verticali, quindi per dieci metri di rocce non difficili e, superata una parete verticale di cinque metri, si arriva alla cima.

Altezza della parete: metri centoventi. Difficoltà di sesto grado. Tempo impiegato: ore dieci.

Ia ascensione: G. SOLDÀ e F. BERTOLDI, ottobre 1932-X.

LA TORRE DELL'OSSERVATORIO

Per la vicinanza al Rifugio di Campogrosso, per la sua esigua altezza (poco più di cinquanta metri) e per le non eccessive difficoltà, la Torre dell'Osservatorio ha la stessa funzione di palestra della ben nota «Salsiccia di Francoforte» della quale però è più alta e meno facile.

Dal rifugio si segue per venti minuti la comoda mulattiera che porta a Sette Fontane e la si abbandona per poi salire a destra, in direzione di una visibile torre (La Torre dell'Osservatorio), abbastanza elevata, e solcata nel mezzo da un lungo camino la cui base si raggiunge in cinque minuti. La salita si svolge appunto lungo il camino, i cui primi venti metri sono stretti e alquanto difficili. Si supera poi direttamente un masso incastrato, per continuare nel camino che qui diventa più largo e profondo. Dopo altri venti metri, il camino si chiude. Si segue allora per sei-sette metri una esile cengia che dall'interno del camino porta nella parete di destra (chiodo d'assicurazione). Si sale per questa obliquando leggermente a destra, fino alla vetta.

Tempo impiegato: minuti quarantacinque.

Ia ascensione: A. BONETTO e L. BELLINI, ottobre 1930-VIII.

LE GUGLIE DEL FUMANTE

Dal Rifugio di Campogrosso, seguendo il sentiero che porta a Cima Carega, si giunge in un'ora sotto le Guglie del Fumante (dette anche Guglie Sucai). In circa mezz'ora si può, di qui, raggiungere facilmente l'attacco della maggior parte di tali guglie (11).

LA PUNTA DELLE SIBÈLE, m. 1935 circa.

Per lo spigolo NO. (Cima di Mezzo).

Si attacca dove il sentierino che sale alla Forcella della Scala, prima di farsi molto ripido, tocca le rocce della punta (ore 1,30 dal Rifugio di Campogrosso). Si sale per una fessura di circa venti metri, oltre la quale si percorre, a sinistra e per soli due metri, una cengia piuttosto esile ed esposta, per salire poi una parete di venti metri, verticale e difficile, fino ad arrivare ad una seconda cengia che si traversa verso sinistra per circa quattro metri. Si imbocca, così, un camino di cinquanta metri, oltre il quale, contornando uno spigolo, si perviene ad una comoda cengia in parete O. Con altri cinquanta metri per roccia friabile, si raggiunge la prima guglia della Cima di Mezzo.

Altezza della via: metri centocinquanta circa. Difficoltà di terzo grado.

Ia ascensione: G. e P. CANCIANI, 26 agosto 1931-IX.

Via della fessura (Cima S.).

L'attacco è situato alla base del Camino dell'Inferno. Si sale lungo di questo per circa cinquanta metri (difficile) per traversare poi obliquamente a destra una paretina che unisce il camino ad una fessura (straordinariamente difficile). Lungo questa per altri cinquanta metri (molto difficile), fino ad un forte strapiombo posto a circa cinquanta metri dalla sommità (chiodo). Traversando a sinistra, si arriva ad una nicchia (chiodo) dalla quale si supera direttamente lo strapiombo (straordinariamente difficile). Si continua poi sempre lungo la fessura e, in quaranta metri, si giunge alla fine.

Questo percorso fu effettuato in due riprese: nella prima, la cordata F. Bertaldi e T. Fornasa giunse fino allo strapiombo situato a cinquanta metri dalla sommità (ottobre 1930-VIII); nella seconda, la cordata T. Fornasa e M. L. Orsini, calandosi a mezzo di corda doppia fino al punto raggiunto dalla precedente coppia, superò, con arrampicata libera, il tratto di salita incompiuto (anno 1931-IX).

La salita si può considerare di quinto grado.

Via Serafini-Aldighieri (Cima S.).

L'attacco si trova venti metri a sinistra dalla base del «Dito di Dio». Si salgono in tutto trenta metri circa, e poi, superando alcuni mobili scheggioni ed uno strapiombo, ci si sposta a sinistra di qualche metro. Si sale ver-

(11) Vedi R.M. del C.A.I., ottobre, novembre, dicembre 1925, dove sono riportate tutte le salite effettuate fino a quel tempo.

tualmente una serie di piccole pareti per circa centocinquanta metri, oltrepassando, tra l'altro, una cengia che serve da punto di riposo e una paretina di circa cinque metri, liscia con una piccolissima fessura verticale, nella quale si può fare una scala di quattro, cinque chiodi, che permettono di proseguire fino alla seconda cengia un po' erbosa. Si può allora scorgere, sotto la cresta, un caminetto. Si deve raggiungerne la base, portandosi prima, per esile cornice, quattro metri a sinistra, e salendo poi per sei metri circa fino ad una nicchia posta all'altezza della fine del caminetto accennato.

Si sormonta direttamente la nicchia, si traversa a destra per pochi metri, poi ancora cinque-sei metri in sù (straordinariamente difficile) fino a rocce facili che per mezzo di una traversata, portano in vetta.

Altezza della parete: metri duecento. Difficoltà di quinto grado. Tempo impiegato: ore sei.

I^a ascensione: B. SERAFINI e A. ALDIGHIERI, settembre 1932-X.

Via diretta (Cima S.).

L'attacco è situato nell'immediata destra di un grande strapiombo che, per circa trenta metri, si alza quasi nel mezzo della parete. Per roccia franosa e obliquando leggermente verso il « Dito di Dio », si salgono circa sessanta metri superando, fra l'altro, un canalino friabile e, oltre questo, uno strapiombo di tre metri.

Si giunge, così, all'inizio di un piccolissimo diedro che, dopo una decina di metri, presenta un tetto di due metri. Lungo tale diedro, superando il tetto (chiodo) e continuando sulla parete liscia per altri venti metri (tre chiodi lungo il percorso), fino ad un piccolo terrazzino (chiodo) (12). Leggermente a destra e poi dritti per trenta metri, superando una piccola fessura di cinque-sei metri ed uno strapiombo. Si traversa a sinistra per qualche metro e poi si salgono altri trenta metri giungendo, così, fin sotto ad un soffitto (chiodo). Una traversata a sinistra di circa quindici metri, conduce al centro della parete. Si salgono prima alcune caratteristiche placche e poi una lunga fessura (chiodi), visibile anche dal basso. Si supera direttamente uno strapiombo, oltre il quale la fessura continua fino ad un nuovo strapiombo che si sormonta pure direttamente (due chiodi). Obliquando a destra, per più facili rocce alla vetta.

Salita di sesto grado. Altezza della parete: metri duecento circa. Tempo impiegato: ore otto.

I^a ascensione: R. CARLESSO, M. L. ORSINI e G. SOLDÀ (comando alternato fra Carlesso e Soldà), 3 settembre 1933-XI.

IL « DITO DI DIO »

Un canalino ghiaioso, friabilissimo, con alcuni salti da superare, conduce, in circa un'ora, ad una forcelletta posta tra il « Dito di Dio » e le Sibèle. Da questa, per un difficile caminetto e per una breve parete friabile, ci si innalza di circa venti metri, fino ad un pianerottolo. Un forte strapiombo di circa sei metri (chiodi) si deve superare direttamente (straordinariamente difficile). Si obliqua poi a sinistra e si supera un secondo strapiombo (straordinariamente difficile) poi, sempre obliquando a sinistra, un terzo che porta in cresta e, da qui, per più facili rocce alla vetta.

Altezza della via: metri centocinquanta. Difficoltà di terzo grado con tre passaggi di quinto. Tempo impiegato: ore tre.

I^a ascensione: G. ed A. SOLDÀ, anno 1929-VII.

GUGLIA GEI, m. 1760 circa

Per il Camino Colbertaldo.

Si attacca alla base del verticale camino che, nel versante NE., è inciso nella parete tra la Guglia Gei e la Guglia Negrin. Dapprima sul fondo di esso e poi per spaccata, portarsi sul labbro esterno e quindi, superando rocce difficili e verticali, al di sopra di una interruzione del camino. Si salgono poi trenta metri non difficili, fin sotto ad un masso incastrato che si supera direttamente (difficile). Con moderate difficoltà e superando qualche altro piccolo masso incastrato, si giunge ad un terrazzino alla base del tratto più difficile e verticale del camino che ora si restringe notevolmente. Si sale lungo la fessura, poi a sinistra della stessa per esile cengia. Con difficile passaggio si entra nuovamente nella fessura, percorrendola per circa quattro metri molto faticosi. Si giunge, così, ad un piccolo ripiano sotto l'ultimo strapiombo che si supera di forza incastrando il braccio destro nella fessura ed innalzandosi lentamente su questa fino a raggiungere lo spigolo sovrastante (molto difficile). Di qui, una facile parete conduce alla forcella e, da questa, in breve alla vetta.

Altezza della via: metri centocinquanta. Difficoltà di quarto grado. Tempo impiegato: ore due (13).

I^a ascensione: A. COLBERTALDO e A. CASSETTA, 28 luglio 1929-VII.

(12) Questo punto, in un tentativo precedente, era stato raggiunto dalla cordata R. Carlesso, G. Soldà, M. L. Orsini, C. Baldi.

(13) Per la via normale, v. R.M. del C.A.I., 1925, pag. 242.

Per la parete N.

L'attacco si trova circa venti metri a destra della via del Camino N. (14). Venticinque metri di camino largo e friabile conducono ad uno spiazzo. A sinistra, un canalino di venti metri porta ad una cengia che si traversa a sinistra per salire poi una parete di venti metri, verticale e friabile, che conduce all'imbocco di un profondo e stretto camino che si percorre superando, fra l'altro, un masso incastrato (difficile). Il camino diventa poi molto largo. Si sale alla sua sinistra per parete friabile ed esposta, alta venticinque metri, dopo la quale si arriva ad una cengia. Si supera direttamente un tratto di cinque metri di parete molto difficile (ometto) e poi, obliquando a destra, si arriva ad una cengia che conduce dentro il camino. Dapprima lungo di questo per dieci metri e poi, per parete friabile, alla cresta e facilmente alla cima.

Altezza della via: metri centosettanta circa. Difficoltà di terzo grado inferiore. Tempo impiegato: ore due.

I^a ascensione: A. BONETTO e L. DAL TOSO, 26 agosto 1928-VI.

IL TORRIONE RECOARO, m. 1930 circa

Via dei camini.

La Cima N delle Sibèle ed il Torrione Recoaro sono solcati, nel versante E., da un lungo camino di circa centocinquanta metri, che termina in una forcelletta posta a circa venti metri dalla cima del torrione (15). Il camino viene percorso sempre internamente, superando qualche tratto difficile. Dalla forcelletta si scende di qualche metro nel versante opposto e poi, percorrendo un tratto di parete verticale e rocce facili, si giunge in vetta.

Altezza della via: metri duecento. Difficoltà di secondo grado superiore. Tempo impiegato: ore una e mezza.

I^a ascensione: C. BALDI e F. MENEGHELLO, ottobre 1924-II.

Variante alla via dei camini.

Dopo aver percorsi cento metri di camino, si traversa a sinistra per una facile cengia e si supera poi una parete di quaranta metri, molto esposta. Una seconda, breve traversata a sinistra conduce all'inizio di un buio e stretto camino che esce poco sotto alla cresta finale. Per questa, facilmente alla cima.

Difficoltà di secondo grado superiore. Tempo impiegato: ore una e mezzo.

I^a ascensione: T. FORNASE e A. GASPARINI, 4 luglio 1931-IX.

Per la parete NO.

Da Campogrosso o dalla Gazza per il sentiero alpinistico (attrezzato con funi metalliche), toccato lo spigolo S. del torrione, si contorna questo per salire poi lungo un ripido canale, fintantochè si giunge alla base di un lungo camino verticale. Su per questo internamente, superando due strapiombi, il secondo dei quali molto difficile (chiodo sopra lo strapiombo). Alla fine del camino (metri sessanta dall'attacco), si continua per parete non difficile che porta alla cresta finale e, da questa, facilmente alla vetta.

Altezza della via: metri centoventi circa. Difficoltà di terzo grado inferiore. Tempo impiegato: ore tre.

I^a ascensione: L. BELLINI, G. e P. CANCIANI e CELOTTI, anno 1929-VII.

Via Aldighieri-Meneghello (16).

L'attacco si trova all'inizio del Vajo Scuro, nel punto più basso dello zoccolo del torrione. Si supera un centinaio di metri circa per facili rocce, quindi cinquanta metri di espostissima arrampicata (straordinariamente difficile) su roccia solida. Si perviene, così, ad una piccola cengia larga trenta centimetri (due ometti). Da questa prima cengia ci si dirige verso sinistra; si supera un tratto di parete a strapiombo e, proseguendo quindi dritto (straordinariamente difficile), si raggiunge una seconda cengia. Si traversa a sinistra per circa dieci metri (passo del gatto) fino allo spigolo e si sale poi per quattro metri, per traversare ancora tre metri a sinistra (straordinariamente difficile) sotto uno strapiombo, giungendo, in tal modo, ad un diedro. Si superano cinque metri verticali e, spostandosi a sinistra, si giunge agevolmente alla grande cengia sovrastante di sessanta metri circa alla precedente. Una non difficile traversata di quindici metri verso destra, porta in parete E. Dopo aver superato uno spuntone a strapiombo, si traversa a sinistra fino allo spigolo e, tenendosi poi quasi sempre lungo di questo, alla vetta.

Altezza della parete: metri trecento circa. Difficoltà di quinto grado. Tempo impiegato: ore cinque e mezza.

I^a ascensione: A. ALDIGHIERI e F. MENEGHELLO, 6 luglio-13 ottobre 1924-II.

Altre vie.

Il Torrione Recoaro è stato salito anche per la parete E. (via Serafini-Rasia; difficoltà di quarto grado; 12 ottobre 1930-VIII, e per la parete O. (via Serafini-Frizzo; difficoltà di

(14) Vedi R.M. del C.A.I., 1925, pag. 244-245.

(15) Vedi R.M. del C.A.I., 1925, pag. 243.

(16) Vedi anche R.M. del C.A.I., 1925, pag. 243.

quarto grado; 18 ottobre 1931-IX). Mancano, per tali salite, maggiori particolari (17).

IL LONTELOVERE

Per la parete O.

Si attacca al centro della parete dove la base della stessa è meno strapiombante. Si superano cinque metri fin sopra ad un masso, dal quale si deve salire direttamente per cinque metri di parete a strapiombo (due chiodi). Si traversa due metri a destra per superare poi altri due metri di parete strapiombante (tre chiodi). Si continua per altri quindici metri fino ad una cengia. Si superano direttamente sette metri di parete verticale arrivando, per facili rocce, ad una larga cengia. Si traversa cinque metri a sinistra, si supera uno spigolo a strapiombo di circa quattro metri (chiodo) e due successive paretine (chiodo), seguite da due altri strapiombi (due chiodi). Si arriva, così, ad una piazzola che costituisce un buon punto di riposo. Su per quindici metri di parete e per un camino svasato, seguito poi da altri sette metri di parete. Per cinque metri di facili rocce ad un breve diedro molto strapiombante, seguito da sei metri di parete verticale e da una fessura di dieci metri.

La successiva parete presenta due forti strapiombi, oltre i quali si arriva ad un buon posto di riposo. Segue una larga fessura che va restringendosi alla fine. Tale fessura, lunga circa dodici metri, presenta tre punti strapiombanti, l'ultimo dei quali si supera in parete. Per dieci metri di rocce facili si arriva ad un'altra fessura di circa venti metri che strapiomba in fine. Altri quindici metri di rocce facili, e poi la vetta.

Altezza della parete: metri duecento. Difficoltà di sesto grado inferiore. Tempo effettivo impiegato in arrampicata: ore cinque. Tre chiodi sono rimasti sulla parete.

Ia ascensione: GINO e ITALO SOLDÀ, 29 settembre 1933-XI.

GUGLIE DELLA CAREGA

LA GUGLIA VALDAGNO

Da Campogrosso si segue il sentiero di Cima Carega fino all'imbocco del Boale dei Fondi, quindi si piega a destra per il sentiero alpinistico (pure diretto a Cima Carega) che, sorpassata la Forcella dei Cotorni e sceso per il Prà dei Cotorni, entra poi nel Vajo dei Colori che si risale per circa duecento metri. Si arriva, così, sotto un gruppo di tre ardite guglie che si contornano a S.; l'ultima e più bella, è la Guglia Valdagno.

Via Menato-Dal Molin.

Si attacca sotto lo spigolo S. costeggiandone la base e incuneandosi in una fessura formata da una crestina di dieci metri, che si stacca dalla guglia. S'incontra, così, uno stretto camino che si percorre fino ad una forcelletta. Si piega, allora, a destra per cinque metri innalzandosi poi di otto metri verticalmente fino ad arrivare all'esile e malsicura cresta. Sempre lungo di questa e oltrepassando uno spuntone, si giunge in vetta.

Difficoltà di terzo grado.

Ia ascensione: O. MENATO e C. DAL MOLIN, 8 settembre 1929-VII.

GRUPPO DELLA ZEVOLA

CIMA ZEVOLA, m. 1975

Per la parete N.

Si attacca a destra di un largo camino che continua facile per quaranta metri. Si piega poi a sinistra per una lista erbosa di trenta metri fino ad arrivare ad una selletta. Di qui, su dritto per una serie di tre paretine (l'ultima difficile) fino ad una cengia che si percorre a sinistra per cinquanta metri. Si salgono poi venti metri, prima di traversare a destra pure di venti metri. Si entra, così, in un largo e comodo camino di sessanta metri, che si supera per continuare poi in un altro camino di cinquanta metri, difficile e friabile verso la fine. Dopo due brevi pareti ed un caminetto, si arriva sulla cresta a destra della cima. Si contornano quattro piccoli torrioni e poi, facilmente, in vetta.

Altezza della parete: metri trecentocinquanta. Difficoltà di terzo grado superiore. Tempo impiegato: ore quattro.

Ia ascensione: G. SOLDÀ e G. CAGLIARI, 14 luglio 1929-VII.

LA LASTA DEL GRAMOLON, m. 1808

Per la parete NE.

L'attacco si trova nel punto più basso della parete fra due crinali dalla cui confluenza parte il ghiaione sottostante. Si inizia per un facile camino di circa venti metri; si obliqua leggermente a sinistra, quindi si prosegue per altri cento metri senza difficoltà, tendendo a destra fino all'inizio di un diedro individuato da una fessura. A sinistra della fessura (che fu anche superata direttamente) si salgono

(17) Sul Torrione Recoaro verrà pubblicata, entro il corrente anno e su questa stessa Rivista, una completa monografia a cura dell'Ingegnere A. Aldighieri.

difficilmente circa dieci metri (chiodo). Si continua diritto per altri quindici metri in parete verticale, difficile ed esposta. Si traversa cinque metri a sinistra, tendendo poi a destra per trenta metri, fino ad un canalino di ottanta metri. Seguono una nicchia strapiombante che si evita con una traversata verso destra di circa trenta metri su roccia malsicura, e un camino di quaranta metri che si restringe verso la fine per allargarsi poi nuovamente, chiuso da un masso incastrato (libro). Si supera lo spigolo sinistro del camino e poi ancora cinque o sei metri molto difficili fino ad entrare nella continuazione del camino precedente che si sale per circa trenta metri. Si traversa poi a destra per venti metri fino ad un piccolo canale lungo ottanta metri. Gli ultimi metri sotto la vetta si vincono lungo una paretina molto difficile ed esposta.

Altezza della parete: metri trecento circa. Difficoltà di terzo grado. Tempo impiegato: ore quattro.

Ia ascensione: A. ALDIGHERI e B. SERAFINI, 22 agosto 1926-IV (18).

CIMA MESOLE

Per la parete N.

La grande fessura che solca verticalmente nel mezzo la parete, costituisce di massima la via di salita. L'attacco, facilmente individuabile, si trova alla confluenza dei due canali laterali. Con divertente arrampicata, si arriva dopo venti metri ad un ballatoio. Si supera con facilità un canalino a fondo strapiombante (cinque metri) e si prosegue ancora per facili rocce, fino ad una cengia. Si superano alcuni massi incastrati nel canalino che si apre sopra la cengia, fino a pervenire all'inizio di una fessura obliqua e strapiombante, lunga cinque metri (molto difficile), che piega a sinistra sotto i tetti gialli (chiodo a metà). Ancora un camino verticale e si perviene ad uno spiazzo sabbioso sotto un tetto. Si supera a sinistra una paretina di quattro metri a strapiombo, ed, in alto, si entra in un camino liscio e verticale, di venti metri.

Uno strapiombo di due metri, che chiude in alto il camino, si supera a destra per mezzo di una cengetta. Qui la via prende l'aspetto di un ampio canalone; si devono tuttavia superare ancora quattro camini lisci di circa cinque metri ciascuno, fino ad uscire da un buco fra massi incastrati, sotto i grandiosi strapiombi terminali: una serie di tetti a sinistra e uno strapiombo a « saracinesca » nel mezzo. Si prosegue a destra superando due successivi camini, fino ad un pulpito sovrastante il pilastro di destra della parete, addossato ad una paretina verticale di venti metri. Due chiodi permettono di innalzarsi di qualche metro, ed

assicurano una traversata a sinistra su mobili lastroni; quindi si sale diritto fino ad una macchia di mughi. Si prosegue in cresta per alcune decine di metri e si perviene, così, alla cima.

Altezza della via: metri quattrocento circa. Difficoltà di terzo grado. Tempo impiegato: ore tre e mezza.

Ia ascensione: G. FRIZZO e F. VERZA, 27 settembre 1931-IX.

CIMA CAMPO DAVANTI, m. 1689

Per la parete N.

Il versante N. di Cima Campo Davanti è costituito da un aperto diedro che, partendo dai ghiaioni sopra Malga Pòdeme, porta direttamente alla cima. L'angolo del diedro è costituito da un camino nel quale si svolge per lo più la salita. Alla fine dei ghiaioni, alcuni facili salti di roccia, poi, quando il camino si restringe molto, su obliquamente a sinistra per alcuni metri fino ad un chiodo. Si traversa a destra in modo da riportarsi nel camino ancora assai stretto ed umido. Su per questo (difficile); dopo tre metri, il camino si allarga e continua un poco con leggere inclinazioni, poi si restringe e strapiomba. Si evita lo strapiombo per una serie di caminetti sulla sinistra, che in trenta metri portano a facili rocce detritiche. Su venti metri per queste, quindi si traversa di venti metri a destra su di una cengia fino a trovarsi alla destra del camino centrale. Si superano dieci metri di facili rocce, si effettua una nuova traversata a sinistra fino a portarsi su di uno spiazzetto ghiaioso appena a sinistra del camino. Su tre metri per l'incombente strapiombo (molto difficile) e poi una difficile cengia in forte pendenza fa rientrare nel camino.

Tre metri assai lisci, quindi una breve traversata a destra e poi si salgono nuovamente alcuni metri più facili traversando in fine a sinistra fino ad una liscia paretina di poco a destra del camino, che viene superata usufruendo di una fessura larga due dita. Sopra la paretina, uno strapiombo fortissimo costringe a stare rannicchiati. Breve traversata a sinistra con appigli scarsi e su appoggi molto inclinati (chiodo) fino al camino che, a questo punto, si perde quasi completamente nello strapiombo. Si porta il tallone del piede destro sul chiodo ed il piede sinistro, con ampia

(18) La discesa, anziché per la via normale, può venire effettuata per la cosiddetta « Salbanara », profonda e suggestiva gola che divide la parete NE. della Lasta del Gramolon dalla parete N. E' necessaria però, una corda di almeno 40 metri.

La prima salita della « Salbanara » fu compiuta dalla cordata T. FORNASE e A. GASPERINI il 19 luglio 1931-IX. L'ascensione va classificata nel terzo grado di difficoltà.

spaccata, su di un minuscolo appoggio alla sinistra del camino. Un buon appiglio per la mano sinistra, molto in alto, aiuta a superare il passo (molto difficile). Sopra lo strapiombo, il camino si allarga molto (ometto e biglietti); lo si percorre fino a quando sparisce. Uno spiazzetto ghiaioso verso destra e poi, sempre per il camino, per venti metri obliquando leggermente a sinistra. Si supera una paretina con due ciuffi di erba (difficile) per rientrare nel camino verso la fine. Un nuovo spiazzo erboso inclinato, quindi un breve salto di rocce ed un nuovo spiazzo dal quale partono tre camini paralleli. Si sale per quello di destra e, alla sua fine, si traversa a sinistra; quindi, per facili, ma friabili rocce, alla cima.

Altezza della parete: metri trecentocinquanta circa. Difficoltà di quarto grado. Tempo impiegato: ore quattro.

Ia ascensione: F. BERTOLDI e F. FRACASSO, 15 agosto 1929-VII.

Per la cresta N.

Si attacca nel camino che fende la parete nel suo mezzo. Con qualche difficoltà si superano i primi cento metri. Giunti ad una cengia erbosa, si volge a sinistra e si entra in un camino lungo circa dieci metri, per poi uscire, con passaggio delicato, su di una seconda cengia. Proseguendo, si vince uno spigolo esposto (appigli malfermi); quindi si passa a destra su di una piccola parete erbosa che si eleva fra rocce scarse di appigli, finchè si perviene, superando pietre mobili ed un cattivo tratto sabbioso, ad una parete abbastanza sicura. In alto, si erge uno svelto campanile che funge da obelisco sulla cresta. Si raggiunge la forcelletta fra detto campanile e la cima di Campo Davanti e, salendo su rocce accatastate, si entra in un breve camino (masso incastrato), oltre il quale, si deve superare uno spigolo esposto prima di pervenire alla vetta.

Ia ascensione: B. FRACASSO e A. PIZZOLATO, 11 luglio 1925-III.

Notiziario

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 5
5 APRILE 1934 - XII

1. SOCI CADUTI IN GUERRA O PER LA CAUSA FASCISTA.

Aderendo al desiderio di S. E. il Segretario del Partito, il Club Alpino Italiano, in occasione dell'Adunata degli sportivi che avrà luogo a Roma il 28 ottobre al Viale del Circo Massimo, offrirà alcuni moschetti di prescrizione con relative giberne ai Reparti Balilla Moschettieri.

Dovendosi, su ciascun moschetto, incidere il nome di un socio caduto in guerra o per la causa fascista, invito tutte le sezioni a comunicare, con la massima urgenza, alla Sede Centrale, i nominativi dei soci caduti.

Resto in attesa di riscontro, anche se negativo.

2. NUOVI TOPONIMI.

Informo le sezioni che tutte le carte, guide, ecc., che venissero pubblicate sotto l'egida del C.A.I., qualora contengano nomi nuovi, ossia non riconosciuti già ufficialmente dal C.A.I., relativi a montagne o loro parti (selle, canali, ecc.), dovranno essere inviate in bozza (prime bozze) alla Commissione per la toponomastica del C.A.I. (Comitato scientifico, Via Silvio Pellico 6, Milano), per la revisione ed eventuale approvazione dei toponimi stessi. Senza tale approvazione, le carte, le guide, ecc. suddette, non potranno portare sull'intestazio-

ne il distintivo ufficiale e la dicitura « Club Alpino Italiano ».

3. VARIAZIONI NEI CONSIGLI DIRETTIVI SEZIONALI.

Ricordo ai Presidenti di sezione che tutte le proposte per le variazioni in seno ai Consigli direttivi sezionali devono essere *sempre* accompagnate dal relativo nulla osta rilasciato dal Segretario Federale del P.N.F. o dal Segretario Politico.

4. « LA RIVOLUZIONE CHE VINCE ».

Segnalo ai soci del C.A.I. il volume di Ottavio Dinale (Farinata): « La Rivoluzione che vince », edito da Franco Campitelli, il quale ha accordato ai soci del C.A.I. lo sconto del 30 % sul prezzo di copertina di L. 10. Le sezioni dovranno richiedere il volume direttamente alla Casa Editrice Franco Campitelli, Via Luisa di Savoia 20, Roma.

5. COMMISSIONE PER LO STUDIO DELLE VALANGHE.

E' stata recentemente costituita, in seno al Comitato scientifico del C.A.I. una commissione per lo studio delle valanghe. La commissione ha il compito di raccogliere dati e studi sulle valanghe, non solo a scopo scientifico, ma, soprattutto, a fine umanitario. Si tratta, in un primo tempo, di individuare le zone battute dalle valanghe ed in questo genere di ricerca, la commissione confida anche nella volenterosa collaborazione dei soci del C.A.I. Apposite schede verranno diramate alle sezioni le quali sono pregate di provvedere alla loro compilazione con la massima cura, tenendo presente che pochi dati sicuri valgono più e meglio di molti incerti.

Si stanno, intanto, studiando i mezzi migliori di prevenzione (indicazioni cartografiche, segnalazioni, ecc.) e di salvataggio, che verranno a suo tempo comunicati ai soci.

6. GUIDA DELLA CARSIA GIULIA.

Auspice la Sezione di Trieste, è stata pubblicata dallo Stabilimento Tipografico Nazionale di Trieste, la Guida della Carsia Giulia compilata a cura del Prof. Cumin. L'editore è disposto a cedere il volume ad un prezzo notevolmente ribassato: da L. 12 (prezzo di copertina) a L. 6 il volume, per acquisto di due volumi; e a L. 5 per acquisto di tre volumi. Ogni guida contiene una cartina topografica della zona.

Per l'acquisto, le sezioni si rivolgano direttamente allo Stabilimento Tipografico Nazionale di Trieste.

7. MEDICI SOCI DEL C.A.I.

I medici appartenenti al nostro sodalizio sono pregati di curare l'invio alla «Federazione Italiana Medici degli sportivi, Stadio del P.N.F., Roma» di quel materiale, articoli e osservazioni, che può essere utile per la pubblicazione sul bollettino della F.I.M.S.

8. RAPPORTI CON GLI ENTI SUPERIORI.

Analogamente a quanto il Comitato Olimpico Nazionale Italiano ha disposto nei confronti della Sede Centrale, è vietato alle sezioni di intrattenere rapporti diretti con i Ministeri, con la Direzione del Partito Nazionale Fascista e col Comitato Olimpico Nazionale Italiano. Tutti i rapporti suddetti dovranno aver luogo per il tramite della Sede Centrale del C.A.I.

9. CROCIERE E SPEDIZIONI ALL'ESTERO.

E' rigorosamente vietato, alle sezioni, di organizzare crociere e spedizioni all'estero, senza il preventivo benestare della Presidenza del C.A.I., alla qual deve essere sottoposto anche il programma dettagliato delle manifestazioni.

10. CARTA INTESTATA.

Le sezioni sono invitate ad uniformare la loro carta intestata sul tipo di quella adottata dalla Sede Centrale. I clichés con il distintivo del sodalizio sono a disposizione delle sezioni le quali dovranno richiederli alla Segreteria della Sede Centrale, restituendoli dopo l'uso.

Il Presidente del C.A.I.
ANGELO MANARESÌ



NELLE SEZIONI

SEZIONE DI MORBEGNO. — Il Cons. Cav. Italo Romegialli ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente della Sezione di Morbegno. A sostituirlo è stato chiamato il camerata Pino Milani.

SEZIONE DI SALERNO. — In sostituzione del camerata Mariano Cairone è stato nominato Presidente della Sezione universitaria di Salerno il camerata Edmondo Severino.

SEZIONE S.E.L., LECCO. — In sostituzione del Cav. Arnaldo Sassi è stato nominato Presidente della Sezione S.E.L. di Lecco, il fascista Franco Minonzio.



Il Rag. Giovanni De Simoni ha versato L. 60, compenso spettantegli per un suo articolo pubblicato sulla Rivista mensile del C.A.I., al Consorzio Nazionale Guide e Portatori perchè venga devotuto al fondo assistenza guide e portatori.

ATTENDAMENTO NAZIONALE NEL GRUPPO DI BRENTA

22 Luglio-26 Agosto 1934-XII

L'attendamento nazionale, organizzato dalla Sezione di Milano del CAI, ai CASINEI (metri 1850 c.) - Gruppo di Brenta - sarà suddiviso in cinque turni di una settimana ciascuno come segue:

Primo turno: da domenica 22 luglio a domenica 29 luglio — Secondo turno: da domenica 29 luglio a domenica 5 agosto — Terzo turno: da domenica 5 agosto a domenica 12 agosto — Quarto turno: da domenica 12 agosto a domenica 19 agosto — Quinto turno: da domenica 19 agosto a domenica 26 agosto.

Il turno comincerà col pranzo serale della domenica e terminerà col caffè e latte della domenica successiva.

QUOTE

La quota di iscrizione a ciascun turno è fissata in L. 140 e dà diritto:

I. - all'alloggio in tenda con lettino, materasso e guanciale di lana e due grandi coperte pure di lana. (Per coloro che desiderassero una tenda individuale la quota verrà aumentata di L. 15 per ogni turno).

II. - al vitto completo e cioè: caffè e latte con pane al mattino; minestra, piatto di carne con contorno e frutta al mezzogiorno e alla sera (agli attendati che si recheranno in gita si fornirà la colazione o il pranzo a sacco).

III. - al trasporto dei bagagli (non più di 20 Kg. a testa) da Madonna di Campiglio all'attendamento e viceversa.

IV. - a partecipare a due gite collettive organizzate per ogni turno dalla Direzione dell'attendamento.

All'attendamento potranno iscriversi tutti i Soci del C.A.I. Le iscrizioni si riceveranno fino ad esaurimento di posti disponibili (100 per ogni turno) presso la Segreteria della Sezione di Milano del C.A.I. in Via Silvio Pellico, 6.

**Riduzioni ferroviarie
individuali del 70 %
da tutte le stazioni del Regno
a Trento**

per i partecipanti all'Attendamento nazionale organizzato dalla Sezione di Milano.

La riduzione è concessa contro presentazione di apposite credenziali da richiedersi, a suo tempo, alla sezione organizzatrice.

GRUPPO di BRENTA

SCALA 1: 100.000

DALLA GUIDA DEI
MONTI D'ITALIA



LA SPEDIZIONE NELLE ANDE

UN VIBRANTE MESSAGGIO DI S. E. PEDRAZZI
ALL'ON. MANARESI

S. E. l'on. Orazio Pedrazzi, Ambasciatore d'Italia a Santiago del Cile, rendendosi interprete dell'ammirazione suscitata tra connazionali e stranieri dalle superbe conquiste degli alpinisti italiani sulle Ande, ha indirizzato all'On. Angelo Manaresi, Presidente del Club Alpino Italiano, il seguente, nobilissimo telegramma:

« Gli alpinisti italiani hanno raggiunto le vette « più alte e quelle più difficili della Cordigliera « Andina. Il loro ardimento, la loro tenacia e la « loro perfetta disciplina hanno portato nelle più « lontane terre dell'America meridionale la luce del « l'Italia rinnovata.

« Segnalo a te, Capo di tutti gli « scarponi » italiani, questi bravi ed intrepidi camerati: gli stranieri ammirati ed anche quelli abituati a considerare l'Italia soltanto come terra di cantanti e « di prime donne, hanno veduto in questi solidi « scalatori di rocce, il volto severo della civiltà « fascista ».

L'On. Manaresi ha così risposto:

« L'alpinismo italiano, gratissimo del nobile tuo « elogio, ti ringrazia per la fraterna assistenza. L'aspra vittoria strappata sulle altissime cime ha « un nome solo: Mussolini ».

L'ARRIVO DEGLI ALPINISTI ANDINI A GENOVA

Il 19 aprile, con la Motonave « Virgilio » sono arrivati a Genova gli alpinisti reduci dalla spedizione nelle Ande: erano ad attenderli con gran folla di camerati del C.A.I. e del G.U.F. di Torino, di Genova e di Aosta, il Conte Alberto Bonacossa, in rappresentanza dell'On. Manaresi, trattenuto a Bologna da imprescindibili doveri della sua carica, il Segretario generale del C.A.I., il Prof. Comm. Euclide Silvestri, Vice-Podestà di Torino, in rappresentanza di quella Città e di quella Sezione del C.A.I., l'Avv. Nanni, Presidente della Sezione Ligure del C.A.I., ed i rappresentanti del Podestà e del Segretario Federale di Genova.

Con il Conte Aldo Bonacossa, capo della spedizione alpinistica, erano Renato Chabod, Stefano e Paolo Ceresa, Piero Zanetti, Gabriele Boccalatte: com'è noto, il 3 aprile erano già rientrati in Italia l'Ing. Giorgio Brunner e l'Ing. Piero Ghiglione, quest'ultimo ripartito il 13 aprile con la spedizione Merkl per l'Himalaya, mentre Giusto Gervasutti e Luigi Binaghi si sono ancora trattenuti per circa un mese nelle Ande Cilene, e sono rientrati in Italia verso i primi di maggio.

Dopo un ricevimento presso la Sede della Sezione Ligure del C. A. I., gli alpinisti sono ripartiti per le loro sedi.

Il Conte Aldo Bonacossa ha inviato all'On. Manaresi il seguente telegramma: « Sbarcando rivolgiamo nostro affettuoso pensiero riconoscente al Presidente ».

Il Presidente del C.A.I. ha così risposto: « A te ed ai tuoi camerati che hanno tenuto alto nelle lontane Americhe il gagliardetto dell'alpinismo fascista un plauso vivissimo ed un abbraccio cordiale ».

Il Presidente del C.A.I. ha inviato al DUCE il seguente telegramma:

« Eccellenza Benito Mussolini — Roma — Alpinisti italiani reduci spedizione andina sbarcando « Genova mi incaricano di comunicare alla eccellenza vostra di essere tutti in gamba e pronti a « ripartire per portare il tricolore ed i segni del « Littorio sempre più in alto stop Devotamente — « Manaresi, Presidente Club Alpino ».

Comitato scientifico

AVVISO ALLE SEZIONI

E AI COMITATI SCIENTIFICI SEZIONALI

Anche quest'anno la Commissione glaciologica del C.A.I. invita le sezioni ad interessarsi alle osservazioni sui ghiacciai della propria zona. Preghiamo i presidenti dei comitati scientifici sezionali ed i presidenti delle sezioni di segnalare entro il 10 giugno alla Presidenza del Comitato scientifico (Via Silvio Pellico 6, Milano) i nomi e gli indirizzi dei soci disposti in linea di massima ad eseguire osservazioni e misure sulle fronti dei ghiacciai delle Alpi italiane e dell'Appennino (Gran Sasso). Il lavoro non richiede speciale cultura sull'argomento, trattandosi per lo più di misurare con una cordella la metratura la distanza fra segnali esistenti, o da stabilirsi, ed il margine dei ghiacciai, conformemente alle istruzioni stampate che vengono messe a disposizione degli operatori.

A questi soci, il C.A.I. offre l'alloggio gratuito in tutti i rifugi del C.A.I. per la durata della campagna glaciologica, offre le carte topografiche della regione ed, a campagna ultimata, offre la rifusione del biglietto ferroviario di III classe dalla città ove ha sede la sezione alla stazione più prossima al gruppo montuoso prestabilito, agli operatori che avranno eseguito osservazioni su almeno 10 ghiacciai.

Agli operatori glaciologi verrà inviata a tempo opportuno una speciale tessera di riconoscimento.



Consorzio Naz. Guide e Portatori

Ha avuto luogo a Roma l'adunata delle guide e dei portatori del C.A.I. indetta insieme all'adunata degli Alpini. L'esito non poteva essere più lieto giacché sono intervenuti 193 guide e portatori dalle diverse regioni alpine. In un prossimo numero della Rivista verrà dato ampio resoconto della manifestazione.

La Presidenza del Consorzio aveva pure indetto una riunione del Consiglio direttivo allo scopo di discutere e risolvere alcuni importanti problemi. Sono intervenuti col Presidente Dr. Guido Bertarelli, il Vice Presidente Cav. Uff. Felice Arrigo, il Segretario generale del C.A.I. Dr. Frisinghelli, i consiglieri Giov. Strobele, cav. De Gregorio, Enrico Facchini, conte Alessandro Datti, cav. Attilio Mantovani. Sull'argomento delle Guide emerite cioè guide non più valide per l'età avanzata, è stato approvato di farne apposito elenco a parte da tenersi in evidenza d'onore fuori ruolo militante. Venne pure riconfermato che gli aspiranti a portatore dovranno essere abili sciatori come già da tre anni tassativamente si richiede. Per ogni guida o portatore è già stato da tempo fatta annotazione sull'apposita scheda personale se il nominato è dichiarato « sciatore »: venne deciso di rendere pubblica tale qualifica.

Le guide ed i portatori vengono inoltre più che mai invitati a partecipare ai corsi di insegnamento sciistico della F.I.S.I. ed a prendere il brevetto di « maestro » di sci da campo.

Aderendo ad un'istanza del Comitato dell'Appennino Centrale i cui sforzi tendono ad aumentare il numero dei portatori, il Consorzio decide di fare istanza all'Ispettorato delle truppe alpine affinché in dicembre-gennaio venga istituito un

corso regolare d'istruzione per una dozzina di aspiranti sperando nell'appoggio anche delle autorità locali.

Su proposta del cav. De Gregorio, il Consiglio decide pure di istituire un distintivo speciale per i dirigenti del Consorzio stesso, presidenti dei Comitati locali e consiglieri.

Il presidente chiude la seduta compiacendosi della numerosa presenza delle guide a Roma e mandando un ringraziamento speciale alla Sezione di Roma che ha voluto offrire alle guide un giro turistico in Roma che è stato molto apprezzato.

SCUOLE DI ALPINISMO E DI SCI

LA RIPRESA DELLE LEZIONI ALLA SCUOLA NAZIONALE DI ROCCIA DEL C.A.I. IN VAL ROSANDRA

(ESTRATTO DEL REGOLAMENTO)

1. - Dopo le feste pasquali la scuola riprende la sua normale attività, iniziando una nuova serie di lezioni di arrampicamento su roccia, in Val Rosandra, presso Trieste.

2. - Le lezioni hanno luogo nei giorni festivi. Quota d'iscrizione per il periodo primaverile: L. 8 per i soci del C.A.I.; L. 12 per i non soci.

3. - La partecipazione alle lezioni è subordinata alla prenotazione entro il venerdì o l'antivigilia del giorno festivo alla Sezione di Trieste del C.A.I., Riva Tre Novembre 1.

4. - Ad ogni lezione gli allievi sono raggruppati a seconda della loro capacità. Il programma è, perciò, scelto per ogni singola giornata, in relazione agli allievi presenti, ciò che rende indispensabile la prenotazione.

5. - Il programma di insegnamento, oltre che a seconda della capacità dell'allievo, viene applicato in base al criterio di incominciare dapprima col formare o migliorare nell'allievo la tecnica d'arrampicata e, appena in un secondo tempo, di procedere, eventualmente, ad esercizi di maggiore difficoltà. Il programma, esposto in opuscolo illustrato, viene fornito gratuitamente a richiesta.

6. - Il ritrovo è fissato alla Capanna di Val Rosandra e, salvo speciali accordi, esso s'intende non oltre le ore nove.

7. - Gli allievi devono provvedere, personalmente, alle scarpe da roccia.

8. - Per coloro che sono assolutamente agli inizi, in materia di arrampicate su roccia, vengono tenute lezioni speciali.

IN MEMORIAM

ENRICO GHISI

Una grande e bella figura di alpinista e di studioso è scomparsa dalla grande famiglia del C.A.I.: Enrico Ghisi, il papà Ghisi degli alpinisti milanesi, che fu più volte Presidente della Sezione di Milano, è morto alla fine del dicembre scorso nel romitorio alpestre della Sua casa di campagna in Val Cavallina, dove si era ritirato, a 79 anni di età.

Pioniere dell'alpinismo milanese, entusiasta, coltissimo e dinamico, ricco di idee e di iniziative, squisitamente buono, il Ghisi era un maestro di amore e di culto dell'Alpe, che per Lui era scuola di carattere ed oggetto di ricerca scientifica, un

assertore di doveri civili e di amor patrio, nei tempi eroici dell'alpinismo italiano. Alpinista pro- vetto, educatore e animatore dei giovani, dai quali fu amatissimo, organizzatore di guide, amministratore avvedutissimo, studioso della storia del Suo Paese, il Ghisi era divenuto, attraverso 50 anni di ininterrotta attività, e colla Sua personalità originale, una grande figura rappresentativa, quasi un simbolo delle nostre più belle tradizioni, esempio di ogni civile virtù.

Nato a Milano nel 1854, avviato alla carriera commerciale, il Ghisi visse a lungo in Germania ed in Inghilterra, osservando e studiando. Tornato nel 1877 a Milano, divenne e rimase per 35 anni procuratore del Linificio e Canapificio Nazionale. Nel fiore dell'età alpinista di primo ordine, subito volse la Sua attività ad organizzare, dirigere, educare. Entrato nella direzione sezionale nel 1884, da quell'epoca fino a pochi anni or sono, coprì ripetutamente tutte le cariche sociali, oltre quella di delegato alla Sede Centrale, ed oltre a numerosi incarichi straordinari anche presso la Sede Centrale. Durante la Sua presidenza (1913-14) in un periodo difficile per la sezione, furono preziose le Sue doti amministrative, che prepararono gli elementi per gli sviluppi futuri.

Ciò non gli impediva di esplicitare brillanti iniziative: per il primo promosse le grandi escursioni nazionali in alta montagna, l'ultima delle quali, al Cevedale, nel 1914, mirante a far conoscere il mal segnato confine nell'imminenza prevista del conflitto col nemico secolare. Chiuso il ciclo della guerra e della riconquista, il Ghisi diede ogni Sua attività a promuovere la conoscenza e la frequenza degli alpinisti italiani nella regione riconquistata. Fu membro attivo della Commissione per i rifugi dell'Alto Adige, e già maestro nell'organizzare le guide lombarde, dalle quali fu amatissimo, si occupò allora di quelle atesine, che seppe stringer presto alla nuova famiglia del C.A.I. riunendole in consorzio, acquistandone la fiducia e l'affetto, ed insegnando loro ad amare, dopo averla ben conosciuta, la nuova patria: chiuse nell'Alto Adige la Sua carriera alpinistica colle grandi escursioni nazionali alla Vetta d'Italia e, l'anno dopo, dalle Dolomiti al Brennero, alle quali partecipò malgrado i 68 anni suonati.

Nell'ultimo decennio di vita, ritiratosi dal lavoro professionale e dall'alpinismo militante, il Ghisi si dedicava interamente agli amati studi storici. Costituì con Marco De Marchi ed Annibale Ancona la triade che compose ed offerse alla Sezione di Milano, in occasione del suo 50° anniversario, un poderoso e pregevole volume narrante le vicende della sezione dal 1873 al 1923, fu assiduo consultore del Museo civico del Risorgimento per la speciale competenza in materia araldica e di armi, e soprattutto per la storia del tricolore italiano. Di essa, infatti, Egli già aveva pubblicato un volume apprezzatissimo, ma, negli ultimi anni di Sua vita, si era dedicato a completare quegli studi pubblicando poco prima della Sua morte un magnifico volume illustrato che è la parola definitiva sull'argomento. La sorte, a premio di una vita operosa, Gli permetteva di godere il meritato successo ed il frutto di ventenne fatica.

A. A.

53° Congresso del C. A. I. TRIESTE, 1, 2, 3 settembre 1934-XII

*Gite in montagna,
nelle grotte e sul mare*

**Riduzioni ferroviarie
individuali del 70%**

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

C. KLUCKER. — *Adventures of an alpine guide.* - Edizioni J. Murray, London 1932, pag. 329.

G. GENESIO. — *Piccozzate.* - Torino 1934-XII.



DAI SOMMARI DEI PERIODICI

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. - *Organo mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.*

Febbraio 1934: Franz Senns alpines Wirken. Zum 50 Todestag des Mitbegründes des D.u.Oe.Alpenvereins (K. Paulin, Jnnsbruck). Il 31 gennaio u. s. ricorreva il 50° anniversario della morte di F. Senn la cui personalità e opera per il Club Alpino Tedesco-Austriaco sono esaminati in questo articolo. La sua passione per la montagna lo ha portato ad essere uno dei soci fondatori della famosa associazione alpina e ad occuparsi dei maggiori problemi riguardanti le associazioni alpine. — Skifahrten in der Sadnisgruppe (Dr. E. Hofmann, Linz). Le magnifiche condizioni della neve e di comodità di alloggio favoriscono lo sviluppo dell'alpinismo invernale in questo gruppo delle Alpi. — Was Karwendelnamen erzählen. Ein Geleitwort zur Alpenvereinskarte (Dr. K. Finsterwalder, Jnnsbruck). Le conclusioni di questo articolo illustrativo della carta del Karwendel seguiranno nel prossimo numero della rivista, nella quale daremo un breve resoconto ai lettori. — H. Bobek über die Formentwicklung der Zillertaler Alpen (Prof. R. v. Klebelsberg, Jnnsbruck). Breve commento all'opera del Dr. Bobek. — Skifahrten im Gebiete des Grossen Rossenock (R. Silver, Villach). Illustrazione degli itinerari sciistici di questa zona. — Tiroler Front. Eine Wanderung durch alpine Kriegserinnerungen. E' la continuazione dell'illustrazione del fronte del Trentino; il presente articolo riguarda l'Adamello-Presanella, con una minuziosa e obiettiva descrizione dei luoghi.

DER BERGSTEIGER. - *Rivista mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.*

Gennaio 1934: Kals und seine Bergwelt (E. P. Stocker). Breve ma interessante descrizione della regione dei dintorni di Kals con l'indicazione delle passeggiate, gite, escursioni che si possono compiere nella zona. Illustrata da buoni schizzi. — Das Absturzerlebnis (F. Schmitt). In seguito ad un articolo già apparso in questa rivista si riprende in esame il problema del comportamento dell'alpinista al momento di un grave infortunio. Attraverso la testimonianza di vari alpinisti la prima mossa dell'infortunato è istintiva e il pensiero che balena per primo corre subito alla corda e ai mezzi di assicurazione. Naturalmente molto diverse sono le impressioni nel caso di caduta del capocordata o del secondo; generalmente quando la assicurazione viene fatta dall'alto la preoccupazione è molto più piccola. — Wege am Rande der Grossstadt (G. Zernatto). Impressioni. — Einser Nordwand (J. Brunnhuber). Ricordi e impressioni della salita di questa parete per la via Dibona. — Dent Blanche (H. Hock). Impressioni della salita. — Jugendfahrt durch die Silvretta und ins Ferwall (H. Klauer). — Die alte Bozner Bergsteigergarde (Dr. H. Kienne). L'A. fa una rapida storia del movimento alpi-

nistico di Bolzano quale sezione del D.u.Oe.A.V. e cita con abbondanza di particolari i nomi dei primi pionieri tra i quali si trovano alcuni dei più bei nomi dell'alpinismo tedesco. — Winterland Vorarlberg (I. Bammert-Ulmer). — Ueber den Südostgrat des Mont Maudit zum Montblanc (Dr. R. Singer). Descrizione di una notevole salita. — Im Kampf mit dem Monte Cristallo (F. Proksch). Impressioni e ricordi di una vivace salita sul Cristallo. — Deutsche Dichter deutscher Landschaft (Dr. A. M. Nagler). Vi si parla di J. Winkler.



DEUTSCHE ALPENZEITUNG. - *Rivista mensile di alpinismo. Monaco.*

Febbraio 1934: Winterlust und Frühlingsahnen (K. Hermann). Articolo di varietà. — Skireise durch die Radstädter Tauern (W. Toth-Sonns). Descrizione con belle fotografie degli itinerari sciistici della regione occupata dai piccoli spillaggi che si allineano intorno ai Tauri. — In den Dientener Bergen (E. v. Tarnöczy). I dintorni della regione suggeriscono all'A. le impressioni più vive per i magnifici panorami ed i grandiosi spettacoli che la natura di questi luoghi offre all'ammiratore. — Skifahrten um Madonna di Campiglio (F. Kissberth). Da qualche anno la stazione di Madonna di Campiglio ha assunto anche per gli sports invernali l'importanza che la rende universalmente nota ai frequentatori delle belle Dolomiti di Brenta. La vicinanza dei magnifici Gruppi di Brenta e della Presanella, per non ricordare che i più vicini, fanno di questo centro uno dei tanti « paradisi degli sciatori » che, oltre a trovare un'attrezzatura perfetta, possono godere i meravigliosi panorami che questi gruppi offrono al turista invernale. — Heuzug in Graubünden (W. A. Rietmann). — Bergseil und Bergsteiger-Physik (E. Mertins, Danzig). Note di tecnica sulla corda. — Das Samnauntal im Untergadin (W. Flaig). Come molti altri luoghi delle Alpi anche nella alta Valle Engadina esistono delle plaghe meravigliose dove lo sciatore può trovare da soddisfare la sua passione per la montagna e godere della sua immensa e grandiosa solitudine.



ALLGEMEINE BERGSTEIGERZEITUNG. - *Settimanale di alpinismo e sports invernali. Vienna e Monaco.*

Febbraio 1934: Skiwinter über Jnnsbruck (Dr. N. Gatti). Descrizione di alcune notissime stazioni dei dintorni di Jnnsbruck. — Eine gefährliche Hochzeitstour (R. Katscher). Richiami su un'antica via di salita. — Tagscheide am Glockner (F. Putz). Ricordi di una salita. — Eine Autostrasse durch Oetztal nach Meran (H. Kuntscher, Jnnsbruck). Brevi note statistiche di commento con una cartina illustrativa. — Wald im Winter (H. Scheibenflug). — Ein verrückter Plan. Nota di commento alla progettata funicolare sulla Meije. — Skifahren ohne Füsse (Dr. I. H. S.). Nota di tecnica. — Höhenspuk (H. v. Schullern). Naturbeobachtung beim Wandern (H. Sch.). Tutti sanno quale importanza abbia il saper seguire le tracce degli animali conservate dal candido mantello nevoso. Le figure riportate sono di grande utilità. — Der Rote Kogel im Forschertal (Dr. E. Hofmann, Linz).



DER WINTER. - *Organo ufficiale della Federazione Tedesca degli Sports invernali. Monaco.*

Febbraio 1934: Hüttenabend im « Gipfelkranz » (E. Fentsch, München). Scene di vita di una ca-

panna alpina. — Jugend im Wettkampf mit Erwachsenen am eis (*Dr. Dannenberg*). — Fuchsjagd im Thüringer Wald (*H. Slevogt, Hannover*). Breve descrizione e possibilità della regione. — Sonningstes Skiland. I dintorni di Cortina d'Ampezzo sono meritatamente ricordati tra le più soleggiate stazioni invernali. — Repertorio fotografico. — Deutsche Winterkampfspiele 1934 (*H. Schifferdecker, M. Ehler, Herborn*). La relazione dei risultati dei campionati di tutti gli sports che hanno relazione con la neve o col ghiaccio è esaurientemente trattata dai vari specialisti e sono riportate oltre a molte vedute fotografiche l'importanza delle varie gare nello sviluppo complessivo dello sport. — Deutsche Skimeisterschaft 1934. Continuazione del precedente articolo. — Schneefauna des Winterwaldes (*H. Hipp, Immenstadt*). Curiose formazioni prese dagli oggetti coperti da un'abbondante strato di neve che li può far rassomigliare a bianche sagome di animali.



OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. - *Organo del Club Alpino Austriaco. Vienna.*

Febbraio 1934: Seltene Bergfahrten in den Waliser Alpen (*R. Schwarzgruber*). Relazioni di due salite compiute nelle Alpi del Vallese nell'estate 1930; una sulla parete N. dell'Obergabelhorn e l'altra sulla parete N. del Lyskamm. — Der Bergsport der neuesten Zeit in der Hohen Tatra (*J. A. Szczepanski, Krakau*). L'articolo che riassume brevemente, ma con chiarezza, l'attività degli ultimi anni e lo sviluppo preso dall'alpinismo moderno anche in questa regione, è illustrato da varie fotografie e da una cartina. — Die neuen Turen in den Ostalpen im Jahre 1933 (*F. Hinterberger*). L'articolo riassume le salite compiute nelle Alpi Orientali durante l'anno 1933. Sono compresi tutti i gruppi delle Alpi Orientali e quindi anche le Dolomiti e alcuni altri gruppi che possono particolarmente interessare il lettore italiano. Le salite elencate sono numerosissime e di ciascuna vengono citati i salitori e la fonte originale dove le relazioni sono state pubblicate.



DIE ALPEN - DES ALPES - LE ALPI. - *Rivista mensile del Club Alpino Svizzero. Baden.*

Febbraio 1934: Bergfahrer und Lawine (*R. Campbell*). Già in varie riviste sono apparsi degli articoli riguardanti il problema delle lavine in relazione con l'alpinismo. I principali aspetti del problema sono essenzialmente due: istruire anzitutto l'alpinista sulla natura e le condizioni climatiche e del terreno, che possono provocare la valanga e dare dei consigli utili da applicare in casi di infortunio. La trattazione della prima parte è assai ben fatta con una chiara ed esauriente discussione scientificamente condotta. Vi è inoltre un'appendice dove è studiato più da vicino il problema delle enormi pressioni esercitate dalla valanga nella sua corsa. Per la parte medica sono assai brevemente riassunte

Edizioni A. VALLARDI - Milano, Via Stelvio, 22

Gruppo dell'Ortles
CARTA TOPOGRAFICA TURISTICA

Scala 1 : 50 000 L. 5 —

MERLET

MERLET

Per la Montagna
Articoli
Marca

**SACCHI DA MONTAGNA
CORDE DA MONTAGNA
MARCA „FUSSEN“
PEDULE DA ROCCIA
RAMPONI - PICCOZZE
CHIODI - MARTELLI ecc.
SACCO DA BIVACCO
BREVETTO „SOHM“**

IN VENDITA PRESSO LE BUONE CASE DI SPORT

poche cognizioni di pronto soccorso da applicarsi in tali casi. — Ein Wintertag (F. Wagner). Impressioni che un giorno passato sulla neve suscita nel cuore. — Berninaflug im Winter (W. Metzmeier). Anche in Svizzera come in altri paesi si fanno dei voli di propaganda, che nell'inverno permettono di ammirare la montagna nella sua bianca veste. — Wolken (W. Zeller). Il vento spirante in direzioni diverse produce con i vapori dell'atmosfera le costruzioni più strane. — Emil Burckhardts Bergjahr 1878. A. Bruckner nel riportare una lettera di E. B. a J. M. Ziegler dà una nuova testimonianza come in tutte le generazioni l'amore per la montagna sia sempre stato molto sentito. — Begegnungen im Wallis (M. Lauber). — La voix des nos montagnes (P. Evéquo). Parole di occasione, stralcio di una conferenza trasmessa dalla Radio-Lausanne. — A skis, d'Arolla à Chanrion (A. Fontana). Programma svolto in alcuni giorni di permanenza nella zona. — Sottisier alpestre (R. D. Jeandré). Raccolta di motti di spirito che si possono sentire in montagna. — A skis avec l'O. J. genevoise (A. E. Roussy). Le organizzazioni giovanili sono quelle che anche negli sports invernali portano i maggiori contributi e che è necessario maggiormente curare.

NOS MONTAGNES. - Rivista mensile del Club Svizzero delle donne alpiniste. Zurigo.

Febbraio 1934: Clubtour zur Einweihung des neuen Ski- und Bergheims des S. A. C. Basel auf dem Moron (E. Adler, Basel). — Grande Course d'été de la Section de Lausanne, 1ère partie: Mouttet-Besso (H. Pache). — Noël à la Mouttonnière.

SKI. - Organo della Federazione Svizzera dei Clubs di Ski. Berna.

Febbraio 1934: Ski und St. Moritz (H. Hoock). Non è affatto necessario richiamare l'attenzione di chi si occupa di sci sull'importanza che ha la famosa stazione svizzera sul movimento degli sports invernali. — Rund um Corviglia. Descrizione degli itinerari sciistici dei dintorni di questa zona. — Kilometer-lancé. Considerazioni sulla nuova competizione. — Adelboden-Hannenmoos (P. du Tagul). — Brienzerskiland. — Wintersport und Naturschutz (P. S.) — Abfahrtsrennen (S. Knall). Considerazioni sulle gare di discesa.

LA MONTAGNE. - Rivista mensile del Club Alpino Francese. Parigi.

Febbraio 1934: La Redoute Ruinée, poste d'hiver (G. Villers). Descrizione e adattamento di un'antica ridotta a punto di appoggio invernale per gli sciatori che vogliono conoscere la regione. — Photographie et visibilité à longue distance (Prof. J. Ducleaux). La questione è già stata trattata in un altro numero di questa rivista. L'A. riprende in esame l'importante argomento trattandolo con notevole ricchezza di dati e di notizie tecniche molto interessanti non solo per i tecnici di fotografia, ma anche per i semplici dilettanti. — Un peintre de la montagne Canadienne (G. Lanctot). Breve illustrazione con riproduzione di alcune interessanti vedute di questa regione. — La saison 1933 dans les Pyrénées. — Sous les cèdres de Téniet el Hâad (P. Salez). Interessante per quanto breve illustrazione di alcuni luoghi della regione afri-

cana, con una cartina che dimostra come la passione per la montagna sta guadagnando terreno in tutte le regioni del mondo.

LA VIE ALPINE. - Rivista regionale delle Alpi Francesi. Grenoble.

Gennaio e Febbraio 1934: Visages du Dauphiné (J. F. Poey). — Col de la Vanoise (A. Coche). — Les grandes explorations montagnardes (P. Guiton). — Le raid Beuil-Chamonix (B. de Louvencourt).

PENALARÁ. - Rivista mensile della Società Spagnola di alpinismo. Madrid.

Febbraio 1934: Sobre Tiartordos o Sobancio (A. de Llano Roza de Ampudia). Nota su alcune escursioni. — De Ordesa a Benasque (J. L. Más). Conclusione di un articolo già iniziato sulle ascensioni alle cime Malibierna (m. 3067), Aneto (m. 3404), Posets (m. 3367), Gourgs Blancs (m. 3131), Oô (m. 3065), Gourdon (m. 3038). — El Valle de Campó y los deportes de invierno (Buzón, Obeso, Torres). — La cueva del monje (A. de España). Leggenda di Castiglia.

SKI - SPORT D'HIVER. - Rivista mensile illustrata. Parigi.

Febbraio 1934: Miracle de la neige (Samivel). — Le Grand-Mont d'Arêches (2689 m.) (B. Paret). Questo articolo forma con altri già pubblicati una serie di studi sulle maggiori gare di discesa francesi illustrate attraverso i vari percorsi. Ogni anno, sul percorso illustrato, la prima domenica di marzo si correrà una grande gara di discesa. Varie belle fotografie e una cartina. — Raid: Grenoble-Nice-Zermatt-Tyrol (L. Zwingelstein). Descrizione illustrata da cartine e diagrammi di un lungo «raid» seguito dall'A. sul percorso già ricordato. E' minutamente descritta l'accurata preparazione necessaria per il lungo itinerario, effettuato in gran parte in alta montagna con non lievi difficoltà, trattandosi di un percorso compiuto isolatamente. — Davos-Parsenn (R. J.).

DE BERGGIDS. - Rivista mensile del Club Alpino Olandese. Delft.

Febbraio 1934: Voorjaarsskiën (J. Van Walré de Bordes). Wintersport in Zweden (M. H. Verriijn Stuart). Sviluppo dello sport della neve e organizzazione in Svezia. — Kleine Zinne (F. A. J. Deelen). Impressioni di una famosa e notissima arrampicata quale la Cima Piccola di Lavaredo. — Het Vuur (M. W. Jolles). — Nog Eens Marmolata (E. v. T.) — Oetztaaler Alpen 1933 (A. E. Gunther).

LO SPORT FASCISTA. - Rassegna mensile illustrata di tutti gli sports. Milano.

Febbraio 1934: Littoriali della neve e del ghiaccio dell'Anno XII. Breve commento e riassunto dei principali risultati tecnici dei III Littoriali della

neve e del ghiaccio disputatisi a Cortina d'Ampezzo nell'ultima settimana di gennaio. — Canadà o Stati Uniti? (*G. de Luca*). Considerazioni suggerite dallo svolgimento dei campionati mondiali di hockey a Milano. — Lo sport del ghiaccio nella fantasia di due pittori « secessionisti » berlinesi. — Balilla sulla neve (*L. Ferretti*). Parole di commento al grandioso sviluppo preso dallo sport invernale nell'O.N.B. illustrato da numerose e belle fotografie. — La pista delle Tofane (*F. Terschak*). Illustrazione della magnifica pista di discesa costruita nella conca di Cortina d'Ampezzo; essa concorre, se ce ne fosse stato il bisogno, ad aumentare le attrattive della ormai famosa stazione. — Il Campanile più difficile delle Dolomiti! (*D. Rudatis*).



INVERNO. - *Organo ufficiale della Federazione Italiana degli Sports Invernali. Milano.*

Febbraio 1934: Dieci anni di fede. Successo dell'H. C. Milano. — I Campionati di hockey a Milano. Brevi considerazioni. — Come si forma un giocatore di hockey (*F. Roncarelli*). E' erroneo credere un buon pattinatore di figura possa e debba essere un buon giocatore di disco sul ghiaccio. Per questo sport fatto di velocità, di continui arresti, di piccoli salti, ecc.; occorre una dedizione continua dal primo momento all'ultimo della partita onde evitare alla propria squadra delle sorprese ingrate. Bisogna combattere sportivamente e sportivamente mai perdonare. — Il libro d'oro dell'hockey sul ghiaccio. — Il G.U.F. di Milano vince a Cortina i Littoriali della neve e del ghiaccio. — Fra i discesisti a Cortina d'Ampezzo.



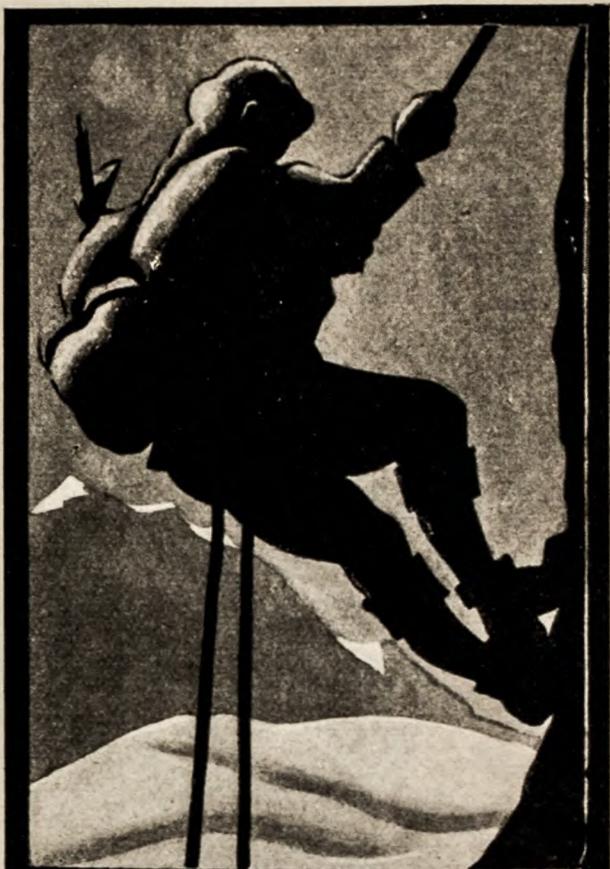
LE VIE D'ITALIA. - *Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.*

Febbraio 1934: La direttissima Bologna-Firenze (*F. Tajani*). La grandiosa opera risulta una delle più grandi costruzioni ferroviarie e contribuirà grandemente a collegare sempre più velocemente Roma con l'Italia settentrionale e con le grandi linee che congiungono la Capitale con le altre grandi metropoli europee. L'articolo riassume i lavori eseguiti per la Porrettana e per la nuova linea: sono ampiamente descritte ed illustrate le gravi difficoltà incontrate e tutte brillantemente superate. — Il caratteristico museo di Feltre (*M. F. A.*). Descrizione del bel museo della piccola città prealpina. Accanto a varie opere di indubbio valore artistico si trovano anche numerosi oggetti riguardanti i tipici costumi della regione. — Le ardesie liguri o lavagne (*R. Ferretti*). Illustrazioni di un materiale di cui si presentano abbastanza ricchi i monti di questa zona che dalla estrazione di questo materiale trae un notevole vantaggio economico. — Pagina folcloristica: Costumi delle vallate di Sesto e di Dobbiaco.



LE VIE D'ITALIA E DEL MONDO. - *Rivista mensile del Touring Club Italiano. Milano.*

Febbraio 1934: Norvegia pittoresca (*P. D'Agostino Orsini di Camerota*). Interessante e pregevole studio sulla regione ben nota, ma i cui caratteri sono stati molte volte svisati. Sarebbe troppo lungo e fuori posto farne un riassunto, ci limitiamo di segnalarlo al lettore per alcuni particolari interessanti la montagna, oltre che per la bellezza vera-



KOLA ASTIER

FONTE DI ENERGIA

Possente tonico e regolatore del cuore

Aumenta il numero e l'intensità delle contrazioni muscolari

Ritarda l'apparizione della stanchezza
combatte l'affanno

Alpinisti!

Escursionisti!

Sportivi!

La « KOLA ASTIER » vi sarà di grande aiuto nelle vostre imprese

In vendita presso tutte le buone Farmacie

KOLA ASTIER

mente notevole del corredo illustrativo. — L'Irpinia e il suo popolo (A.B.). Pagine a colori.



L'UNIVERSO. - Rivista mensile pubblicata dall'Istituto Geografico Militare. Firenze.

Febbraio 1934: L'Alto Adige, monografia geografica (E. Verniani). La parte di questa monografia iniziata in questo numero tratta anzitutto dei limiti geografici entro ai quali rimane la regione studiata. Segue una prima parte che tratta la morfologia, nella quale, dopo un breve cenno alle zone geo-

morfologiche, l'A. inizia la trattazione dei vari gruppi montuosi in particolare da occidente verso oriente. Questa parte è assai ben corredata di cartine e di illustrazioni.



TRENTINO. - Rivista mensile fondata dalla Legione Trentina. Trento.

Febbraio 1934: Re Alberto del Belgio. Fotografia fatta sulla C. Regina Margherita del Gruppo di Brenta. — Con gli sci sull'Alpe Trentina. Al Passo di Rolle; fot. di O. Bérard. — Madonna di Cam-

Cheviots
garantiti
di pura lana

PER VESTITI SPORTIVI DA CACCIA

MANTELLI
 RAGLANS
 COSTUMI DA SIGNORA

Attenti al marchio di fabbrica

DOLOMIT

Succo Wessmer
 CANIFICAZIONE FONDATA NEL 1894
 IMPIANTO INDUSTRIALE PROPRIO

FILATURA
 TESSITURA
 TINTORIA
 BRUNICO
 BOLZANO

FORTEX - NEVEX - DOLOMIT - ISLAND - MONTEX ecc.
 sono i nomi registrati che contraddistinguono i nostri prodotti ORIGINALI

piglio d'inverno (T. Armani). Un'altra delle numerose stazioni invernali del Trentino che acquista sempre maggior importanza nello sviluppo degli sports invernali. — Gli accademisti del Foro Mussolini in Val di Fiemme (Dott. G. Franzelin). Cavalese e tutta la Val di Fiemme hanno sentito l'alto onore di ospitare gli allievi dell'Accademia di Roma, che, in un mese di permanenza, hanno cercato di apprendere sui magnifici campi fiemmesi la difficile arte dello sci. — Monumenti e ricordi romani del l'Alto Adige (D. Marini). Documentazione e descrizione dei reperti che testimoniano la dominazione romana, rinvenuti ad Egna e Ora.

RECENSIONI

COMMENTO A UNO SCRITTO DI CARLO DELCROIX IN MORTE DI RE ALBERTO

«... Egli amava cimentarsi con l'inaccessibile e in questa predilezione era il segno della sua superiorità.

«Quello della montagna è prima di tutto un esercizio spirituale che non richiede solo doti di resistenza; ma vuole un'anima capace di bastare a sé stessa nella solitudine e chi è muto in sé non può sopportare il silenzio delle altezze.

«Egli è caduto vittima della sua passione di salire, del suo bisogno di esser solo e nulla ci sembra più simbolico di questa morte in un'età così povera di poesia».

E ancora:

«... la bontà era l'aspetto della sua forza, la semplicità era la misura della sua grandezza».

«... bisogna tener fede a sé stessi nell'esistenza di ogni giorno...».

«Il popolo nostro, che sa l'orgoglio del vivere pericolosamente, intende il significato di questa morte in cui si è compiuto, ma non contraddetto, il privilegiato destino di un soldato e di un Re» (1).

Ecco dei frammenti stupendi di schietta poesia, degni in tutto d'esser consacrati come dei nuovi e mirabili salmi. E dei salmi «nostri»; essi pure della montagna.

Nei concetti «cimentarsi con l'inaccessibile»; «bisogno di esser solo»; «bontà: aspetto della forza»; «semplicità: misura della grandezza»; «tener fede a sé stessi nell'esistenza di ogni giorno», noi riscontriamo i caratteri spirituali dell'alpinista, del montanaro: di chi purifica l'anima nella comunione bellissima con l'altre alpestri e mortifica il corpo nelle sofferenze estenuanti d'un'inespugnabile ascesa; di coloro pei quali la morte sull'Alpe e per l'Alpe (la meschina ed accidentale «disgrazia» delle pavidie cronache) può assurgere veramente a compimento d'un privilegio regale.

Noi alpinisti, e sopra tutto noi alpinisti d'Italia, troviamo giusto, doveroso e bello segnalare, con il cuore pieno di gratitudine e d'inesprimibile gioia, questo scritto di Carlo Delcroix.

Con gratitudine e con gioia: perchè, nell'esaltazione degnissima della magnanima figura di Re Alberto, tale scritto contiene pure un chiaro riconoscimento dell'universalità dell'alpinismo: della sua potente spiritualità, cioè, per la quale «chi è muto in sé non può sopportare il silenzio delle altezze», e per cui (giova ancora ripeterlo testualmente) la «montagna è prima di tutto un esercizio spirituale che non richiede solo doti di resistenza; ma vuole un'anima capace di bastare a sé stessa nella solitudine».

Riconoscimento insigne ch'è altresì un alto ammonimento per coloro che disconoscono o non tengono nella giusta e piena considerazione il nostro movimento: e per chi, anche, assai deplorabilmente lo sminuisce, riducendolo a mero esercizio corporale.

Ma l'alpinismo si diffonde e s'impone nel mondo, e permea di sé ogni classe sociale, soltanto come movimento eminentemente spirituale e morale: come religione, come poesia. Non per altro.

Più che bisogno di gesta, esso è bisogno e passione d'anime e di cuori: più che conquista, è purezza. In questo soltanto è la sua schietta essenzialità. E di ciò noi abbiamo una riprova mirabile e un documento luminoso anche nello scritto di Carlo Delcroix.

Alpinismo è religione. Religione delle cose più vere, più pure, più belle: della poesia, della natura, di Dio.

Ed è molto significativo che, per l'altissima sua forza morale, questa fede nostra — alpinismo — si rifletta ovunque oramai: in ogni campo dell'attività e del pensiero umani. Ciò vuol dire che essa — finalmente! —, dopo oltre un secolo d'entusiastico apostolato e dopo tanti nostri caduti, è penetrata nel sangue e nelle carni dei popoli come un verbo, come uno spirito nuovo. Anzi, come un novello e splendido esprimersi d'un verbo antico, che, chiarificatore, ci schiude o, se mai, ci restituisce alla Religione di Cristo.

Pio XI, alpinista: assunto al Pontificato dalle vette estreme de l'Alpi; Re Alberto, alpinista: caduto su l'Alpe e per l'Alpe: ecco che ormai l'alpinismo assurge a simbolo grandioso di regalità: a regalità di spirito e di volontà!

Ecco perchè l'alpinismo, veramente inteso, è, pur esso, cattolicità: universalità, cioè. E universalità romana.

Bene ha detto Carlo Delcroix laddove mirabilmente precisa che con questa morte di Re Alberto «si è compiuto, ma non contraddetto, il privilegiato destino di un soldato e di un Re».

Soltanto per effetto di tale purissimo e solitario compimento, la Grande Anima di Re Alberto si è infatti degnamente liberata e si è interamente trasfusa in questo nostro universale simbolo di regalità; simbolo che, dapprima vivente in Lui, s'è ora trasumanato ed è divenuto immortale: è divenuto un sentimento perenne e titanico della nostra fede e della nostra certezza: poesia: semplicità, bellezza, amore.

CARLO PELOSI

❖

ZEITSCHRIFT DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS (Jahrbuch): *Geleitet von Hanns Barth* - Jahrgang 1932, Band 63, (con il foglio centrale della Carta delle Alpi di Zillertal), Jnnsbruck, 1932.

Il presente volume di cui i cultori dell'alpinismo tecnico e scientifico conoscono l'accuratezza di preparazione e l'importanza, contiene ventidue articoli di grande interesse, sia dal punto di vista alpinistico che scientifico. Prima di passare ad esaminare molto brevemente il contenuto di ciascuno di essi, dirò poche parole sul volume in generale. Come ho già fatto notare, l'opera del Club Alpino austro-tedesco non ha bisogno di alcuna presentazione, essendo già nota.

Il volume, in bella veste editoriale, è di 368 pa-

(1) CARLO DELCROIX. — *Re Soldato*. - «Corriere della Sera» del 23/2/1934-XII.

gine, con 123 illustrazioni, tra schizzi e fotografie. Queste sono in grande prevalenza, e la maggior parte di esse risultano veramente interessanti e adatte allo scopo per il quale sono riprodotte. Gli argomenti trattati dai vari autori, alcuni tra i più bei nomi dell'alpinismo tedesco, sono interessanti e molto vari. Una parte di essi tratta di imprese alpinistiche particolarmente notevoli, o per la loro audacia, o per la loro importanza, sia di fronte ai più grandi problemi alpinistici odierni, sia per il loro particolare interesse geografico-esplorativo. Una seconda parte è costituita da articoli di carattere illustrativo di qualche particolare gruppo montuoso; anche questi per l'alpinista hanno uno speciale valore, poichè riassumono, con scrupolosa esattezza, quanto di alpinistico s'è finora compiuto in un dato gruppo e possono, perciò, servire di guida a chi sia desideroso di visitarlo. Ultima, in questa enumerazione, ma non per importanza, è la parte scientifica, rappresentata da tre lavori, assai interessanti e notevoli; di questi, uno continua nel volume N. 64, 1933, ed uno, invece, è la continuazione e fine di un articolo la cui prima parte è apparsa nel volume N. 62, 1931.

Nel passare in rassegna i vari articoli accennerò brevemente al loro contenuto, in modo da chiarire al lettore il complesso dell'interessante volume.

O. STOLZ (Jnnsbruck): *Der deutsche Raume in den Alpen und seine Geschichte* (pag. 1-36, con una cartina). Non credo necessario insistere sull'importanza di questo lavoro scientifico che tratta diffusamente e con larghezza di indicazioni bibliografiche (55), l'importante argomento. L'A. riassume, anzitutto, la posizione del territorio alpino tedesco, in rapporto al territorio complessivo occupato da questa razza, poi dà uno sguardo complessivo ai confini di questo territorio ed ai suoi limiti meridionali. Dopo aver diffusamente parlato degli antichi abitatori delle Alpi, esamina la odierna posizione dei popoli che vivono nella regione. L'articolo, pur conservando una rigorosa linea scientifica, riporta alcuni nomi della zona prettamente italiana, anche linguisticamente, con il loro sinonimo tedesco (Roveto=Rovreit, Riva=Reiff, ecc.).

E. F. HOFMANN (München): *Theodor Trautwein* (pag. 37-51, con 1 figura). Interessante studio biografico, che mette in netto rilievo l'importanza dell'opera del T. in rapporto all'alpinismo.

Prof. Dr. L. LAEMMERMAYR (Graz): *Die Legzirbe in den Alpen* (pag. 52-61, con 4 figure e una cartina). Lo studio dei limiti altimetrici delle varie essenze è già da tempo entrato nel complesso delle conoscenze geografiche. Il lavoro, qui pubblicato, rientra appunto in quel complesso di studi biogeografici che tendono ad illustrare sempre meglio le Alpi.

Dr. H. HARTMANN (München): *Kangchendzönga*, 1931 (pag. 62-72, con 7 figure). Considerazioni sulla spedizione himalaiana compiuta nel 1931 sotto la guida di P. Bauer con nove compagni, di cui cinque (Dr. E. Allwein, P. Aufschneider, J. Brenner, W. Fendt, J. Leupold) già rotti alle lotte himalaiane, e altri quattro alpinisti accademici di Monaco (H. Hartmann, H. Pircker, H. Schaller, Dr. K. Wien). Il breve diario giornaliero narra le vicende della nuova spedizione, mettendo in rilievo le grandissime difficoltà che trova l'alpinista sopra i 7000 metri.

D. T. von LERCH (Wien): *Die ersten Winterhochturen in Japan* (pag. 73-78 con 3 figure). Breve illustrazione dei primi itinerari giapponesi di alta

Edizioni A. VALLARDI - Milano, Via Stelvio, 22

LA VALTELLINA

CARTA TOPOGRAFICA TURISTICA

Scala 1 : 125 000

L. 7,50

Biblioteca Augustana di G. BROCHEREL - AOSTA

Libri d'ogni genere sulla Valle d'Aosta -
Alpi - Alpinismo - Guide, ecc.

Si fa ricerca di qualsiasi pubblicazione - Chiedere il listino

Soci Sciatori,

per le vostre vacanze primaver. scegliete il

RIFUGIO ALBERGO

PASSO DI SELLA

(C. A. I. SEZ. BOLZANO)

POSTA SELVA - VAL GARDENA

Troverete cordiale ospitalità
40 stanze con termosifone

VASTI CAMPI DI SCI - CHIEDETE PROSPETTI

GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71-044

Sartoria specializzata per Cestumi Sportivi
da Uomo e Signora
dispone pure del più perfetto Equipaggiamento da
Montagna e del più solido Materiale da Campo e
da Roccia

Pavimenti

di

LINOLEUM

**Igienici
Economici
Durevoli**



Chiedere campioni e preventivi per pavimenti posti in opera.

Società del Linoleum

Sede:

MILANO Via M. Melloni 28

Filiali:

ROMA - Via S. Maria in Via 37

FIRENZE - P.za S. Maria Novella 19

PALERMO - Via Roma 64 - Angolo
Via Fiume 6

montagna con notizie sulle condizioni della neve e sullo sviluppo di quella nazione in riguardo all'alpinismo.

Dr. T. AHLFELD (Marburg): *Die Cordillera Quimsa Cruz* (pag. 79-94, con 8 figure). Dopo un breve riassunto della precedente attività alpinistica e della natura geologica del terreno, l'A. dà una relazione sulle esplorazioni ed ascensioni di questa zona della catena andina.

H. TOMASCHECK (Wien): *Bergfahrten im Kaukasus* 1930 (pag. 95-107, con 8 figure). Ormai, anche l'alpinismo extra-europeo è divenuto abbastanza frequente e ce lo dimostrano gli articoli della prima parte di questo volume. Dopo aver raggiunto velocemente la zona delle operazioni, la spedizione compì varie ascensioni tra cui le cime Schchara da N. e Dschanga sopra i 5000 metri.

Dr. L. OBERSTEINER (Graz): *Der thessalische Olymp* (pag. 108-113, con 5 figure). Breve relazione di alcune salite compiute in quella zona.

R. RICHTER (München): *Südkarpathenfahrt 1931 der A.-V. Sektion Hochland*, München (pag. 114-125, con 6 figure). Benchè alle Alpi rimanga sempre il primato delle più classiche salite, anche in gruppi extra-alpini l'alpinista trova modo di appagare la sua passione. La presente relazione di alcune imprese veramente notevoli lo dimostra chiaramente. Breve nota bibliografica.

Dr. W. WELZENBACH (München): *Die Nordwand der Aiguille des Grands Charmoz* (pag. 126-136, con 4 figure). Dopo aver descritto l'impressione avuta guardando l'immane parete e aver riassunto la preparazione dell'impresa, l'A., ricordati i primi tentativi, dà un ampio resoconto della salita compiuta con W. Merkl ai primi del luglio 1931.

T. SCHMID (München): *Matterhorn-Nordwand* (pag. 137-147, con 4 figure). Altra relazione di una delle più notevoli imprese alpinistiche dell'estate 1931 (31/7 - 1/8) dovuta all'audacia dell'A. col fratello. Il capocordata ha poi pagato con la vita il suo grande amore per la montagna durante la conquista della parete N. del Weissbachhorn.

A. WITZENMANN (Pforzheim): *Der Bergkranz des Sellrainer Gleierschtals* (pag. 148-193, con 7 fig.).

Interessante studio monografico del territorio circostante al nuovo Rifugio Pforzheim, che meriterebbe di essere ampiamente illustrato se la ristrettezza di spazio lo concedesse. La descrizione geografica e geologica di questa zona, le varie punte e le loro vie di salita sono ampiamente descritte ed illustrate con vedute fotografiche e con grande ricchezza di particolari inerenti sia al terreno sia ai primi scalatori. Lo studio è corredato di frequenti e precise indicazioni bibliografiche, che ne accrescono notevolmente il valore scientifico.

H. EISELE (München): *Aus dem Reiche der « Sciora »* (pag. 194-210, con 13 figure). Illustrazione di un altro interessante gruppo delle Alpi, da Forno ad Albigna e Bondasca. Essa interessa particolarmente il lettore italiano poichè il gruppo che risulta essere molto bello, è facilmente accessibile ai nostri alpinisti che in questo articolo troveranno ampia miniera di notizie utili. Particolarmente notevoli le belle vedute fotografiche che lo illustrano.

E. KOLLER (Attnang): *Das Höllengebirge* (pag. 211-220, con 3 figure).

Altra breve illustrazione di un gruppo delle Alpi tedesche, poco noto ai turisti italiani. La descrizione che l'A. ne fa è molto utile non solo all'alpinista che abbia in animo di recarvisi, ma anche allo studioso che voglia approfondire la conoscenza delle numerose vallate alpine.

Dr. F. BENESCH (Wien): *Der Oetscher* (pag. 221-241, con 8 figure). La descrizione di questo lembo settentrionale delle Alpi calcaree, è fatta con molta accuratezza, con notizie sulla costituzione geologica, sulla flora, sulle condizioni del bosco e su quanto di interessante il gruppo può offrire non solo allo studioso, ma anche all'alpinista. Vi si trova una dettagliata descrizione turistica e alpinistica della zona, assai utile.

W. MAYR (Jnnsbruck): *Kühne Fahrten in den Zillertaler Alpen* (pag. 242-262, con 5 figure). Le salite di cui si dà relazione riguardano le Alpi dello Zillertal e precisamente: 1ª salita per lo spigolo N. del Grundschartner (m. 3066), compiuta il 10 giugno 1928; 1ª salita invernale e 1ª traversata della Punta Keilbach, il 31 marzo 1929; II ascensione della parete N. della Punta Zsigmondy (m. 3085) con P. Aschenbrenner di Kufstein, il 8 settembre 1929. Tutte le descrizioni delle nuove conquiste sono fatte con grande precisione. Sarebbe però desiderabile che in tutte le relazioni la parte narrativa fosse disgiunta da quella tecnica, in modo da permettere di rendersi maggiormente conto delle difficoltà.

H. WOPFNER (Jnnsbruck): *Eine siedlungs- und volkskundliche Wanderung durch Villgraten* (pagine 263-288, con 12 figure e una cartina). Questo articolo è la continuazione e fine, come già si è detto, di un articolo apparso nel volume precedente. Dopo aver parlato precedentemente della popolazione di questa zona, l'A. passa a far uno studio assai accurato ed interessante della forma esterna della casa sia in rapporto alla sua posizione rispetto al terreno, sia in rapporto alla illuminazione. Molto accurato risulta l'esame della forma interna, illustrata da numerosi disegni, come pure la cartina in cui sono segnate le case tenendole distinte a seconda della loro data di costruzione; ciò ha permesso una buona illustrazione dell'evoluzione interna della casa. Numerose citazioni bibliografiche.

G. LACKNER, GMÜND, F. KORDON (Waltendorf-Graz): *Neues und Seltenes in der Ankogelgruppe* (pag. 289-299, con 5 figure). Breve illustrazione di questa zona attraverso gli itinerari di questi ultimi anni.

H. ERTL (München): *Neue Bergfahrten in der Ortlergruppe* (pag. 300-313, con 2 figure). Relazione di due nuove ascensioni nel Gruppo dell'Ortles, tecnicamente assai interessanti, una direttamente per la parete N. della Königsspitze, il 5 settembre 1930, in parte per roccia e in parte in ghiaccio. 1ª salita della parete N. dell'Ortles il 22 giugno 1931, altra salita che richiede doti non comuni di tecnica e di resistenza.

Dr. H. KIENE (Bolzano): *Neues aus dem Latemar* (pag. 314-323, con 3 figure). Breve descrizione di alcune nuove vie di questa nuova palestra per gli arrampicatori di Bolzano.

Ing. K. FOLTA (Brünn): *Die Birkenkofelgruppe*

RADIO MARELLI

(pag. 324-346, con 8 figure e una cartina). E' una buona monografia alpinistica di una zona che la vittoria della guerra ha ridato all'Italia. Numerose sono le cime prese in esame, numerose le vie elencate, alcune delle quali, specialmente in questi ultimi anni, aperte da italiani. Merita di esser letto e conosciuto dai nostri alpinisti.

H. BARTH, Prof. K. TURSKY, Ing. R. WERNER (Wien): *Sckifahrten in den Saalbacher Bergen* (pagine 347-368, con 6 figure). Descrizione e illustrazione di numerosi itinerari sciistici di questa zona, assai utili per chi volesse visitarla; prefazione di H. Barth.

GIUSEPPE MORANDINI



E. MIGLIORINI. — *La Val Belluna* - (Studio antropogeografico). - Pubblicazioni dell'Istituto di geografia della R. Università di Roma, diretto dal Prof. R. Almagià — Roma, 1933-XII - (Serie A, n. 2).

E' uscito, già da qualche tempo, questo ottimo lavoro del Dott. E. Migliorini, noto cultore delle discipline geografiche e appassionato alpinista il quale ha condotto questo suo lavoro con animo di innamorato della montagna, oltre che con severo criterio scientifico.

L'opera è divisa in vari capitoli, preceduti da una breve premessa con la quale l'A. dà ragione della scelta di tale nome per la regione considerata, così come è stato fatto per varie altre vallate delle Alpi.

Lo studio si occupa della vallata percorsa dalla Piave nel suo corso medio e, dopo aver ben definiti i limiti della zona di ricerca, egli passa a tracciare un quadro completo delle condizioni fisiche

della regione, trattandone ampiamente il rilievo dal punto di vista orografico, geologico, morfologico e idrografico in cui il fattore più importante è dato dalla Piave, mentre minore importanza hanno gli affluenti, infine descrive ampiamente ed illustra con abbondanza di dati i caratteri del clima.

Col terzo capitolo si entra nel vivo di questo studio di carattere antropogeografico; in esso sono considerate le prime vicende storiche dell'insediamento umano, le condizioni economiche sotto la Repubblica Veneta e tutti i mutamenti della giurisdizione amministrativa di questo territorio negli ultimi due secoli di storia, facendo in seguito una esposizione delle attuali condizioni economiche illustrandole con tabelle e diagrammi e completandole tenendo in considerazione tutti i cespiti di economia della valle: agricoltura (bosco seminativo, bosco, prato e pascolo alpino), pesca, caccia, industria.

Nel capitolo seguente si inizia la parte che tratta particolarmente dell'insediamento umano; l'A. esamina l'aumento della popolazione dalla metà del secolo XVIII ai nostri giorni, sulla scorta di fonti numerose e sicure, per quanto non manchino anche dei dati più antichi. Tabelle e diagrammi illustrano il testo anche per la parte che riguarda la densità nei comuni e le sue variazioni. Il problema dell'emigrazione temporanea e delle sue caratteristiche, forma l'argomento del V capitolo che tenta di dimostrare come il contadino abbia cercato, con risorse al di fuori di quelle concesse dalla terra, « di ristabilire l'equilibrio tra condizioni economiche e sviluppo demografico », ricorrendo all'esportazione di mano d'opera ed importazione di capitali e mettendo in rilievo attraverso numerosi dati, che, se grande è l'importanza dell'emigrazione temporanea, scarsa è quella dell'emigrazione permanente.

La distribuzione degli abitanti, trattata nel se-

MANIFATTURE DEL SEVESO S. A.

Via Bertini, 32 - MILANO - Telefono 91-128
Stabilimenti: CUSANO MILANINO - BOLLATE

TENDE

da campeggio e militari

Arredamenti completi

Amache brevettate

Lettini da campo

SACCHI ALPINI

Giacche a vento

Vestiti da sciatore

Soprabiti

Cappotti



Alpinisti! Sportivi!

Esigete e ricordate sempre

la nostra produzione!

sto capitolo, è illustrata con un'accurata disamina del valore dei dati dei censimenti, dati che l'A. stima debbano essere corretti, secondo i metodi che egli propone. La distribuzione degli abitanti è illustrata, dal punto di vista dal suo maggiore o minore aggruppamento di centri, da una piccola cartina. Sono descritti, poi, i principali caratteri dell'insediamento, la posizione dei centri, tutti posti al di sotto di 800 metri, e sono ottimamente esaminate le cause fisiche e antropiche della loro posizione. Vi è studiata la distribuzione altimetrica della popolazione e i caratteri precipui dell'insediamento rurale, la forma della casa tipica, le condizioni che hanno determinato il sorgere e lo svilupparsi delle due maggiori città (Feltre e Belluno) e il loro ambiente geografico, seguito attraverso il lungo periodo della loro storia.

L'ultimo capitolo è dedicato all'economia pastorale e alle dimore temporanee: vi si tratta della importanza dell'allevamento bovino e la diminuzione degli ovini; la transumanza dei bovini, le sue cause determinanti e gli edifici che ad essa si riferiscono, di cui è ampiamente discussa l'importanza.

Come risulta da questa breve corsa attraverso tutto il piano del lavoro, la zona della Val Belluna ha trovato nel Dott. Migliorini un illustratore dotato di equilibrio di studio e di accuratezza e ricchezza di notizie bibliografiche non comuni.

La ricerca è condotta con particolare severità di metodo, ma anche con passione, e ciò fa del suo nuovo lavoro un'opera di notevole interesse, non solo per gli studiosi di geografia, ma anche per tutti coloro che si sentono attratti dall'alta poesia dei monti.

GIUSEPPE MORANDINI

VARIETÀ

UN DECRETO DEL PREFETTO DI VICENZA PER LA DIFESA DELLA FLORA ALPINA

Il Prefetto della Provincia di Vicenza, ritenuta la necessità di provvedere, con opportune norme, alla difesa di alcune piante delle zone alpine della provincia, minacciate di depauperamento e devastazione per la loro irrazionale raccolta e l'eccessivo commercio che ne viene fatto;

considerato che in attesa che vengano emanate norme legislative o direttive da parte del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, è necessario adottare provvedimenti protettivi della flora alpina;

viste le proposte presentate dalla *Sezione di Schio del Club Alpino Italiano*;

visto l'art. 3 della vigente legge comunale e provinciale decreta:

Art. 1. — Sono da considerarsi piante protette:
1) *Leontopodium alpinum* (stella alpina);

2) *Artemisia*, tutte le specie: nitida, laxa (mutellina), ecc.

3) *Gentiana Lutea, punctata e pannoni* (gentiana gialla, punteggiata e ungherese);

4) *Nymphaea alba* e *Nuphar luteum* (carfano bianco e giallo);

5) Le seguenti specie di orchidee: *Cypripedium calceolus* (farfallone), *Scrapias longipetala* (bocca di gallina) e tutte le specie del genere, *Ophrys* (ofridi);

6) *Iris cengiali* (giaggiolo del cengialto);

7) *Asphodelus albus* (asfodelo);

8) *Eryngium alpinum*;

9) *Rhododendron ferrugineum* e *hirsutum* (rododendro rosso ed irsuto);

10) *Arnica montana*;

11) Tutte le specie del genere *Daphne* (pepe di montagna);

12) *Nigritella nigra angustifolia e globosa*;

13) *Lilium martagon* e tutte le altre specie;

14) *Menyanthes trifoliata*;

15) *Aconitum anthora*;

16) *Andromeda polifolia*;

17) *Mandragora vernalis*;

18) *Ranunculus glacialis*.

Art. 2. — Agli effetti della tutela sono vietati:

a) lo strappare o scavare coi rizomi, colle radici, coi bulbi o tuberi le piante protette;

b) l'offerta in vendita e il commercio di dette piante, con o senza radici, rizomi, bulbi o tuberi, nonchè dei relativi fiori;

c) la raccolta dei fiori per uso personale in numero superiore ad una dozzina di esemplari per ogni specie protetta.

Art. 3. — Sono esenti dal divieto dai punti a) e b) dell'art. 2, il proprietario del fondo sul quale avviene la raccolta, o altre persone autorizzate dal proprietario a disporre del fondo stesso.

Art. 4. — La raccolta delle piante protette con e senza radici, rizomi, bulbi o tuberi sul fondo altrui è consentita, salvo il consenso del proprietario del fondo, per scopi didattici o scientifici, se essa viene effettuata da persona munita di licenza speciale rilasciata dal Podestà del Comune in cui ha luogo la raccolta stessa.

Art. 5. — Le precedenti disposizioni non si applicano nei riguardi delle piante protette che provengono da colture fatte in giardini o in stabilimenti di floricoltura. Questi prodotti, però se posti in commercio, devono essere corredati del certificato di provenienza, steso dal gerente dello stabilimento.

Art. 6. — La licenza di cui allo art. 4 sarà da richiedersi al Podestà del Comune in cui ha luogo la raccolta, e la relativa domanda dovrà contenere nome, cognome, dimora abituale, anno di nascita, occupazione e professione del richiedente, nonchè indicare l'eventuale ramo scientifico verso cui sono diretti gli studi dello stesso.

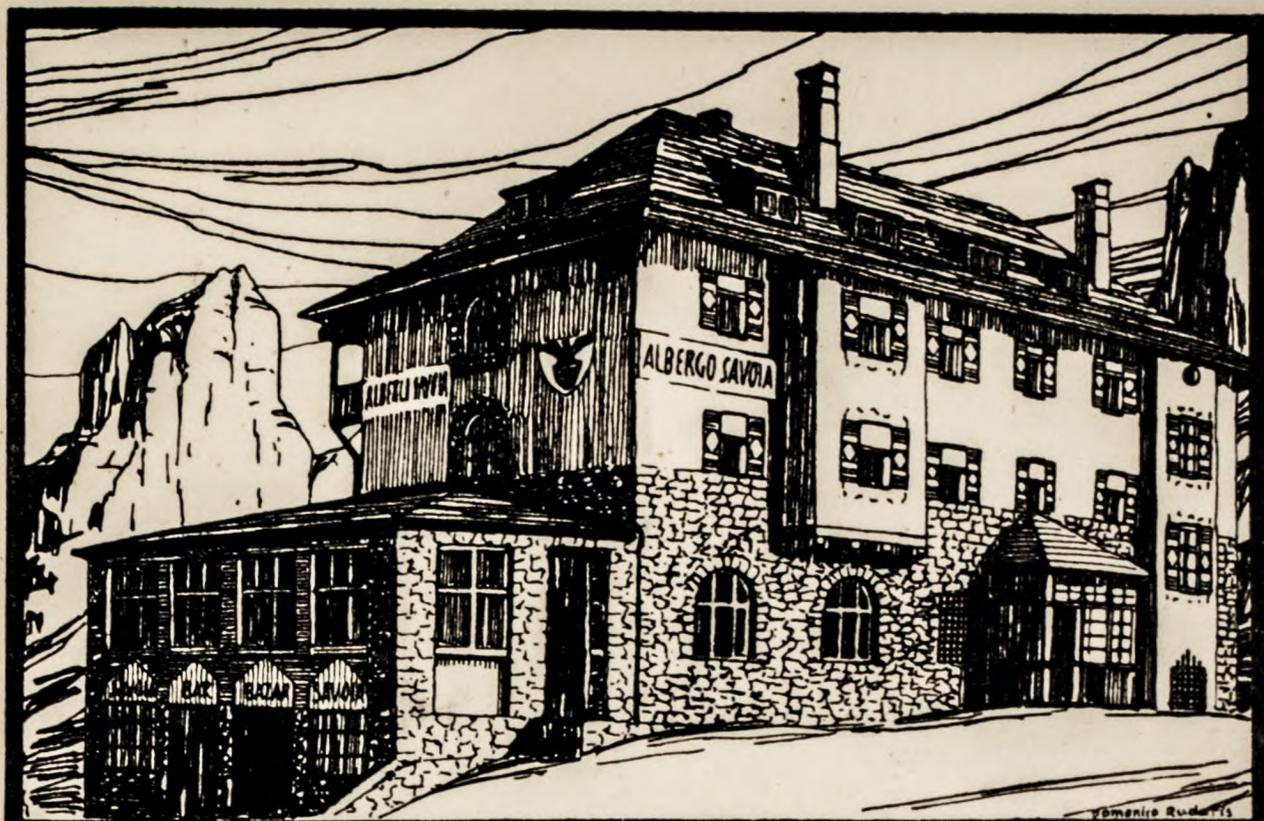
Ogni raccoglitore deve portare seco durante le sue escursioni e raccolte la licenza di raccolta e presentarla a richiesta degli organi di sorveglianza.

La licenza dovrà indicare il nome, cognome, l'età,

BRODO MAGGI

DI CARNE IN DADI + non aromatizzato

Marca Croce. Stella in Oro



ALBERGO SAVOIA

AL PASSO DEL PORDOI (Provincia di Belluno)
METRI 2241 - IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI

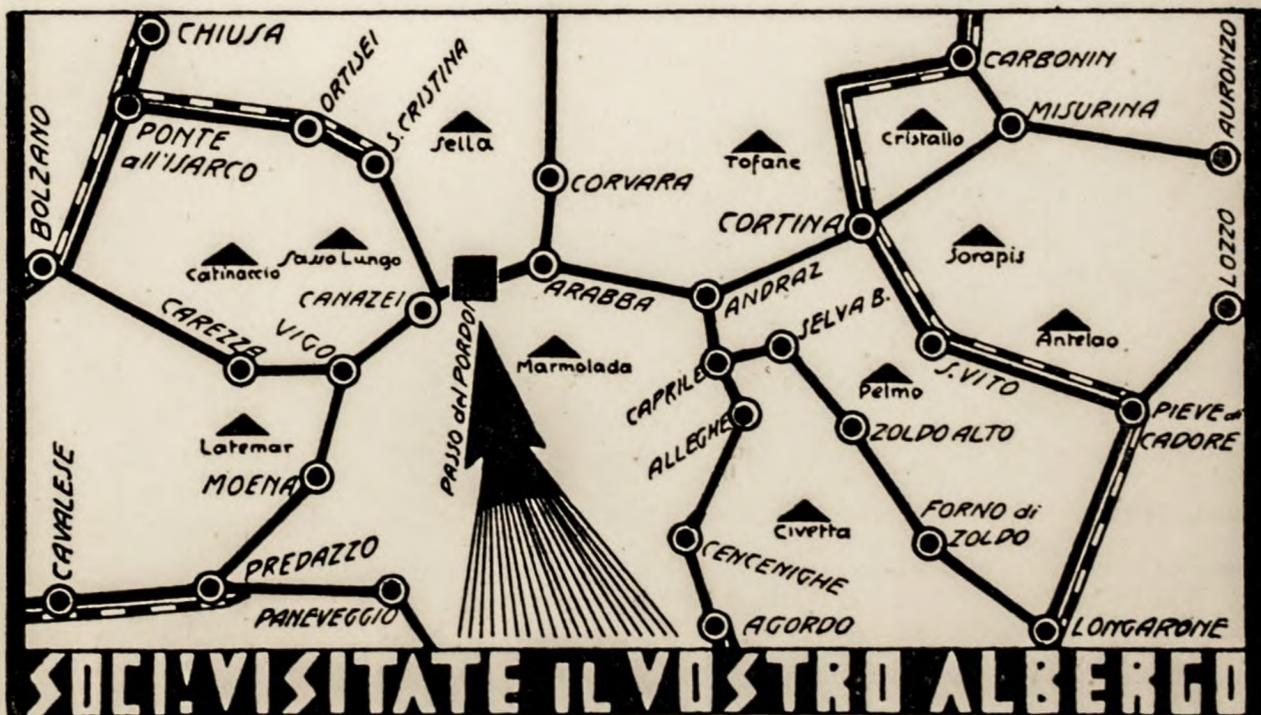
DI PROPRIETÀ DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

- PERIODO D'APERTURA. DAL 15 GIUGNO AL 15 SETTEMBRE -

Per informazioni durante il periodo di chiusura rivolgersi al signor A. MARCHESI - Via Cernaglia, 5 - Telef. 65284 - MILANO

ALBERGO DI PRIMO ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - PREZZI MODICISSIMI

ALLE DIPENDENZE E CONTIGUA ALL'ALBERGO VI È - LA CASA DEL TURISTA - CON BELLE
CAMERETTE ARREDATE CON TUTTE LE COMODITÀ AL PREZZO DI LIRE SEI PER NOTTE



SOCI! VISITATE IL VOSTRO ALBERGO

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prezzo del fascicolo L. 2.-